



anno 80 n.227 mercoledì 20 agosto 2003

euro 1,00

l'Unità + libro Vol. 1 "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;
 l'Unità + libro Vol. 2 "I grandi scrittori e l'Unità" € 4,30;
 l'Unità + libro "Le tv del padrone" € 4,10;
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Le ultime parole famose. «La politica non deve intervenire nello sport che ha una sua giurisdizione, suoi giudici



e un'organizzazione internazionale. Abbiamo criticato molto la sinistra che voleva

mettere le mani sullo sport. Noi non lo faremo». Silvio Berlusconi, Ansa, 11 agosto, ore 20.16

Strage a Baghdad, strage a Gerusalemme

Attacco alla sede dell'Onu in Iraq: ucciso de Mello, inviato di Kofi Annan, 17 morti, 108 feriti
 Bomba su un bus in Israele: fra i 18 morti alcuni bambini. Sospeso il ritiro dai Territori

Toni Fontana

Un colpo al cuore dell'Onu. Tutto il mondo ha assistito ieri al più grave e devastante attentato avvenuto in Iraq dall'arrivo degli americani. Un kamikaze ha seminato la morte al quartier generale dell'Onu a Baghdad. Tra le macerie del Canal Hotel sono morti l'inviato speciale e personale di Kofi Annan, Sergio Vieira de Mello, venti persone, tra funzionari stranieri ed iracheni reclutati per i lavori più umili, ma soprattutto si sono sgretolate, disintegrate le illusioni che hanno accompagnato gli ultimi quattro mesi.

SEGUE A PAGINA 3

Iraq/1

Ora a chi toccherà nella terra di nessuno?

FISSA A PAGINA 27



BAGHDAD. Un marine a braccia aperte dopo l'attentato alla sede Onu. Foto di Suhaib Salem/Reuters

Umberto De Giovannangeli

Da Baghdad a Gerusalemme. Una lunga scia di sangue unisce i due luoghi più martoriati del martoriato Medio Oriente. Il sogno, o forse meglio l'illusione di una regione «pacificata», muore in una torrida giornata di agosto sotto le macerie del quartier generale delle Nazioni Unite in Iraq e tra le lamiere contorte di un autobus nel cuore della Gerusalemme ebraica. È la doppia sfida mortale dell'«internazionale del terrore» contro il Grande (gli Usa) e il Piccolo (Israele) Satana.

SEGUE A PAGINA 5

Iraq/2

La guerra inutile che non finisce mai

DE ZULUETA A PAGINA 4



GERUSALEMME. Primi affannosi soccorsi alle vittime dell'attentato al bus

Campionato, il calcio «ai tempi del duce»

Persino la Lega si ribella al diktat del governo sullo sport. Il padrone del Milan sceglie le squadre

ROMA Il governo si prende anche il calcio. Ieri il presidente del Consiglio, nonché presidente del Milan, Berlusconi ha fatto approvare il decreto che cancella le sentenze del Tar. La Federcalcio per non scontentare nessuno ora può allargare la serie B a 24 squadre. La Lega ha votato contro: «È come ai tempi del Duce». L'opposizione denuncia: «È finita l'autonomia dello sport».

ALLE PAGINE 6 e 7

Napoli

Aggrediscono e danno fuoco a un transessuale

DI BLASI A PAGINA 12

UN CALCIO AL CALCIO

Gianni Rivera

Con la decisione di ieri, di fatto, Berlusconi ha commissariato la Federcalcio. Carraro ha dovuto subire la soluzione che aveva respinto per settimane. Ma non c'è stato niente da fare, perché, in realtà, il presidente Figc non aveva scelta, non aveva alternative. Ma allora, viene da chiedersi, non si poteva decidere in questo modo già venti giorni fa?

SEGUE A PAGINA 26



Intervista a Luciano Violante

«Ora parlano di riforme costituzionali per nascondere il disastro agli italiani»

Simone Collini

ROMA «Ho un dubbio: che governo e maggioranza non sono in grado di affrontare i problemi economici e sociali del paese e perciò tentano di spostare l'attenzione sulle riforme istituzionali». È questo il giudizio di Luciano Violante, guardando all'accelerazione impressa dalla Casa delle libertà in

questa direzione. «Perché se davvero per loro queste riforme sono così importanti - chiede il presidente dei deputati Ds - per quale motivo non hanno iniziato a farle due anni e mezzo fa, appena andati al governo?»

SEGUE A PAGINA 11

Vite al minimo

Se potessi avere mille euro al mese

Marina Mastroiaca

I conti sono tutti lì, impilati diligentemente nelle cartelline mese dopo mese, infilati in una vecchia scatola di scarpe usata come un classificatore. Luce, telefono, affitto, le ricevute delle visite mediche messe da parte per il prossimo 730. Conti esatti al millesimo, non c'è da sbagliarsi. Gino ha un diploma da ragioniere, preso quasi sessant'anni fa, quando di giorno faceva il fattorino per lo zio fornaio e portava il pane nelle ceste sulla bicicletta e di sera se ne tornava a casa con qualche sfilatino nella borsa e gli restava ancora il tempo di sedersi sui banchi dell'Istituto «Volere e potere», in via Cavour a Roma.

SEGUE A PAGINA 9

Trentacinque anni fa l'invasione sovietica

20 AGOSTO 1968, L'INVERNO DI PRAGA

Piero Sansonetti

Quando ripensa all'invasione di Praga, e a quell'incredibile 20 agosto di 35 anni fa - il giorno nel quale i carri armati sovietici entrarono in Cecoslovacchia per seppellire la primavera socialista di Dubček - a Luciana Castellina vengono in mente due cose. La prima è che si perse una grande occasione: se allora i partiti comunisti occidentali, Pci in testa, avessero capito che il comunismo basato sul sistema sovietico non era più riformabile, allora avrebbero riformato se stessi e non buttato al vento vent'anni.

SEGUE A PAGINA 23

FERIE D'AGOSTO

di Fulvio Abbate

L'INCUBO

Sandro Viola, su "la Repubblica" di ieri, dice di non poterne più di sentir parlare di Berlusconi. Giusto! C'è sempre perversione nella monomania. Penso, per intenderci, ai fissati con la Lancia Stratos conosciuti negli anni del liceo, ma anche ai collezionisti, poco importa se di francobolli o di preservativi, che raspano come licantropi i banchi dei mercatini. Tornando invece a Berlusconi, se è vero che ragionare sulle ossessioni porta a un impoverimento interiore - mentre si potrebbe, mettì, collezionare libri d'avventure lontane, tipo Urania - è altrettanto certo che talvolta ci si sente tirati per i capelli. Quest'oggi infatti, dopo aver visto il film «L'ala o la coscia» su RaiTre, avremmo preferito commemorare Coluche, il geniale comico francese che ebbe l'idea di candidarsi all'Eliseo una ventina d'anni fa. Quasi a metterci generosamente in guardia. Ma poi, raggiunti da un servizio del Tg2 dove, a commento dell'Incubo a passeggio per Porto Rotondo, si diceva «non ha mai lavorato tanto come in questi giorni di vacanza, anche otto ore al giorno!» - cose da cinegiornale di regime in tempo di battaglia del grano - abbiamo pensato che occuparcene fosse comunque una forma di purissimo amor proprio.

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

A CHI FANNO PAURA LE CENERI DI WILDE?

Ischia, sotterranei della «Colombaia»
 Martedì 19 Agosto, ore 7:00
 (Meno 250 giorni tondi tondi alla caduta del governo Berlusconi)

Questa notte l'ho trascorsa qui, a Ischia, nei sotterranei della «Colombaia», la villa acquistata da Luchino Visconti alla fine degli Anni 50 dal barone Fassini. Tutta la notte sveglia, due palmi sotto quell'angolo del giardino che il regista de «La caduta degli dei», «Morte a Venezia» e «Il Gattopardo» (tre film della nostra vita) aveva soprannominato Il Pensa-

toio, e proprio da qui sotto vi scrivo, perché da un paio di giorni ci riposano le sue ceneri, un po' in ritardo, ma come Visconti si era raccomandato. Anche fra le ceneri corrono inquiete coincidenze. Un altro grande autore, Carlo Coccioli, esiliato in Messico dalla sua omosessualità cattolica, riposa da pochi giorni nella sua Axtlico, nello Stato di Puebla. E perfino le ceneri di Oscar Wilde non trovano pace. Ma loro sono in rivolta per altre ragioni.

SEGUE A PAGINA 10

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in 1 ora
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
 FINANZIARI IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Marina Mastroiusta

Lascia la Finlandia, dov'era in vacanza, e torna immediatamente a New York, mentre il suo portavoce diffonde un messaggio gonfio di shock e costernazione. «Niente può scusare quest'atto di violenza gratuita e omicida contro uomini e donne che sono andati in Iraq con un solo scopo: aiutare il popolo iracheno a riscoprire l'indipendenza e la sovranità, a ricostruire il paese il più presto possibile con i leader che ha scelto». Kofi Annan non nasconde il dolore, chiede giustizia, ma promette che le Nazioni Unite non si chiameranno fuori. Una promessa fatta all'Iraq, che giorno dopo giorno scivola in un dopoguerra assai più sanguinoso di quanto le poche settimane di vittoriosa avanzata della coalizione sembravano annunciare.

«Spero di veder tornare al più presto in Iraq la pace, la sicurezza e la piena indipendenza», dice il segretario generale, mentre a Baghdad si contano i morti e il corpo di Sergio Vieira de Mello, suo inviato speciale, giace in un obitorio. Le Nazioni Unite faranno tutto il possibile perché questo avvenga». E tra le tante vittime dell'attentato di ieri c'è anche il coordinatore del programma dell'Unicef in Iraq, Christopher Klein-Beekman.

Non c'erano state minacce, ma nessuno si illudeva che la capitale irachena fosse un posto sicuro. Qualcosa però non deve aver funzionato, oltre il previsto, se Fred Eckhard, portavoce di Annan, in conferenza stampa pronuncia un'accusa durissima contro gli anglo-americani. «Nei paesi dove ci troviamo la sicurezza viene assicurata dalle autorità», dice. «In Iraq le autorità sono la coalizione e la prima responsabilità per la sicurezza della nostra sede ricadono sulla coalizione». Si andrà avanti comunque, ripete Eckhard, ma sarà necessario «riesaminare le condizioni di sicurezza» dopo l'attentato che - dice - oltre ad essere una tragedia «è uno scacco politico per la missione Onu».

Riunito d'urgenza, il Consiglio di sicurezza non ha esitazioni nel confermare «la volontà di aiutare gli iracheni», senza lasciarsi intimidire da un attacco definito come «abominevole». «L'Onu in Iraq è in missione di pace», sottolinea Faisal Mekdad, ambasciatore siriano, presidente di turno del Consiglio di sicurezza. E non è una sottolineatura di circostanza.

Perché l'Onu? Finora il vero obiettivo sono stati i militari americani.

“ Pochi giorni fa una risoluzione del Consiglio di sicurezza accoglieva con favore il varo del governo provvisorio sotto egida americana ”



Il contrastato rapporto fra Onu e Iraq: dall'embargo all'invio degli ispettori, al mancato avallo dell'attacco angloamericano ”

Kofi Annan: non ci tireremo indietro

Il Palazzo di Vetro sottolinea le responsabilità Usa nel garantire sicurezza ai suoi funzionari



Quattro mesi di violenze

L'autobomba esplosa ieri a Baghdad è solo l'ultimo episodio di violenza accaduto in Iraq dal primo maggio, giorno in cui il presidente Usa George W. Bush annunciò la fine delle ostilità. Nei 112 giorni passati dalla conclusione «ufficiale» del conflitto, sono morti almeno 128 soldati della coalizione, tra cui 61 per fuoco nemico, mentre un conto esatto dei civili e dei guerriglieri iracheni uccisi è impossibile, ed è comunemente largamente superiore a quello dei caduti americani e britannici.

2 maggio 2003 A Madain, località alla periferia di Baghdad, due chiatte prese d'assalto da oltre 400 persone si incendiano causando decine di vittime. La folla cercava di impossessarsi del petrolio contenuto nelle cisterne.

13 maggio Nove bambini iracheni muoiono nell'esplosione di un ordigno con cui giocavano nella provincia di Missan, nel sud del Paese.

18 maggio Almeno una decina di persone restano uccise in scontri tra arabi e curdi nella città di Kirkuk, nel nord dell'Iraq.

20 maggio I giornali americani riferiscono delle centinaia di omicidi di dirigenti del partito Baath compiuti nelle ultime settimane per regolare vecchi conti personali.

27 maggio A Falluja, militari Usa in servizio ad un posto di blocco vengono attaccati a colpi di armi leggere e granate. Due soldati americani restano uccisi e altri nove feriti.

14 giugno 110 iracheni rimangono uccisi in 24 ore in scontri con militari Usa nell'ambito dell'operazione «Penisola».

24 giugno Due imboscate contro le truppe britanniche a nord di Bassora. Sono uccisi sei soldati, sette vengono feriti.

22 luglio Con un raid a Mossul, l'esercito americano uccide i due figli maggiori di Saddam, Uday e Qusay Hussein, dopo un lungo combattimento con gli uomini asseragliati nella casa dove si erano rifugiati.

7 agosto Un'autobomba esplose davanti all'ambasciata giordana a Baghdad, causando la morte di 17 persone.

le Nazioni Unite

Create mezzo secolo fa per mantenere la pace

Un funzionario dell'Onu ferito. In basso il vicepresidente iracheno Taha Yassin Ramadan

ROMA L'Organizzazione delle Nazioni Unite è stata fondata il 24 ottobre 1945 da 50 paesi, subentrando alla Società delle Nazioni, costituita nel 1919 dopo la prima guerra mondiale. Sede dell'Organizzazione è il Palazzo di Vetro a New York, nella zona centro-orientale di Manhattan, inaugurato nel 1949.

L'Onu, che conta oggi 191 membri, è un'organizzazione aperta a tutti gli Stati, creata per mantenere la pace mediante la sicurezza e la cooperazione internazionale nei settori economico, sociale e culturale. Tutte le nazioni appartenenti, indipendentemente dalla loro forma di governo e dalla grandezza, hanno diritto alla parola e dispongono di un voto all'Assemblea generale. Cinque sono gli organi principali, di cui

quattro - Assemblea Generale, Consiglio di Sicurezza, Consiglio economico e sociale e Segretariato generale - si trovano a New York. Il quinto, la Corte internazionale di giustizia, ha sede all'Aja, in Olanda. Le Nazioni Unite dispongono di una propria forza militare rappresentata dai Caschi Blu, che ha il compito di mantenere la pace in circostanze particolari, quasi sempre come forza di interposizione. Il massimo organo decisionale è il Consiglio di sicurezza, composto da 15 membri, cinque dei quali sono permanenti e hanno il diritto di veto: Cina, Francia, Stati Uniti, Russia e Gran Bretagna. I dieci membri non permanenti sono eletti ogni due anni dall'Assemblea e tengono a rotazione, di mese in mese, la presidenza.

ni. Perché un attacco tanto violento contro la sede delle Nazioni Unite? Bisogna risalire al '48 per scovare un omicidio di un inviato di così alto rango. L'auto o il camion bomba che ha fatto saltare in aria l'hotel Canal, secondo testimoni, sarebbe esploso proprio sotto l'ufficio di de Mello. Che fosse o meno lui l'obiettivo principale, non c'è dubbio che gli attentatori miravano in alto, dritti al cuore della missione Onu.

Appena il 14 agosto il Consiglio di sicurezza aveva approvato una rison-

luzione per la creazione di una missione di assistenza in Iraq, l'Unami, che prevedeva un primo mandato di 12 mesi e l'invio di 300 persone con compiti di consulenza politica, in preparazione di future elezioni, ma soprattutto di coordinamento dell'assistenza umanitaria. Un ruolo secondario, di semplice consigliere, non decisionale: Washington non è disposta a cedere la prima fila, eppure la presenza dell'Onu poteva essere il primo passo verso la ricostituzione di una qualche forma di legalità internazionale a Ba-

del dopoguerra segnato da uno stillicidio di morti? Gli analisti si interrogano ancora davanti alle nuove macerie di Baghdad, con la sola certezza che quello di ieri è stato il segno di un'escalation che il fiorire di attentati delle ultime settimane - all'ambasciata giordana, all'acquedotto, agli oleodotti - dimostra non più casuale, il segno di una regia. Forse il messaggio voleva essere proprio questo: statale alla larga dall'Iraq, gli sceriffi d'America non hanno nessun controllo nel far west iracheno.

Taha Yassin Ramadan

Preso a Mosul il braccio destro di Saddam

Nell'ormai famoso mazzo di carte che accompagna la partita in corso in Iraq, Taha Yassin Ramadan raffigurava solamente il dieci di quadri: gli americani non hanno voluto riconoscere al numero due del regime neppure il peso di un asso. Ieri tuttavia, quando il comando americano ha confermato che i guerrieri curdi di Jalal Talabani avevano catturato il fuggiasco, il presidente Bush si è abbandonato ad entusiastici commenti, mentre dal Medio Oriente il suo proconsole Paul Bremer si è lanciato per l'ennesima volta nella previsione di un'imminente cattura di Saddam Hussein. Il terribile attentato al Canal Hotel ha spento poco dopo gli entusiasmi della Casa Bianca e la notizia della cattura del gerarca iracheno è stata oscurata dai drammatici avvenimenti successivi. Eppure un nesso, seppure solamente logico, tra i due avvenimenti esiste. L'attentato di Baghdad è infatti avvenuto poche

ore dopo la cattura del dirigente che più di ogni altro aveva trattato e litigato con l'Onu. Forse si tratta solamente di una coincidenza, ma di certo quanto è accaduto ieri, ed anche la cattura di Ramadan, hanno mutato il corso degli avvenimenti nell'Iraq del dopo-guerra.

Taha Yassin Ramadan ha 65 anni, 48 li ha spesi dentro e al vertice del partito Baath. Sunnita, figlio di contadini poveri, il futuro capo del regime iracheno, alla metà degli anni 50, entra nelle fila del partito, a quel tempo ancora affascinato dalle predicazioni nazionaliste e socialiste. Nel 1968, quando un colpo di stato pone fine alla monarchia, Taha Yassin Ramadan, è già al fianco di Saddam e l'anno successivo inizia la scalata ai vertici del Baath ed entra quindi nel consiglio di comando della rivoluzione che rappresenta la cupola del regime che Saddam costruisce pezzo per pezzo a partire dal 1979.



Ramadan organizza l'«armata popolare», la milizia del partito, una vera e propria falange di fedelissimi al servizio del potere personale

Italiani informati da La7, la Rai arriva tardi

Una tv giapponese è stata la prima a mostrare le immagini della tragedia di Baghdad riprese all'interno della sede dell'Onu, dove al momento dell'esplosione era in corso una conferenza stampa sullo sminamento dell'Iraq e sulle attività del Programma alimentare mondiale (Wfp). Le immagini di un portavoce del Wfp sprofondano all'improvviso nel buio nel rombo di una violentissima dell'agrazione. Immediato arriva il frastuono delle macerie che

sommerge le urla dei giornalisti. Poco dopo, alla luce di torce portatili e accendisigari, il video mostra cronisti, tecnici e personale Onu coperti di polvere e sporchi di sangue. In Italia è stato il Tg de «La7» ad aver informato, prima tra le reti televisive italiane private e pubbliche, sull'attentato a Baghdad. La prima edizione straordinaria l'ha mandata in onda nove minuti dopo il lancio delle agenzie di stampa. Solo 45 minuti dopo è arrivato il Tg2 Rai.

dell'élite dei gerarchi. Saldamente in vetta al Baath, Taha Yassin Ramadan divide, con responsabilità di primo piano, (Saddam lo nomi-

na successivamente anche vicepresidente dell'Iraq a partire dal 1991) tutte le scelte compiute dal rais. Negli anni ottanta Baghdad riceve ap-

poggi e aiuti dall'Occidente, l'intramontabile Rumsfeld corre nella capitale irachena per assicurare al gruppo dirigente il sostegno nella crociata contro l'Iran. Saddam ed il fido Ramadan, perennemente col sigaro in bocca ed il basco verde del Baath schiacciato sulla testa, scoprono però amaramente che la disastrosa e devastante guerra contro le armate iraniane ha fruttato solo una piccola fetta di deserto arido e senza petrolio e ha prosciugato le casse dello stato. Così si imbarcano nell'altrettanto sfortunata spedizione in Kuwait. Ramadan guida la Guardia repubblicana, cacciata dal Kuwait, contro le armate sciite e i «shmerga» curdi che da sud e da nord tentano di rovesciare il regime di Baghdad su consiglio di Bush padre. Saltano letteralmente migliaia di teste, la repressione dei governativi è violentissima. Ramadan, il duro del regime, è sempre al vertice del potere e per questo viene compreso

nel gruppetto di gerarchi che gli americani accusano di aver compiuto «crimini contro l'umanità». Finite le disastrose avventure in Kuwait e nelle province ribelli, ricopre varie cariche ministeriali e riceve da Saddam l'importante compito di intrattenere i rapporti con i paesi arabi che, in occasione della guerra del Golfo del 1991, si sono schierati con gli americani. L'Iraq viene mantenuto ai margini nella Lega Araba, ma, proprio per bocca di Ramadan, non abbandona la «rivendicazione» dell'invasione del Kuwait. Quando i venti di guerra tornano a soffiare nel Golfo il vice-presidente fa da altoparlante del rais del quale amplifica e diffonde le posizioni senza manifestare mai un cenno di dissenso. Durante la guerra era stato dato per morto a causa dei bombardamenti, ma lunedì è ricomparso a Mosul, sua città di origine, circondato da guerrieri curdi esultanti.

t.fon

Segue dalla prima

Mentre arrivavano i primi soccorsi il portavoce di Annan, Fred Eckhard, ha ammesso che l'attentato rappresenta «uno scacco politico per la missione delle Nazioni Unite». L'attentato è avvenuto mentre trecento funzionari stavano per mettersi in viaggio per l'Iraq. A pochi giorni dall'approvazione della risoluzione che «accoglie positivamente» la nascita del nuovo governo provvisorio, la bomba paralizza mediazioni e progetti umanitari, e riporta l'Iraq nel clima della guerra che non si è mai conclusa. L'attentato è avvenuto alle 16,30 (le 14,30 in Italia) mentre nel complesso occupato dall'Onu alla periferia di Baghdad era in corso una conferenza stampa di Benon Sevan, direttore del programma «oil for food» che ancor oggi assicura cibo e assistenza a gran parte della popolazione irachena. Vieira de Mello si trovava nel suo ufficio, situato sul lato meno protetto del complesso, vigilato solitamente da un manipolo di soldati americani appostati ai margini della rete che delimita il quartier generale dell'Onu. Con ogni probabilità è stato utilizzato un camion-bomba. Testimoni dicono di aver visto un mezzo di colore giallo che si avvicinava al muro esterno della residenza. Altri sostengono di aver notato una vettura e, per alcune ore, si è affacciata l'ipotesi che ad agire fossero stati uno o più kamikaze. Certezze non ve ne sono e forse solo oggi gli 007 americani potranno fornire qualche particolare sull'accaduto. Certamente la carica utilizzata era molto potente. L'esplosione ha abbattuto un muro della recinzione che, sgretolandosi, ha travolto uffici e locali di un'ala dell'ex hotel. Tra le macerie sono state intrappolate decine di persone che hanno iniziato ad urlare. Il comando americano ha inviato alcuni elicotteri Black Hawk e i soldati si sono presi cura dei feriti non intrappolati tra le pareti della recinzione esterna. L'esplosione è avvenuta proprio sotto le finestre dell'ufficio di Vieira de Mello ed ha sollevato una densa colonna di fumo nero. Sulla sorte del dirigente dell'Onu,

“ Un veicolo pieno di esplosivo salta per aria accanto all'hotel che ospita il personale delle Nazioni Unite nel corso di una conferenza stampa



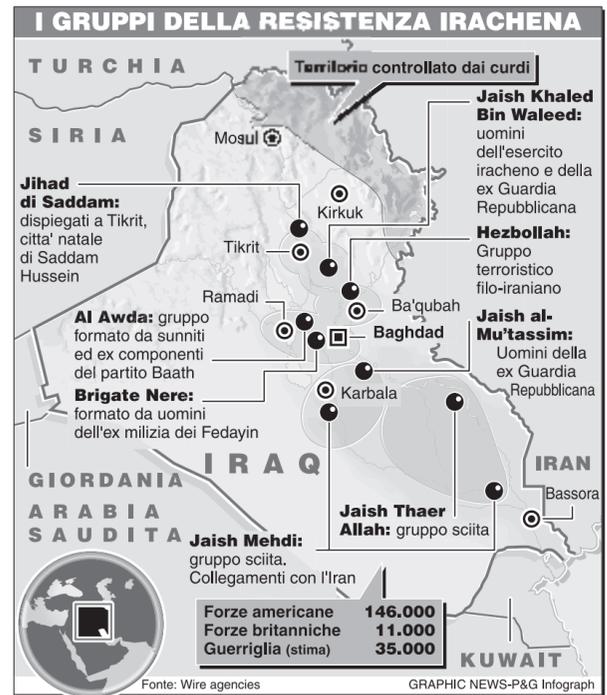
Poche ore prima a Mosul era stato arrestato Taha Yassin Ramadan vice capo di Stato nel deposto regime del raïs ”

Bomba contro l'Onu a Baghdad

Tra le 17 vittime Sergio Vieira de Mello, rappresentante di Kofi Annan in Iraq



Si soccorrono i feriti dell'attentato alla sede Onu, vanche con i camion



dal «liberale» Pachachi ai capi sciiti, si sono affrettati a condannare i «terroristi» e a ribadire la centralità dell'Onu nella ricostruzione, ma è chiaro che i veri indirizzatori della bomba erano proprio i 25 nuovi governanti che hanno assunto la direzione dell'Iraq grazie alle mediazioni e alla regia del rappresentante di Bush, Paul Bremer e, da una settimana, con l'avallo dell'Onu. La risoluzione approvata nei giorni scorsi al palazzo di vetro accogliendo «positivamente» la formazione del governo ad interim apre la strada a riconoscimenti e aiuti internazionali che potrebbero se non risolvere le sorti dell'Iraq, perlomeno ridurre le sofferenze della popolazione stremata. Per arrestare questo processo gli occulti registi della strategia che semina il terrore hanno assestato un colpo durissimo all'Onu. Gli americani, così come era successo in occasione dell'attentato all'ambasciata giordana, puntano il dito contro misteriosi gruppi (Bremer ha nuovamente citato Ansar al-Islam) che agirebbero per conto di Al Qaeda. Altre fonti Usa tirano in ballo le milizie pro-Saddam e «terroristi venuti da altri paesi». Bremer ha promesso che gli americani «ri-volveranno

reazioni/1

Il Papa: basta con l'odio Il dolore di Ciampi

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II ha inviato un telegramma di cordoglio per le vittime dell'attentato all'ufficio delle Nazioni Unite a Baghdad, tra cui il rappresentante speciale Sergio Vieira de Mello. «Apprendendo improvvisamente dell'esplosione al quartier generale dell'Onu a Baghdad» è scritto nel telegramma inviato a Kofi Annan dal segretario di stato vaticano, il cardinale Angelo Sodano a nome di Giovanni Paolo II. Il papa ha inviato le sue «condoglianze all'Onu e ai familiari e amici delle vittime». Giovanni Paolo II ha offerto le sue preghiere per le vittime e ha chiesto al Signore di confortare chi sta soffrendo in questo momento di tragica perdita. «Implorando tutti coloro che sono coinvolti nel perpetrare atti di violenza ad abbandonare la via dell'odio, il Santo Padre prega affinché la via della riconciliazione prevalga e affinché il popolo iracheno conosca un'era di pace, giustizia e armonia sociale». Anche il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato un messaggio ad Annan per manifestargli le condoglianze per le vittime e la condanna dell'attentato. «Malgrado questo orribile atto - dice Ciampi - il ruolo delle Nazioni Unite nella stabilizzazione e ricostruzione dell'Iraq rimane essenziale per restituire al paese il suo legittimo posto nella comunità delle nazioni».

reazioni/2

Prodi: un gesto barbaro Lo sdegno di Chirac

BRUXELLES Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha inviato ieri pomeriggio un messaggio al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, esprimendo lo «sdegno» dell'esecutivo Ue per il «barbaro attentato» contro l'ufficio delle Nazioni Unite a Baghdad. Anche Javier Solana, l'Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza dell'Unione europea, ha condannato l'attentato al quartier generale dell'Onu, definendolo un «attacco contro la gente che sta lavorando per il futuro dell'Iraq». Dura condanna anche dalla Nato, per voce del suo numero due, l'ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo. «Si tratta - ha affermato Minuto Rizzo - di un atto di barbarie indirizzato contro un'istituzione internazionale». Anche la presidenza italiana di turno dell'Ue ha espresso la propria «condanna per l'odioso attentato» di Baghdad. Anche il presidente russo Vladimir Putin ha definito l'attacco di ieri «un'azione barbarica, senza giustificazione», mentre il ministro degli Esteri britannico, Jack Straw, ha parlato di «oltraggio» a tutta la comunità internazionale. Da Parigi, invece, è arrivata la «collera» e l'«indignazione» del presidente Jacques Chirac. «Un attacco criminale contro il futuro del popolo iracheno» è stata la condanna arrivata da Berlino, dal cancelliere Gerhard Schröder.

giunto in Iraq nel mese di maggio e prossimo alla partenza, si sono accavallate notizie contrastanti per alcune ore. Poi alcuni funzionari sono riusciti a sentire la sua voce da sotto le macerie. Verso sera i contatti si sono interrotti: de Mello era morto. Le operazioni di soccorso sono proseguite fino a tarda notte; per rimuovere i cumuli di detriti e le lastre di cemento della palazzina sventrata dalla bomba si è reso necessario l'intervento di mezzi meccanici. Il bilancio è stato aggiornato molte volte, l'ultimo parla di 17 morti e 108 feriti. Nelle villette a due piani sulle quali sventolano le bandiere dell'Onu lavorano almeno 200 funzionari, mentre molti iracheni sono impiegati nelle pulizie e nei servizi. La bomba colpisce il quartier generale delle Nazioni Unite in un momento molto importante e delicato per gli equilibri del «nuovo Iraq». I principali esponenti del governo provvisorio,

ogni pietra per trovare chi ha fatto tutto questo», ma anche in altre occasioni il proconsole di Bush aveva preso questi impegni. Nelle prime ore di ieri Bush e i suoi delegati in Iraq si erano abbandonati ad entusiastiche dichiarazioni dopo che il comando americano aveva confermato la cattura di Taha Yassin Ramadan, vice-presidente iracheno e fedelissimo del raïs. Il numero due del regime si era nascosto a Mosul, sua città di origine, dove sono stati uccisi anche i due figli dell'ex dittatore. Ramadan è stato probabilmente denunciato da informatori ed è stato catturato dalle milizie curde che controllano la zona. Fonti americane sostengono che con l'arresto del numero due del passato regime la cattura del raïs si avvicina, ma, considerando la lunga militanza di Ramadan, appare improbabile che abbia deciso di collaborare proprio ora.

Toni Fontana

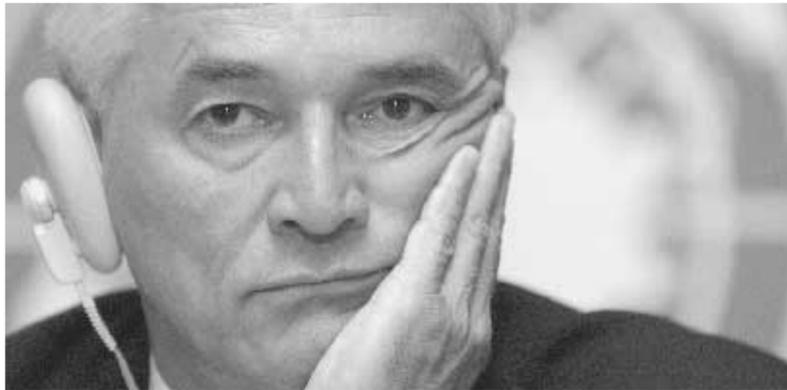
Vieira de Mello

Scompare un mediatore dai nervi d'acciaio

Leonardo Sacchetti

«Noi non siamo un nuovo gruppo dirigente coloniale... Siamo qui per aiutarvi... Le decisioni vengono prese assieme ai vostri dirigenti». Sono queste alcune parole dette da Vieira de Mello, poco tempo fa. Non fu un discorso pronunciato in Iraq ma a Timor Est, nelle ultime settimane della transizione verso l'indipendenza della piccola isola dall'Indonesia. De Mello, morto ieri a Baghdad, si trovava là per conto delle Nazioni Unite, come capo delle operazioni Onu. Quel discorso, almeno nei contenuti, de Mello l'aveva ripetuto quattro mesi fa, quando fu nominato dal Palazzo di Vetro come rappresentante speciale delle Nazioni Unite in Iraq. «Vogliamo assicurare - aveva detto de Mello in quell'occasione - che gli interessi del popolo iracheno siano messi al primo posto». Un compito

di prima grandezza ma dai dubbi contenuti, visto che lo stesso capo dell'amministrazione civile Usa in Iraq, Paul Bremer, dopo aver promesso una piena collaborazione, aveva fatto notare come il ruolo di de Mello fosse esclusivamente legato all'emergenza sanitaria e a quella dei profughi, dei senzatetto prodotti dall'ultima guerra irachena. Sergio Vieira de Mello, brasiliano, era nato a Rio de Janeiro nel 1948. Laureatosi in Filosofia presso l'università della megalopoli brasiliana, de Mello iniziò prestissimo la sua collaborazione con le Nazioni Unite. Già alla fine degli anni Sessanta, ancora come laureando universitario, il rappresentante speciale dell'Onu in Iraq aveva fatto il suo ingresso nel Palazzo di Vetro, prima di terminare i suoi studi alla Sorbona, a Parigi. Considerato dai vari diplomatici internazionali come un «ottimo mediatore», dai nervi d'acciaio, de



Mello aveva svolto i suoi primi lavori per l'Onu nel settore dei profughi, lavorando al quartier generale di Ginevra e poi occupandosi dei

campi profughi sorti come funghi durante i conflitti in Bangladesh, in Sudan, a Cipro, in Mozambico, in Perù e in Jugoslavia. Vieira de Mel-

lo, però, si fece notare nel 1981, quando fu inviato dall'Onu in Libano come consigliere delle forze di pace delle Nazioni Unite nel Paese

mediorientale, ove rimase fino al 1983, prima di andare a occuparsi dei profughi in Cambogia. Negli anni Novanta, il suo lavoro come mediatore lo vide protagonista nella sanguinosa crisi africana dei Grandi Laghi, soprattutto dopo il genocidio perpetrato nella guerra civile in Ruanda. Dopo quell'esperienza, de Mello fu nominato numero due dell'Alto commissariato per i profughi e i rifugiati (Unhcr) delle Nazioni Unite, prima di diventare vice-segretario generale, al fianco di Kofi Annan, del Palazzo di Vetro, con mandato speciale per gli affari umanitari. Alla fine degli anni Novanta, con la crisi scoppiata in Kosovo e dopo i bombardamenti della Nato sulla Serbia di Slobodan Milosevic, de Mello venne spedito, nel '99, nei Balcani come rappresentante speciale dello stesso Annan. E poi, dopo il Kosovo, la transizione verso l'indipendenza di Timor Est. La sua reputazione, rico-

nosciuta da tutte le missioni di mediazione svolte in 33 anni di carriera, lo aveva portato, il 12 settembre 2002, a rilevare il posto di Mary Robinson come direttore dell'Unhcr. Infine, arriviamo al maggio di quest'anno, quando il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, lo aveva nominato inviato delle Nazioni Unite in Iraq. De Mello aveva ricevuto - dopo il varo della risoluzione 1483 che aveva abolito le sanzioni all'Iraq - un incarico quadrimestrale. Incarico che sarebbe scaduto tra una settimana. La sua nomina fu salutata con favore sia da Washington che da Londra. Soprattutto la Casa Bianca - e in particolare la consigliere alla Sicurezza nazionale, Condoleezza Rice - aveva spinto per avere de Mello a Baghdad. Forse proprio per quelle parole pronunciate a Timor Est: «Noi non siamo un nuovo gruppo dirigente coloniale».

Roberto Rezzo

NEW YORK I responsabili dell'attentato dinamitardo contro la sede delle Nazioni Unite a Baghdad, per il presidente George W. Bush, sono «i nemici del mondo civilizzato». La notizia lo ha raggiunto su un campo da golf dalle parti di Waco in Texas. Immediatamente si è fatto passare al telefono la sua consigliera per la Sicurezza, Condoleezza Rice, da cui ha avuto i primi ragguagli. Si sono parlati ancora una volta pochi minuti dopo, e a questo punto Bush si è rassegnato a interrompere la partita. «Ha deciso di rientrare per seguire gli sviluppi della situazione», ha fatto sapere dalla Casa Bianca il suo portavoce, Scott McClellan. Non a Washington però, è rientrato nel suo ranch di Crawford, dove sta trascorrendo una lunga vacanza.

In tarda mattinata un messaggio registrato messo in onda da radio e televisioni. «Chi ha colpito vuole mettere l'America alla prova - ha detto il presidente - e si accorgerà che, ovunque nel mondo, la nostra determinazione a combattere il terrorismo è incrollabile. Non saranno questi assassini a determinare il futuro dell'Iraq». Si mostra fermo, risoluto, ma non ha più il tono baldanzoso con cui di buon mattino, in maniche di camicia a una pompa di benzina, aveva commentato la cattura di Taha Yassin Ramadan, vice primo ministro di Saddam Hussein. Ha fatto sapere di aver parlato al telefono con il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, cui ha espresso le condoglianze a nome di tutto il popolo americano per le vittime dell'organizzazione a Baghdad. Solo più tardi si saprà che tra i morti c'è anche l'ambasciatore Sergio Vieira de Mello, 55 anni, l'inviato speciale delle Nazioni Unite in Iraq.

Nella capitale è stato il senatore democratico Edward Kennedy, esponente della commissione Forze armate, il primo a condannare l'attentato: «Non deve scoraggiare gli Stati Uniti a lavorare con la comunità internazionale per assicurare la pace, per ricostruire l'Iraq, per agevolare il lavoro delle nostre truppe, e mantenere la promessa di portare la democrazia al popolo iracheno. Questi obiettivi possono essere raggiunti solo attraverso una stretta collaborazione con i nostri alleati e con tutta la comunità internazionale».

Dolore per la scomparsa l'uccisione dell'inviato dell'Onu è stato

Rubin, ex portavoce di Clinton: Al Qaeda prima non c'era, il caos post-bellico ne ha favorito l'arrivo

”

Il direttore della comunicazione del governo britannico Alastair Campbell era stato accusato in un servizio della Bbc di aver gonfiato la documentazione sulle armi di Saddam

Caso Kelly, il portavoce di Blair insiste: mai falsificato i dossier

Andrea Borghesi

Alastair Campbell, direttore delle comunicazioni del governo Blair, ha respinto l'accusa di avere inserito esagerazioni del rapporto redatto lo scorso settembre sugli armamenti del regime iracheno. Nella sua deposizione odierna davanti alla Commissione, istituita per far luce sul suicidio di David Kelly - lo scienziato dei servizi segreti che era stato accusato di aver riferito a un giornalista della Bbc le decisioni governative di forzare il rapporto sul-

l'Iraq-, ha detto di aver fatto il contrario: avrebbe raccomandato ai responsabili dei servizi segreti di eliminare dal testo alcune espressioni troppo enfatiche.

Secondo quanto Kelly rivelò a un giornalista della Bbc, invece, fu proprio Campbell a voler «rendere più attraente» il dossier per convincere l'opinione pubblica della necessità di una guerra, ed a far inserire il particolare che Saddam avrebbe potuto disporre i suoi arsenali nel giro di 45 minuti. Interrogato su questo, il responsabile della comunicazione di Blair ha assicurato di

non ricordare se nella prima versione ci fosse o meno la questione dei 45 minuti.

Campbell ha spiegato al giudice Hutton che la prima volta che vide una bozza del dossier fu il 5 settembre, 19 giorni prima della divulgazione e che, comunque, l'autore materiale del documento sulle armi irachene fu John Scarlett, presidente del Comitato congiunto di intelligence. «Voglio sottolineare - ha detto, infatti, ai giudici - che la credibilità di questo dossier dipendeva fondamentalmente dal fatto che era frutto del lavoro dei servizi

segreti». Campbell ha aggiunto, comunque, che il premier britannico voleva che la gente sapesse che l'Iraq era «una minaccia senza pari».

Pienamente coinvolto, quindi, nella vicenda il governo, dopo che lunedì Jonathan Powell, capo di gabinetto del primo ministro, aveva rivelato che la strategia per arginare le polemiche scatenatesi dopo le rivelazioni della Bbc, fu discussa dallo stesso Tony Blair.

In sostanza, le accuse da cui l'esecutivo britannico si deve difendere sono due: avere gonfiato il dos-

sier sulla pericolosità di Saddam Hussein, come rivelato da David Kelly ad un cronista della Bbc, ed aver contribuito, attraverso pressioni indirette, alla decisione del consulente del ministero della Difesa di togliersi la vita.

Su questo secondo corno della vicenda, Campbell, considerato da molti il vero numero due di Downing Street, ha detto di avere solo pensato, per fare piena luce sui fatti, ad un'audizione di Kelly di fronte alla Camera dei Comuni, ma di essersi astenuto da qualunque iniziativa su richiesta esplicita di Blair.

A suo dire, Kelly era considerato un uomo dal «carattere risoluto e forte» capace di cavarsela «in situazioni stressanti e difficili». A giustificare la necessità di tirare in ballo il consulente, Campbell ha concluso dicendo che, siccome le accuse contro il governo «erano molto serie, abbiamo cercato fin dal primo giorno» di chiarire che le affermazioni nel servizio di Andrew Gilligan su BBC radio 4 «erano false».

Uscito dopo nove ore di testimonianza davanti all'Alta Corte presieduta da Lord Hutton, Alastair Campbell era atteso da decine di

esperto da Howard Dean, candidato democratico alle presidenziali del 2004: «Vieira de Mello aveva lavorato in Ruanda, in Cambogia, nell'ex Jugoslavia, e in Kosovo: avrebbe potuto dare un contributo prezioso per la ricostruzione dell'Iraq». Secondo l'ex governatore del Vermont, che alla campagna nel Golfo si è sempre opposto, l'attentato è «un tentativo di dissuadare la comunità internazionale dal partecipare alla ricostruzione dell'Iraq. Gli Stati Uniti devono rispondere moltiplicando i propri sforzi per convincere le altre nazioni a partecipare».

Il fatto che siano state colpite le Nazioni Unite, il cui ruolo in Iraq è stato molto marginale dopo l'intervento militare americano, per il notiziario della Fox dimostra che bisognava fare la guerra. «I terroristi non colpiscono solo gli americani - è stato il commento alle immagini delle macerie fumanti dopo l'esplosione - I terroristi odiano i bulgari, il personale dell'Onu, odiano tutti».

È quello su cui l'amministrazione continua a insistere per spiegare a un'opinione pubblica sempre più perplessa come mai la guerra lampo non è ancora finita. I terroristi di Al Qaeda che Saddam Hussein ospitava e proteggeva, ora stanno cercando di far tornare il vecchio regime al potere. «I nemici della libertà vogliono ripristinare le camere di tortura - ha dichiarato Bush - ma l'Iraq ha imboccato una strada verso la libertà che è senza ritorno». Una tesi che più viene ripetuta meno convince. «Le Nazioni Unite sono state l'unica organizzazione che non ha mai chiuso la porta in faccia a Saddam Hussein, perché mai gli esponenti del vecchio regime dovrebbero prenderle di mira? A Baghdad la loro sede si occupa di prestare assistenza medica e aiuti alla popolazione - ha dichiarato alla Cnn James Rubin, esperto di questioni internazionali, già portavoce del presidente Clinton, e prima ancora collaboratore del segretario di Stato Madeline Albright - Dopo quello che è successo non faccio fatica a credere che in Iraq agiscano militanti di Al Qaeda, ma sono arrivati dopo la caduta di Saddam Hussein, approfittando del caos che si è creato. Il regime di Baghdad era una dittatura, ma il fondamentalismo religioso non è mai stato di casa».

«È accaduta una tragedia - ha dichiarato all'Unità Katrina vanden Heuvel, direttore di The Nation, il più antico settimanale politico degli Stati Uniti, fondato nel 1865 - Quello che è cruciale in Iraq è che le Nazioni Unite siano maggiormente coinvolte. Il rischio è che l'amministrazione Bush si affidi ancora di più al Pentagono, ma se gli iracheni non vedranno un miglioramento nei servizi, nella qualità della vita, gli attentati sono destinati ad aumentare. Il terrorismo è il fondamentalismo mettono radici dove non ci sono certezze dove ci sono povertà e sofferenza».

“ Il leader democratico Howard Dean: non lasciamo che impediscano alla comunità internazionale di partecipare alla ricostruzione dell'Iraq



Il capo della Casa Bianca interrompe una partita di golf ma non le vacanze nel suo ranch a Crawford

”

Bush: non ci faremo intimidire

I media Usa filogovernativi: è la prova che fare la guerra è stata una decisione giusta



Una bambina ferita nell'attentato mentre viene trasportata in ospedale

Marocco

Attentati a Casablanca Quattro pene capitali

CASABLANCA Dure sentenze sono state emesse in Marocco a carico delle 87 persone coinvolte negli attentati suicidi compiuti a Casablanca il 16 maggio scorso: 4 uomini sono stati condannati alla pena di morte, 37 all'ergastolo, 17 a trent'anni di reclusione. Gli attentati provocarono 45 morti e centinaia di feriti. Agli altri imputati, tutti presunti membri del gruppo integralista islamico Salafia Jihadia (salafismo combattente), sono state inflitte pene che variano dai dieci mesi ai venti anni. Tre dei condannati alla pena capitale sono kamikaze che all'ultimo momento hanno rinunciato per paura all'impresa. Si tratta di Mohamed El Omari, una guardia notturna di 23 anni, Rachid Jalil, un saldatore di 27 anni e Yassine Lahnech, venditore ambulante di 22 anni. Il quarto, Hassan Tausi, 24 anni, considerato un leader importante della Salafia Jihadia, è stato giudicato implicato direttamente negli attentati. La lettura del verdetto è stata ripetutamente interrotta dalle invocazioni degli imputati che scandivano: «Allah Akbar» (Dio è grande). Urla e proteste anche da parte dei loro familiari presenti tra il pubblico. Nei cinque attentati di Casablanca, che è la capitale economica del Marocco, furono presi di mira un albergo e alcuni ristoranti frequentati abitualmente da stranieri. Due settimane dopo la serie di attacchi terroristici a Casablanca, il re del Marocco affermò: «L'ora della verità è giunta», è finita l'ora del lassismo».

il commento

La guerra che non finisce mai

Tana De Zulueta

I testimoni raccontano che fin che c'era luce la grande bandiera blu delle Nazioni Unite ha continuato a sventolare sopra la facciata squarciata del Canal Hotel di Baghdad. Da anni quest'edificio era diventato la sede e anche il simbolo delle Nazioni Unite in Iraq. Era lì che gli ispettori dell'Onu con l'incarico di scovare le armi di distruzione di massa di Saddam Hussein avevano costituito la loro base, ed era sempre nello stesso edificio che Sergio Vieira de Mello, il Rappresentante speciale del Segretario generale dell'Onu in Iraq aveva aperto il suo ufficio. Secondo il portavoce dell'Onu a Baghdad Salim Lone la bomba è esplosa sotto la sua finestra: «Penso che miravano proprio lì», disse ai giornalisti, «il suo ufficio e quelli accanto semplicemente non esistono più».

La morte di Vieira de Mello è un colpo durissimo all'Onu, ma sicuramente non ne segna l'uscita da quel martoriato Paese. Lo hanno accuratamente dichiarato i rappresentanti dell'Onu sia a Baghdad che a New York. Quello che quest'ultimo attentato certamente è una rinnovata riflessione su quello che dovrebbe essere il ruolo dell'Onu nella pacificazione dell'Iraq: il ruolo da garante terzo che la stessa Carta delle Nazioni Unite sancisce e che è stato colpevolmente ridimensionato, non solo prima, quando non si volle lasciare più tempo agli ispettori, espo-

nendo i governi americano e inglese all'accusa di avere lanciato una guerra su false pretese, ma soprattutto dopo, quando la stragrande maggioranza dei governi del mondo chiedevano una ricomposizione in sede Onu.

L'attacco alla sede dell'Onu a Baghdad è l'ultimo e il più grave di una lunga serie di attentati apparentemente sempre più indiscriminati contro le presenze straniere nel paese. Oltre allo stillicidio di soldati americani e inglesi uccisi dal primo maggio, giorno in cui l'Iraq fu dichiarato praticamente liberato, 10 persone morirono in un attentato con modalità simili a quello di ieri diretto contro l'ambasciata giordana a Baghdad il mese scorso, per citare solo il caso più grave. Probabilmente per gli operatori umanitari internazionali presenti in Iraq, il primo e più inquietante segnale di un pericolo che riguardava anche loro fu l'uccisione, sempre il mese scorso, di un operatore della Croce Rossa internazionale. Oggi, per chi ancora sperava in una ricostruzione dell'Iraq, a cominciare dalle istituzioni e dal tessuto civile di quel Paese, sotto l'egida delle Nazioni Unite, il quadro si presenta davvero cupo. Nessuno si nasconde che l'uccisione di Vieira de Mello e delle altre persone presenti nell'edificio, è stato un colpo durissimo alle prospettive di pace in Iraq. Questo funzionario internazionale di lungo corso era un veterano degli interventi di crisi

nei punti più critici del pianeta negli ultimi anni: negli anni '80 era stato consigliere delle forze dell'Onu durante la guerra in Libano, nel 1996 fu Coordinatore umanitario in Ruanda, nel 1999 fu Rappresentante speciale dell'Onu in Kosovo e nel 2000 fu nominato a capo della missione Onu in Timor Est, con l'incarico di riportare il Paese sotto un governo locale eletto democraticamente. Un incarico difficile portato a termine con successo.

Stimato diplomatico oltre che uomo d'azione, Vieira de Mello stava lavorando per consolidare e rafforzare il ruolo dell'Onu in Iraq, ma soprattutto per garantire un trasferimento il più rapido possibile del controllo politico e delle risorse naturali in mani irachene.

Era convinto, e di questo aveva anche convinto il Segretario generale Kofi Annan, che il ritorno a condizioni di sicurezza in Iraq dipendeva dalla prospettiva, in tempi certi e con modalità trasparenti e democratiche, di una piena ripresa della sovranità nazionale. La prospettiva, in altre parole, della fine dell'occupazione militare. Per potere costruire il proprio futuro, agli iracheni deve essere garantita la certezza di potere tornare ad essere indipendenti e padroni delle proprie ricchezze nazionali: questo il messaggio mandato dal rappresentante dell'Onu a Baghdad.

Il primo rapporto sulla situazione in Iraq, presentato al Consiglio di Sicurezza dallo stesso Kofi Annan il 17 luglio, descriveva il lavoro svolto da Vieira de Mello e riprendeva i suoi suggerimenti per facilitare la pacificazione del Paese. A Vieira de Mello era stato dato incarico di iniziare un dialogo con i governi dei paesi vicini all'Iraq, sempre nel quadro di un progetto di miglioramento della sicurezza e della stabilità della regione. Non solo, per capire le preoccupazioni e le speranze degli iracheni, il Rappresentante speciale dell'Onu aveva intrapreso una lunga serie di incontri con rappresentanti politici, religiosi e anche tribali nelle varie zone del Paese. Incontri che lo avevano portato ad una sola conclusione: agli iracheni bisogna promettere un percorso di pace che porti con tappe certe alla fine dell'occupazione militare. Sulla base di quel rapporto fu intrapresa un'azione diplomatica trasversale che sembrava potesse portare ad una nuova Risoluzione che garantisse maggiori poteri e un ruolo da garante alle Nazioni Unite in Iraq. Le speranze andarono deluse quando un indurimento dell'ultima ora dell'amministrazione Usa cancellò ogni riferimento ad una maggiore responsabilità e ad un ruolo anche militare per l'Onu dall'ultima Risoluzione sull'Iraq. È ora di tornare in Consiglio di Sicurezza.

fotografi e cineoperatori e da un gruppo di contestatori. L'impressione è che dopo la deposizione di Powell, che rivelava un intervento del primo ministro per drammatizzare la minaccia di Saddam Hussein di fronte all'opinione pubblica, e quella odierna del direttore delle comunicazioni, chi davvero ha molto da dire sulla vicenda ancora non abbia parlato. A questo punto, infatti, è Tony Blair a dover spiegare se e come intervenne per aggiungere il dossier e se e come contribuì alla «sovraesposizione» mediatica e politica di David Kelly.

Segue dalla prima

Diciotto morti, centinaia di feriti, una terrificante prova di forza che annienta le speranze di un svolta di pace legata all'attuazione della «road map», il tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (usa, Onu, Ue, Russia). In Medio Oriente a dominare resta la legge della giungla, quella che considera obiettivi da eliminare anche bambini inermi. E a colpi di uomini-bomba gli estremisti palestinesi hanno assestato un colpo mortale alla stessa leadership moderata di Mahmoud Abbas (Abu Mazen), il premier dell'Anp che aveva proclamato la sua intenzione di smilitarizzare l'Intifada e disarmare tutte le milizie palestinesi. La risposta è nella carneficina di Gerusalemme. Nel giorno della strage al quartiere generale dell'Onu a Baghdad i terroristi palestinesi tornano a colpire nel cuore di Gerusalemme; di nuovo un massacro, di nuovo un autobus trasformato in un campo di battaglia, di nuovo scene raccapriccianti di corpi dilaniati dall'esplosione e proiettati a distanza di decine di metri. I gemiti dei feriti, il pianto disperato dei sopravvissuti, il suono lancinante di decine di autoambulanza che prestano soccorso ai sopravvissuti. Gerusalemme piange le sue vittime innocenti, Israele è sotto shock, e la breve stagione del dialogo con l'Anp di Mahmoud Abbas (Abu Mazen) è ormai solo un ricordo, l'ennesima occasione perduta per ridare un senso alla parola pace. Solo le 21:20 (le 20:20 in Italia) quando l'inferno si materializza sull'autobus della linea 2.

L'esplosione è potentissima, gli effetti devastanti. Dell'autobus trasformato da un kamikaze palestinese in un campo di battaglia, resta solo un ammasso di lamiere contorte, annerite dal fumo. Il bilancio dell'attentato suicida è agghiacciante, uno dei più sanguinosi dall'inizio della seconda Intifada (settembre 2000): diciotto morti, molti dei quali bambini, 98 i feriti, tredici dei quali molto gravi. Il centro di Gerusalemme è completamente isolato dalle forze di polizia. Mai come stavolta la definizione di strage di innocenti è appropriata per descrivere questo terribile attentato. Le immagini mandate in onda dalla Tv israeliana raccontano più di mille parole la devastazione e l'orrore che hanno segnato indelebilmente la Città Santa: «Quel bambino è morto tra

Il portavoce del governo israeliano accusa l'Autorità palestinese di non fare nulla contro il terrorismo



“ L'uomo bomba forse travestito da ebreo ortodosso Era un militante di Hamas Jihad islamica: siamo stati noi I feriti sono più di cento ”



Ferma condanna da parte di Abu Mazen: questa terribile azione non aiuta gli interessi del nostro popolo



Strage sul bus a Gerusalemme

Attentato suicida: tra i 18 morti anche dei bambini. Stop ai colloqui e Territori blindati



Una bambina ferita nell'attentato mentre viene soccorsa, in basso la sede dell'Onu a Baghdad distrutta dall'esplosione

la scheda

Le tre fasi della road map per il Medio Oriente

La «road map», l'itinerario di pace varato da Usa, Russia, Ue e Onu, si prefigge la creazione entro il 2005 di due stati, uno israeliano e uno palestinese, che vivano accanto entro frontiere sicure. Prevede 3 fasi.

PRIMA FASE

I palestinesi proclamano la fine della violenza e del terrorismo e neutralizzano le forze che non rispettano questo impegno. Israele rinuncia a deportazioni, attacchi ai civili, confische e demolizione di case di palestinesi. Israele accetta la formazione di due stati nella regione, uno israeliano e uno palestinese «indipendente, sovrano e in grado di sopravvivere», che vivano accanto in pace e in sicurezza. Israele smantella insediamenti eretti nei Territori dopo il marzo 2001 e «congela» ogni attività di crescita degli stessi. Man mano che migliora la situazione della sicurezza, le forze armate israeliane si ritirano dalle zone occupate dopo il 28 settembre 2000.

SECONDA FASE

Nascita di uno Stato palestinese. Democratizzazione delle istituzioni palestinesi. Elezioni palestinesi libere e eque. Conferenza internazionale per una pace globale in Medio Oriente. Creazione entro il 2003 di uno stato palestinese con frontiere provvisorie attraverso un processo di dialogo tra palestinesi e israeliani. Il Quartetto promuove il riconoscimento dello Stato palestinese da parte dell'Onu.

TERZA FASE

Seconda conferenza internazionale, nel 2004, per arrivare entro il 2005 a uno Stato palestinese entro confini definitivi. La conferenza tratterà anche di Gerusalemme, ritorno dei profughi e insediamenti.

le mie braccia, ho cercato di tamponare le sue ferite, ma l'esplosione gli aveva squarciato il ventre, non c'è stato niente da fare», ripete tra le lacrime Yossi, un giovane infermiere che è stato tra i primi ad accorrere sul luogo del massacro. «Questa è la tregua di Arafat. Hanno ripreso fiato per ammazzarci tutti», grida Yael, un'anziana signora che chiede, disperata, notizie del suo nipotino Joni. Un agente prova, invano, a calmarla. Una agente madre si aggira disperata tra le lamiere contorte e grida: «Naomi, piccola mia, dove sei, cosa ti hanno fatto...». Naomi, nove anni, era sull'autobus della morte.

A compiere il massacro di Gerusalemme è stato Raed Abdel Hamid Mazq, 29 anni, originario di Hebron e miliziano delle «Brigate Ezzedin al Qassam», il braccio armato di Hamas. L'attentato è duramente condannato dal premier palestinese Abbas. «Dichiaro la mia decisa condanna di questo orrendo crimine - dice Abbas - che non aiuta gli interessi del popolo palestinese e ho dato incarico al ministro della Sicurezza (Mohammed Dahlan, ndr.) di avviare un'inchiesta per accertare tutte le responsabilità». Ma Israele non intende accontentarsi delle parole di condanna. La folla che si accalca attorno alla carcassa dell'autobus della linea 2 vuole giustizia ed esige risultati immediati nella guerra al terrorismo. Sconvolto dalle notizie che giungono dal luogo dell'attentato e dagli ospedali dove sono ricoverati i feriti, il premier Ariel

Sharon convoca una riunione straordinaria del Consiglio di Difesa. La prima decisione presa è di sospendere sine die il previsto ritiro di Tsahal dalle città cisgiordane di Gerico e di Qalqilya. «Con questo crimine odioso i palestinesi hanno detto chiaramente di voler proseguire sulla strada della violenza e del terrore. La risposta di Israele sarà appropriata», dice a l'Unità Avi Panzer, portavoce del premier Sharon. Per Abu Mazen è ormai scoccata l'ora della verità, quella dell'«ultima chance». Una prova senza appello. L'ultimatum viene annunciato dal vice premier Yossef Lapid: «Se già stanotte o al massimo domani mattina (oggi, ndr.) - dichiara Lapid alla radio militare - Abu Mazen e Mohammed Dahlan non avverano con la massima decisione lo smantellamento dei gruppi terroristi, il Tracciato di pace può dirsi finito».

Umberto De Giovannangeli

La Casa Bianca: è stato un atto odioso che condanniamo nel modo più fermo



Amnesty: diritti umani violati negli Usa



«Gli Stati Uniti hanno esibito una preoccupante tendenza ad aspirare ad un potere esecutivo imbattibile nel contesto della loro guerra al terrore». È questo uno dei passi salienti del rapporto intitolato *Il pericolo di un cattivo esempio: minare gli standard internazionali mentre continua la guerra al terrore* che Amnesty International ha dedicato alla situazione dei diritti umani nell'epoca del contrasto internazionale al terrorismo. Il rischio, evidenzia l'associazione, è che altri paesi possano seguire l'esempio degli Usa, utilizzando il linguaggio senza mezzi termini tipico dei conflitti - o con me o contro di me - e gli strumenti stessi della guerra per giustificare la violazione dei diritti inviolabili della persona. Il rapporto si basa sulle testimonianze di ex-prigionieri detenuti e rilasciati recentemente dalle basi di Guantanamo Bay a Cuba o da quella di Bagram, in Afghanistan. Molti di loro hanno raccontato di essere stati «incappucciati, bendati, ammanettati e incatenati» durante la prigionia e di non aver avuto la possibilità di incontrare avvocati, familiari. Un autista di taxi iracheno, Sayed Abassin, ha raccontato ad Amnesty, di essere stato arrestato sulla strada da Kabul a Khost nell'aprile del 2002, sebbene avesse spiegato che era solo un autista e che non sapeva chi fossero i suoi passeggeri. Ha conosciuto le due prigioni dei terroristi, quella nella base aerea di Bagram in Afghanistan e poi quella di Guantanamo Bay. Ha dichiarato che nella prima prigione è stato ammanettato e incatenato, esposto a intensa illuminazione per 24 ore, privato del sonno e di cibo sufficiente, senza la possibilità di parlare o guardare altri detenuti e costretto a restare in piedi o in ginocchio per ore. È stato alla fine rilasciato da Guantanamo nell'aprile del 2003, senza aver mai potuto avvalersi di un avvocato, ricorrere ad una corte di giustizia o ad altri procedimenti legali. Non ha ricevuto alcun risarcimento per

quanto subito. Già nel marzo di quest'anno, Amnesty aveva sollevato l'attenzione internazionale sull'incompatibilità del trattamento riservato ai prigionieri accusati di terrorismo con l'ordinamento giuridico statunitense ed internazionale. Incatenamenti, esposizione continua alla luce, denutrizione, interrogatori che assumono i contorni di pratiche di tortura, eliminazione del diritto alla difesa, diffamità di trattamento tra americani e stranieri, non sono cose consentite dalla Costituzione statunitense. L'escamotage giuridico utilizzato, allora, ed accolto dalla Corte d'Appello della Colombia alla quale si erano appellati i detenuti, è che, essendo sul territorio di Cuba, la base americana di Guantanamo Bay è sotto la sovranità di quel paese, e, quindi, lì non si applica la legge fondamentale statunitense. Eppure, la Convenzione internazionale sui diritti politici e civili, ratificata anche dagli Usa, stabilisce che per un detenuto il diritto alla difesa e quello ad un processo equo si applicano «senza deroghe, anche in stato di emergenza». A giudicare i detenuti stranieri, e solo loro, accusati di terrorismo saranno delle apposite commissioni militari che potranno comminare anche pene capitali. Lo scorso 3 luglio, il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, ha annunciato i nomi dei primi 6 prigionieri che compariranno di fronte a queste speciali corti. A questo proposito, il rapporto opera un nuovo affondo contro la Casa Bianca: «L'amministrazione (americana, n.d.r.) ha cercato di sottrarre le sue azioni all'ordinamento giuridico interno e agli occhi della Comunità internazionale. Gli Stati Uniti stanno minando il ruolo della legge e stabilendo un pericoloso precedente».

an.b.

Violenta offensiva dei seguaci del mullah Omar in varie zone dell'Afghanistan
Decine di morti negli scontri fra i Taleban e le forze fedeli al presidente Karzai

KABUL Sfuggendo ad una caccia serrata, i Taleban hanno rinserrato le fila e, rispolverando le tattiche di guerriglia che avevano messo in ginocchio i sovietici, hanno ricominciato ad attaccare e uccidere. Ieri in Afghanistan ricorreva l'anniversario dell'indipendenza, ma le celebrazioni sono state funestate dalle notizie di numerosi attacchi che negli ultimi tempi hanno provocato la morte di quasi trenta poliziotti e soldati dell'appena ricostituito Esercito afgano. I seguaci del mullah Omar in questa fase sembrano privilegiare, nel localizzare i loro bersagli, le regioni meridionali e sud-orientali, meno presidiate rispetto alle grandi città, colpendo le caserme del nuovo esercito. L'escalation dell'offensiva dei mujaheddin è stata impressionante nelle ultime settimane: nove soldati governativi uccisi il 18 luglio; sei poliziotti il 27 luglio; sei

soldati il 7 agosto; 15 civili il 13 agosto; sei militari il 17 agosto; dieci poliziotti il 18 agosto. E ieri una ventina di armati ha assaltato un centro di sminnamento, nella provincia di Wardak: nell'attacco alcuni impiegati sono rimasti feriti. I taleban colpiscono anche i religiosi che non li appoggiano apertamente. E a rendere ancora più evidente la tensione intervengono episodi come quello di ieri mattina, quando si è registrata un'esplosione nella casa del fratello del presidente Karzai, che, sino a quando non è stata accertata l'accidentalità, aveva fatto pensare ad un ulteriore salto di qualità nella strategia dei taliban. Il fratello del leader afgano è un rispettato capo tribale, uscito peraltro indenne, nel giugno scorso, da un attentato compiuto con il lancio di due razzi contro la sua abitazione.

Il numero uno dei conservatori frena su un possibile sì alle ispezioni internazionali
Iran, la Guida suprema Khamenei sul nucleare: «Non cederemo mai alle pressioni dell'occidente»

TEHERAN L'Iran «non cederà mai» alle pressioni degli Usa e di alcuni Paesi europei perché rinunci al suo programma nucleare. È stata questa la dichiarazione fatta ieri dalla Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, in un incontro con gli ambasciatori iraniani nel mondo. Teheran, ha proseguito Khamenei, «non farà mai ricorso all'uso di armi di distruzione di massa». «Gli Stati Uniti - ha tuonato il numero uno dei conservatori iraniani - tratta tutto il mondo come se le nazioni avessero un debito verso di loro. Mostrare un qualsiasi segno di debolezza, una qualsiasi tendenza ad accettare le richieste degli Usa, sarebbe il più grande errore strategico». L'ayatollah non ha fatto riferimento alla richiesta dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), degli Usa e della Ue a

Teheran di firmare un protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) che permetterebbe ispezioni più severe in Iran. Il governo iraniano ha finora espresso la sua volontà di continuare la cooperazione con l'agenzia, ma alcuni esponenti conservatori hanno chiesto che la Repubblica islamica esca dal Tnp. «Alcuni degli attuali regolamenti internazionali - ha detto Khamenei - sono imposti a causa dell'egemonia di certe potenze e accettarli equivarrebbe ad abbandonare la nostra identità nazionale e i valori islamici». «Non possiamo scendere a compromessi sui nostri principi fondamentali - ha affermato ancora la Guida - soltanto per fare piacere a una parte del mondo, che è cristallizzata nell'Occidente e al cui apice vi sono gli arroganti Stati Uniti».

Green Park
il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)
Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79
mail: greenpark@supereva.it

Eduardo Novella

ROMA Serie B a 24 squadre. Salvo il Catania e salvo il Napoli. Salvo anche Salernitana e Genoa. In bilico, molto pericolosamente, il Cosenza, l'unica società che pare destinata a soccombere nel muro contro muro che ha opposto per tutta l'estate Federcalcio e tribunali. Per il club calabrese, precipitato nello scandalo fidejussioni e assediato dall'inchiesta sui fondi neri e che pure insiste a darsi «viva e nel pieno diritto ad esser ripescata», si profila il ruolo di vittima sacrificale a buon prezzo su cui costruire la pace della nuova stagione calcistica. Sulle sue ceneri è pronta a risorgere, come un'araba fenice, addirittura la Fiorentina. Ed infine salvo Franco Carraro, che ha saputo abilmente sfruttare i diversi salti di vento che hanno accompagnato l'ultimo mese per rimanere saldo alla guida della Figc.

Portento del decreto approvato ieri, tra ferro di lame per l'astensione di An e il "no" della Lega Nord, in Consiglio dei ministri, dopo il bene stare mattutino della riunione dal ministro dei Beni culturali con delega allo sport Urbani che ha visto seduti anche Pescante, Galliani, Petrucci e ovviamente Carraro. Un decreto che sbandiera la difesa dell'autonomia sportiva e si vanta di «consegnare agli italiani una situazione meno autobloccante» secondo le parole di Urbani. E

Aszerati i verdetti del campo della stagione scorsa, è la più grande sanatoria nella storia dello sport italiano

”

“ Via libera alla Figc per ripescare Genoa Salernitana e Cosenza ma la difficile situazione dei calabresi apre la strada alla Fiorentina che attende



Tra oggi e venerdì vertici in via Allegri e al Coni per ridisegnare i campionati, poi la palla passa alla Lega per riscrivere i calendari: riunione fissata per il 27 agosto

”

Serie B a 24, il pallone nel pallone

Cancellate le retrocessioni, torneo allargato: scoppia il caos. Torino: «Vale anche in A»

che invece dispone la più grande sanatoria che il calcio abbia mai conosciuto nella sua storia. Aszerati i verdetti del campo con un blocco fattuale delle retrocessioni per il campionato cadetto, ecco snocciolati gli articoli che danno il via libera ad una sostanziale riforma dei tornei e all'accentramento dei ricorsi sulla giustizia sportiva, tutti dirottati in primo grado al Tar del Lazio (a un tiro di schioppo da Palazzo Chigi) e in secondo al Consiglio di Stato.

Per il primo punto adesso la palla passa al Consiglio federale di oggi. Autorizzato, secondo i dettami del provvedimento urgente, ad agire con flessibilità rispetto ai propri regolamenti qualora si verificano stati d'emergenza. In una parola è l'ok all'allargamento della B a 24, in attesa della vera riforma, quella strutturale, prevista per il 2005. Probabile che via Allegri debba tecnicamente aggiornarsi a domani per recepire la "liberatoria": il decreto infatti deve essere prima pubblicato in Gazzetta Ufficiale. In vista dell'incontro di oggi in Federazione il presidente del Catania Gaucchi incassa il punto: «Non vedo l'ora che

questa storia finisca e di poter parlare solo di calcio giocato. Sto girando tribunali da mesi, sono esausto». Solo un ultimo sforzo: «Tecnicamente per la B non siamo ancora pronti. Abbiamo 10 giorni per lavorare e faremo il possibile». Storice il naso invece Massimo Cellino: «Se davvero dovesse passare la serie B a 24 squadre vorrebbe dire che ci troviamo in un regime, non in democrazia». E il partito del Cagliari chiude: «Ma volete capire che portare la serie B a 24 squadre non significa riportare il Catania in B ma spedire in C tutte le altre 20 squadre? Io non ci gioco con la B a 24 squadre, io piuttosto liquido la società». Si fa avanti anche il Torino. Che reclama: «Ma perché - si chiede il presidente Romero - la straordinarietà e l'eccezionalità non devono valere anche per la serie A, con la cancellazione delle retrocessioni? A me sembra che da un lato il Governo sancisca l'autonomia della giustizia sportiva, ma dall'altro, con la deroga, invece stabilisce la subalternità del mondo dello sport a quello politico». Per non parlare dell'Atalanta che per bocca del presidente Ruggeri promette battaglia: «Non si

Firenze

Viola forse promossi L'euforia della città

Marco Bucciantini

FIRENZE «Sindaco, la Fiorentina torna in serie B». Franco Carraro non riesce a trovare Della Valle e così la buona notizia la racconta al sindaco di Firenze Leonardo Domenici. La Fiorentina torna in serie B, nella nuova serie cadetta che si prospetta a 24 squadre. Questo ratificherà il consiglio federale di oggi. «Un premio alla città, al suo comportamento esemplare, al progetto serio di Diego Della Valle. E anche all'amministrazione, che fondò dalle macerie del fallimento una società affidandosi alle persone giuste», dice Domenici.

Firenze vince il suo secondo campionato in poche settimane. Prima dalla C2 alla C1. Ora, al termine del giorno più lungo del calcio italiano, trova la serie B. Lì,

dodici mesi fa, s'interruppe la storia della Fiorentina che fu. Il criterio che sarà adottato e che permetterà questo approdo in B dei viola è scritto sul vituperato decreto salva calcio (dai tribunali e dalle verità): «Il Coni, su proposta delle Federazioni, potrà adottare provvedimenti di carattere straordinario e transitorio», in deroga alle disposizioni vigenti, al fine di assicurare il regolare inizio dei campionati 2003-2004. Essendo il Cosenza impelagato in una vicenda dai contorni oscuri, coinvolto nello scandalo delle false fidejussioni, indagato per fondi neri dalla procura di Roma, nella serie B a 24 squadre resta un posto libero. Adottare criteri sportivi, quindi provvedere ad uno spargimento fra le terze classificate della scorsa C1, Pisa e Martina, ritarderebbe l'inizio dei campionati: sia mai. Galliani non vuole, e Galliani vuol dire Berlusconi (e Giraud, e Moratti, e Murdoch). Allora si piega sui criteri arbitrari: infinito è il debito del governo del calcio con Firenze. L'occasione è unica per rimediare.

Resta sul piatto l'urlo del Pisa: «Uno scandalo. Abbiamo fatto domanda d'iscrizione alla serie B. Se il Cosenza non riesce a iscriversi, il posto è nostro», dice la società nerazzurra. Ma in questo calcio, ulula alla luna.

possono fare figli e figliastri, noi ci siamo mossi nelle regole, abbiamo fatti tutti i passi secondo regolamento, ma non per questo lasceremo che si decida a nostro danno. Andremo avanti e finiremo anche noi per rivolgerci alla giustizia ordinaria. In federazione ho spiegato la nostra posizione, se si vuole c'è il tempo per fare tutto; sono pochi giorni è vero, ma bisogna risolvere questa situazione». Ma comunque Palazzo Chigi invita a far presto, «massimo 3 giorni, anzi 2 e mezzo» precisa ancora Urbani. E spiana la discesa. La stessa su cui dovrebbero correre anche la giunta straordinaria del Coni del 21 agosto e l'assemblea straordinaria di Lega Calcio, fissata ieri da Galliani per il 27 agosto.

Per il secondo punto, quello della giustizia sportiva, il Governo ha usato la mannaia: estromessi tutti i Tar regionali, se proprio bisogna violare la clausola compromissoria -

«che ormai non regge più» chiosa Urbani - ci si dovrà rivolgere ad una apposita sezione del Tar Lazio. Cioè fine delle gincane per lo stivale messe in scena a turno da Catania, Cosenza, Salernitana e compagnia. E in attesa del riordino complessivo degli organi di giustizia e di autocontrollo (Covisoc su tutti) del mondo del calcio, Palazzo Chigi ha "imposto" alla Figc di presentare entro il 15 ottobre una prima bozza di riforma. A suggello di una giornata che ha rinaldato patti e garanzie. Praticamente una fidejussione.

Risolta la vicenda del Catania e del Napoli che restano al loro posto tra i cadetti reclama un posto il Pisa

”



ROMA L'offensiva Sky sui diritti criptati continua a guadagnare campo. Ieri a Milano è andato in scena l'incontro tra l'amministratore delegato del canale di Murdoch, Tom Mockridge, i rappresentanti di Plusmedia-trading (il consorzio che riunisce Brescia, Chievo, Empoli, Modena e Perugia) e quelli di Ancona e Sampdoria. Sul tavolo i contratti per il criptato del prossimo anno, senza i quali - minacciano i club ancora appiedati - «non si parte». L'altra piattaforma annunciata, Gioco Calcio, ancora barcolla nonostante Matarrese assicuri da quattro settimane che «noi siamo vivi e intendiamo rimanere in piedi». E c'era anche lui infatti al vertice. Per tentare un accordo in extremis con il team dello squalo australiano. «Credo un'intesa convenga sia a noi che a loro» chiude l'ex presidente federale. Di certo però c'è solo la data della prossima riunione a Roma venerdì, e la tentazione da parte delle sette società ancora senza contratto di cedere alla corte del colosso Sky. Che ha dalla sua già lo zoccolo duro formato da Juventus, Milan, Inter, Roma, Lazio, Bologna, Udinese, Parma, Lecce, Siena e Reggina. E sta per chiudere con la Samp «Dovremmo firmare entro questa settimana» conferma il dg doriano Marotta). Mentre l'Ancona ci pensa.

L'obiettivo, neanche troppo mascherato, è quello di realizzare esattamente quanto dice lo spot: «Tutto il calcio su Sky». Conferma il direttore del canale sportivo Giovanni Bruno: «La struttura giornalistica c'è, quella tecnica pure, noi siamo pronti». Il tutto anche se in Italia vige una legge antitrust che vieta a ciascun operatore di detenere più del 60% del parco

Pay tv, Sky a un passo dal monopolio

Murdoch verso il controllo digitale di tutta la serie A. Vita: «La legge c'è e non è un optional»

squadre. Ma da via Salaria già da tempo avvertono: «E se un altro operatore non c'è che succede? Non si vedono le partite?». L'affermazione deve aver convinto anche il presidente di Pmt e del Chievo Campedelli, che rispetto ad eventuali interventi dell'Antitrust l'altro giorno s'è lasciato scappare: «Siamo in Italia...». «L'affermazione è grave - commenta Vincenzo Vita, esponente Ds e già sottosegretario alle Comunicazioni quando nel '99 la cosiddetta 60/40 entrò in vigore -, e tra l'altro poco lungimirante, perché con un solo operatore il valore dei diritti si deprezza. Ma il punto resta. Quella della concentrazione è più che un pericoloso orizzonte, e troppi dimostrano di abbassare la guardia».

Ma qual è oggi l'efficacia di quella legge?

Ancora bloccata la piattaforma Gioco Calcio mancano sette società per fare il pieno di contratti

”

«La situazione del mercato è molto cambiata. Allora c'erano Stream e Telepiù, e noi eravamo proiettati verso un ampliamento della concorrenza. Ora invece Murdoch ha parcheggiato la sua corazzata proprio al centro della carreggiata...».

La 60/40 prevede anche delle

eccezioni: se per esempio esiste un solo operatore, il tetto si può sfiorare, anche se i contratti non possono avere durata superiore ai 3 anni...

«A patto che le eccezioni siano tali sul serio, cioè che davvero un altro operatore non sia in grado di far-

si avanti. Quel che temo è che invece si cerchi un aggiramento delle norme per dar luogo ad un chiaro progetto concentrativo. E con la sola Sky quelle "finestre" che la 60/40 prevedeva rischiano di essere troppo larghe».

È stata Bruxelles però ad avallare la fusione tra Stream e Te-

lepiù.

«Già, e lo ha fatto mettendo dei paletti che non possono essere ridotti ad optional. Come ad esempio quello di concedere il transito sulle frequenze ai nuovi soggetti. Il fatto però è che questa disposizione di per sé non ha creato nuovi soggetti, nuovi operatori, ha solo stabilito la possibilità che si facciano avanti. E non credo che Murdoch stia ad aspettare che qualcuno gli bussì alla porta per entrare nell'affare tv».

In Inghilterra meno di due settimane fa Murdoch si è aggiudicato, attraverso la sua BSkyB, i diritti della Premier Ship per i prossimi tre anni. Ma Bruxelles ha aperto subito un'indagine per verificare se siano state rispettate le norme sulla concorrenza.

In Italia si profila un duopolio televisivo tra il magnate australiano e il suo collega-amico Berlusconi

”

Antitrust, cosa dice l'articolo 2

Di seguito l'articolo 2 della legge 29 marzo n. 78 che regola il mercato dell'emittenza criptata nel calcio.

Il testo ha convertito il decreto-legge del 30 gennaio 1999 n. 15, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo equilibrato dell'emittenza televisiva e per evitare la costituzione o il mantenimento di posizioni dominanti nel settore radiotelevisivo».

Art.2 Disciplina per evitare posizioni dominanti nel mercato televisivo

«Ciascuna società di calcio di serie A e di serie B è titolare dei diritti di trasmissione televisiva in forma codificata. È fatto divieto a chiunque di acquisire, sotto qualsiasi forma o titolo, direttamente o indirettamente, anche attraverso soggetti controllati e collegati, più di sessanta per cento dei diritti di trasmissione in esclusiva in forma codificata di eventi sportivi del campionato di calcio di serie A o, comunque, del torneo o campionato di maggiore valore che si svolge o viene organizzato in Italia. Nel caso in cui le condizioni dei relativi merca-

ti determinano la presenza di un solo acquirente il limite indicato può essere superato ma i contratti di acquisizione dei diritti in esclusiva hanno durata non superiore a tre anni.

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, sentita l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, può derogare al limite del 60 per cento di cui al secondo periodo del presente comma o stabilirne altri, tenuto conto delle condizioni generali del mercato, della complessiva titolarità degli altri diritti sportivi, della durata dei relativi contratti, della necessità di assicurare l'effettiva concorrenzialità dello stesso mercato, evitando distorsioni con effetti pregiudizievoli per la contrattazione dei predetti diritti di trasmissioni relativi a eventi considerati di minor valore commerciale. L'Autorità deve comunque pronunciarsi entro sessanta giorni in caso di superamento del predetto limite. Si applicano gli articoli 14 e 15 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, e l'articolo 1, comma 6, lettera c), numero 11), della legge 31 luglio 1997 n. 249».

«Il rischio di piattaforme uniche sul calcio in Europa esiste. Quel che però conta è che l'Antitrust vigli, come in questo caso».

Ma con il semestre europeo a guida Berlusconi è probabile un'ulteriore offensiva del suo amico Murdoch sul mercato continentale?

«Non è un orizzonte fantastico, perché la potenza di fuoco di Murdoch è impressionante. Ma il punto fondamentale rimane l'eccezione del mercato televisivo italiano. In questo momento si sta combattendo una lotta per l'egemonia per la tv del futuro di cui la pay e l'acquisizione dei diritti sono solo il primo passo, mentre il digitale è il secondo. Da noi si va profilando un nuovo duopolio Murdoch-Berlusconi, secondo rapporti che definirei "alleati competitivi". Tutto il tema dei contratti del calcio va portato in questo orizzonte».

E allora torniamo al punto iniziale. Se l'Antitrust italiana non avallasse il via libera all'operatore unico, quali sanzioni potrebbe comminare?

«Ovviamente delle multe. Ma può anche fare anche atti deconcentrativi, bloccando l'efficacia dei contratti fuori norma. L'Autorità antitrust e quella delle comunicazioni hanno tutti gli strumenti per intervenire, a dispetto di quanto dice Campedelli».

In tutto questo possiamo aspettarci anche un blitz della legge Gasparri?

«Per il momento non interviene in questo ambito. Ma nel repulisti che stanno mettendo in pratica nel settore dell'informazione non si può mai dire...».

Federica Fantozzi

ROMA Tre articoli, due brevi e uno lungo. È l'attesissimo decreto «anti-Tar» o «salva-calcio» varato ieri dal consiglio dei ministri alla presenza di Silvio Berlusconi, rientrato apposta dalla Sardegna, e del «grande mediatore» Gianni Letta. Poco prima, si era concluso l'incontro del ministro Urbani con i vertici del calcio che ne anticipava buona parte dei contenuti.

È l'accordo che per il governo dovrebbe consentire l'inizio regolare nonché «un andamento sereno» del prossimo campionato di calcio il 31 agosto. Anche se l'accordo non c'è stato neppure a Palazzo Chigi, dove il testo è stato approvato con il no secco del Carroccio per bocca del Guardasigilli Castelli e - per il comma relativo ai poteri «straordinari» della Figc - del ministro Tremaglia in rappresentanza di An. In sostanza, è una sanatoria che prestissimo sbarcherà in Gazzetta Ufficiale e che intanto rende furibondo il legista Calderoli: «Mi sembra di essere tornato ai tempi del Duce quando Mussolini interveniva per far vincere lo scudetto alla Roma».

L'articolo «decisivo» del decreto è il terzo - cinque commi sulla giurisdizione e la disciplina transitoria - che di fatto annulla le decisioni finora prese dai Tar. Per «semplificare l'eccessivo ricorso alla giustizia amministrativa - ha spiegato Urbani - sono previsti due livelli di ricorso, entrambi "centralizzati": il primo alla giustizia sportiva, il secondo di fronte al Tar del Lazio e al Consiglio di Stato». La competenza a decidere sulle misure cautelari spetta dunque al Tar Lazio. Quelle già emanate vengono sospese, a meno che la parte interessata le riproponga dinanzi a quel giudice amministrativo.

“ Il ministro Urbani: così aiutiamo l'autogoverno del calcio. Tre gli articoli del provvedimento che esautorano tutti i Tar eccetto quello del Lazio ”



Sospese le sentenze già emanate. Alla Federcalcio il potere di scavalcare le regole per poter costruire i calendari a seconda delle richieste politiche

Il calcio deciso dal presidente del Milan

Varato il decreto sui campionati. La Lega contraria: siamo tornati ai tempi del Duce

Mentre l'ultimo comma dello stesso articolo consente al Coni - su proposta della Federcalcio - di adottare provvedimenti di carattere straordinario e transitorio anche in deroga alle disposizioni vigenti dell'ordinamento sportivo al fine di assicurare il regolare inizio dei campionati 2003-2004. In altre parole, dice un sollevato Urbani, «non chiedete a me se la serie B sarà a 20 o 24 squadre». A decidere la composizione dei prossimi campionati saranno Coni e Federcalcio che si riuniscono oggi, domani e dopodomani. Sembra profilarsi all'orizzonte una serie B a 24 squadre che non scontenti nessuno: con il recupero di Catania, Genoa, Salernitana, e addirittura la Fiorentina o il Cosenza. Anche se resta aperto il problema dei contributi statali: dividerli in 20 o in 24 porterebbe a risultati di bilancio assai diversi.

Il sistema delle deroghe, però, non piace al ministro degli Interni all'estero Tremaglia: «Non sono d'accordo nel concedere poteri straordinari alla Federcalcio. Non ho fiducia



Giuliano Urbani e Mario Pescante nel corso del Consiglio dei Ministri

Cosa dice il Decreto

L'autonomia del mondo dello sport dalla giustizia ordinaria è decisa in tre articoli. Quello decisivo è il terzo con il quale si stabilisce che «una volta espletati tutti i livelli di giustizia sportiva, si può ricorrere solo al Tar del Lazio, e poi eventualmente al Consiglio di Stato». Questo stabilisce il decreto «salva calcio» approvato ieri dal Consiglio dei Ministri.

Il decreto-legge, che è ora alla firma del presidente della Repubblica e che entrerà in vigore solo dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, prevede che in sede di applicazione transitoria «le misure cautelari già emanate vengono sospese fino all'eventuale nuova pronuncia

del Tar Lazio». L'effetto è l'annullamento delle sentenze dei Tar regionali che - si sottolinea - stavano mettendo a rischio la partenza regolare dei campionati di calcio. Con l'articolo 2 vengono indicati gli ambiti di autonomia dell'ordinamento sportivo. L'articolo 3, oltre ad attribuire al Tar del Lazio «la competenza a decidere sulle misure cautelari, come attualmente quella sul merito», al comma 5 assegna al Coni la possibilità, su proposta delle Federazioni, di «derogare» alle norme attuali per assicurare il regolare avvio della stagione. Questo consentirà alla Federcalcio di aumentare il numero di squadre dei singoli campionati.

in lei e non la considero all'altezza della situazione». Un'opinione non condivisa da Berlusconi né da Urbani, ma che ha portato Tremaglia a votare no all'ultimo comma dell'articolo 3. Del resto è nota da tempo l'ostilità di An verso il presidente della Federazione Carraro, di cui ha invano chiesto la testa a Berlusconi. Tremaglia, bergamasco di nascita, denuncia poi la «situazione della serie A, dove vi è una vittima, l'Atalanta».

Anche la Lega protesta per la concessione di «carta bianca per modificare i campionati». Ma le recriminazioni degli uomini di Bossi vanno oltre, con la richiesta (respinta) agli alleati di introdurre la competenza di un triplice Tar: del nord, del centro e del sud. E Calderoli prevede «anche la lottizzazione delle retrocessioni, un po' alla destra e un po' alla sinistra». Ironizza: «Forse avrei dovuto andare anch'io da Berlusconi con il cappello in mano per riammettere l'Atalanta in serie A...». Il riferimento è agli sforzi dei siciliani La Russa e Prestigiacomo in favore del Catania. È stato il ministro Urbani, insieme al suo sottosegretario Pescante, a presentare il decreto volto ad aiutare l'autogoverno sportivo che «sta attraversando un momento di difficoltà».

Tre, secondo l'esecutivo, i motivi della crisi del pallone: la crisi della clausola compromissoria e l'eccesso di ricorsi alla giustizia amministrativa; la pluralità e contraddittorietà delle pronunce della giustizia sportiva; l'incertezza nella definizione dei partecipanti ai campionati. Infine alla domanda di un giornalista se il premier che è anche proprietario di una squadra di calcio abbia partecipato alla discussione in consiglio dei ministri, Urbani ha così risposto: «No, la sua è stata una presidenza vigile ma silenziosa».



Natalia Lombardo

ROMA «A gamba tesa», così i Ds giudicano l'intervento del governo sul calcio: «Una vera sostituzione di poteri: il governo con decreto decide addirittura quante squadre devono giocare in serie B». Una «gravissima ingerenza» è la denuncia di Anna Paola Concia, responsabile Sport della direzione Ds e Giovanni Lollì, della commissione Cultura e Sport della Camera. «È sconcertante come questo governo menta sapendo di mentire», dopo che Berlusconi ha intimato alla sinistra di «stare fuori dallo sport». E ieri il premier (presidente del Milan) è venuto apposta dalla Sardegna a Palazzo Chigi, dove avrebbe cercato di mediare i dissensi: «Facciamo partire il campionato con il decreto, poi si corregge», avrebbe detto, cercando di far ingoiare alla Lega il rospo chiamato Tar del Lazio: «Non è per privilegiare Roma, ma ha le strutture adeguate a svolgere...». Alla fine è scivolato via senza dire una parola, un salto a Palazzo Grazioli prima di ripartire.

Un premier in pieno conflitto di interessi che si sostituisce a tutti, al presidente del Coni, a quello della Federazione, al presidente di Lega-Calcio (è pagato da lui) e decide, decide tutto. Magari Biscardi condurrà «il processo del lunedì» a Palazzo Chigi...», protestano i diessini. La Quercia, afferma il coordinatore della segreteria, Vannino Chiti, chiede «leggi nuove, una riforma che dia al mondo dello sport una vera autonomia», non un decreto «toppa» sul quale per giunta il governo si è diviso, nonostante i patteggiamenti con An... Prova di una «politica che non

«Non si occupano di sport. Lo occupano»

IDs: è grave l'ingerenza del governo. La Russa spazzato dalle critiche di Tremaglia: «È autonomo»

si occupa dei problemi dello sport ma è tutta tesa ad occupare lo sport». Tutto l'Ulivo condanna l'ingerenza; per Mastella (che difende il Napoli, come Bassolino), «si è messa una pezza» che non risolve nulla senza riforma.

Ma il novello coordinatore di Alleanza Nazionale, Ignazio La Russa, taglia corto sul no leghista: «La pole-

mica sollevata dalla Lega Nord non riguarda An, ma i contenuti del decreto». Però lui si è visto saltare per aria il gioco proprio per la mossa di un suo ministro, Mirko Tremaglia, l'unico che si era offerto per andare al consiglio dei ministri ieri. Altro che calcio, sembra di assistere a una gara di bowling. La boccia lanciata a dal governo, il decreto salva-calcio,

ha fatto schizzare i birilli della maggioranza da tutte le parti. Sia per i livori leghisti contro il Tar «romano-centrico», sia per «interessi di bandiera» da parte di An e Lega, come ha detto il ministro Udc Giovanardi. Il paradosso è che ogni esponente dei vari partiti vota là dove lo porta il cuore. E sia per la Lega che per Tremaglia il cuore batte per l'Atalanta,

l'unica squadra penalizzata.

La Russa ieri era alla sua prima uscita pubblica come coordinatore. In pieno agosto fa notare la presenza di An: «La destra deve tornare se stessa», le correnti interne devono accettare la «centralità» (stiano buone...). Invita gli alleati a «chiudere a ottobre le liste per le Europee e le amministrative». An vuole contare. E parte

dal pallone. «Tutta colpa della Federcalcio», che ha fatto modificare la sentenza del Caf dalla giustizia ordinaria, dice il coordinatore a Montecitorio. Fini, si sa, vuole la testa di Carraro, ma stavolta An ha trovato un accordo con FI (provocando le ire leghiste): portiamo a 21 le squadre in B. Così ci rientra il Catania, ma per carità, nessuna «lobby» per La Russa

catanese adottato da Milano («io sono dell'Inter...») che pensa anche al Napoli e al Venezia. Insomma, come per i ministri, aumentando i posti si acccontentano tutti. Sicuro che il Cdm avrebbe accettato la proposta. La Russa tuona con voce rasposa: «An non fermerà il decreto, ma ci riserviamo di esaminarlo nelle competenti sedi parlamentari». E chi va a Palazzo Chigi? «Avremmo preferito che il consiglio dei ministri si tenesse il 28 agosto quando tutti sarebbero tornati dall'estero». Alemanno, Gasparri, Matteoli, non ci va nessuno. Ci va «il decano» Mirko Tremaglia, ministro degli Interni all'Estero. «Una presenza simbolica», dice il coordinatore stizzito dalla corsa al decreto. E poi il «decano» gli fa lo sgambetto, vota contro proprio sul passaggio che allarga la serie B, pur dicendo sì al decreto: «Ho espresso parere contrario ad un comma aggiuntivo», spiega il ministro, «per i provvedimenti di carattere straordinario da assumere per garantire la partenza del Campionato, si dà fiducia alla Federcalcio. Fiducia che io non ho». Difficile pilotare Tremaglia. Ma non era lì come «simbolo» di An?, chiediamo a La Russa. «Non era concordato nulla, ha deciso lui di andarci. Ma non ha votato contro: ha ribadito, come An, la sua sfiducia sulla Federcalcio». E lei non si è arrabbiato? «Conoscendo Tremaglia no. Ha confermato la sua autonomia». E poi, chissà, «è bergamasco...». Infatti il cuore del ministro è volato all'Atalanta. Lo ha detto lui stesso, accusando «la gravità e l'assurdità di una situazione di generale sanatoria, che però, alla fine, penalizza soltanto l'Atalanta». Ci sia giustizia per tutti, «se poi dobbiamo aiutare i furbi, basta saperlo...».

l'intervista

Passigli: un ibrido giuridico ai limiti della Costituzione

ROMA «Quel che ha messo in piedi ieri il Governo è un ibrido giuridico che sfiora l'incostituzionalità». È questo il giudizio di Stefano Passigli, senatore Ds e membro della Commissione Affari Costituzionali, sull'ennesimo decreto «salvacalcio» varato dal Consiglio dei Ministri.

Dunque un provvedimento ben costruito?

«Certamente è opera di profes-

sionisti, perché infatti l'incostituzionalità è solo lambita. E sotto due profili, direi. Il primo è quello della violazione della competenza territoriale. E tra l'altro l'accentramento nel Tar Lazio di tutte le competenze profila quasi una giurisdizione speciale. Il Governo sicuramente risponderà che si tratta di una normale magistratura amministrativa. E, sul rilievo di concentrazione e specialità, si ap-

pellerà al fatto che nel nostro sistema non è illegittimo dar vita a giurisdizioni speciali».

E il secondo aspetto?

«Il secondo riguarda una specie di retroattività. Si dice che le misure cautelari prese fino ad ora dai diversi tribunali regionali non hanno valore o perché sono ricondotte all'ambito sportivo, oppure perché d'ora in avanti devono essere dirottate nella competenza del Tar Lazio. Il punto è che si dovrebbero derogare decisioni già prese, il che equivale al revocarle. Oppure si dice di riproporre le questioni al "nuovo" tribunale appena costituito, mentre la procedura vorrebbe che si facesse capo alle norme in vigore al momento precedente,

ovvero che si andasse direttamente al Consiglio di Stato».

La giustizia amministrativa come ne esce?

«Distingueri. Solo i Tar vengono ridimensionati con l'attribuzione di competenza esclusiva per quanto ha rilevanza statutale solo a questa terza sezione del tribunale del Lazio, fermo restando l'appello da presentare al Consiglio di Stato».

Dopo la decisione di palazzo Chigi, che fine fa l'autonomia dello sport?

«Credo che più che di decreto salvacalcio, sia il caso di parlare di decreto affossa sport. In apparenza c'è autonomia, in realtà il decreto smentisce le decisioni della giu-

stizia sportiva e addirittura arroga al Governo il diritto di decidere chi e dove deve giocare».

Rimane poi la questione politica...

«Tutta aperta. Soprattutto perché il decreto dovrà essere convertito dal parlamento. Alleanza Nazionale ha dovuto incassare l'allargamento a 24 e non a 21, che includeva solo il Catania tanto caro a La Russa. E poi c'è tutto il malumore leghista. Cosa faranno Bossi e Castelli quando il campionato sarà iniziato? Credo che alla fine proprio la Lega si sia costruita un'ulteriore arma di ricatto da sfruttare tutta sul capitolo devoluzione».

e.n.

**C'È TROPPIA
PUBBLICITÀ!**

**VUOLE LA VERSIONE
SENZA PUBBLICITÀ
A SOLI 20 EURO ?**



Rolli

**PUO'
KAPITARE!**

Segue dalla prima

Di conti se ne facevano anche allora, se ne sono sempre fatti. «Ma da giovane sai non ci fai caso, non ti metti a pensare a come sarà dopo. Adesso è diverso». Adesso non si può farne a meno, con 700 euro di pensione al mese, più i 200 che spettano alla moglie Maria, pensionata sociale.

Gino tira fuori le carte, «perché non sto inventando niente, sta tutto scritto qui». Ma il cognome è meglio di no, hai visto mai che salta fuori qualcuno a pretendere che quei conti sono sbagliati e che non gli spetta più il mensile di Maria, neanche 400.000 delle vecchie lire. Gino se la ricorda ancora quella lettera dell'Inps di tanti anni fa, quando gli mandarono a dire che aveva «indebitamente percepito» 90.000 lire di assegni familiari, invece di 70.000. «Capito?»

«In-de-bi-ta-men-te» c'era scritto, come se avessi rubato e invece i conti li avevano fatti loro. E questo il modo di parlare a un cittadino? Dunque 700 più 200, novecento euro al mese. Si parte da qui. Ottantadue se ne vanno per l'affitto, Gino e Maria - 77 e 74 anni - sanno di essere fortunati ad avere un appartamento dello Iacp, l'Istituto delle case popolari: una casetta di due stanze tirate a lucido, affacciata su uno dei lotti della Garbatella, case costruite nel ventennio ma con la grazia dei paesini di una volta, le persiane di legno con i cuoricini intagliati, le palazzine basse una diversa dall'altra. Aiuta, vivere qui, dove la gente ancora ti saluta e ti conosce. E si può arrivare al centro anziani, dove quattro volte a settimana si balla - «se vuoi, io non ballavo neanche da giovane» - e ci si fa compagnia. Li ti puoi prendere un caffè senza starci troppo a pensare, prezzi calmerati per gli anziani. Perché adesso anche un caffè al bar è diventato un lusso da tagliare.

«Ecco, fatti i conti, tolta la casa, la

Spiega Gino: «La colpa non è dell'euro è l'ingordigia di tutti. Dei commercianti ma anche delle istituzioni»



“ Vite al minimo Gino e Maria hanno oltre settant'anni e vivono con settecento euro al mese affitto, bollette e medicine comprese ”



Come si fa? «Si fa che stai sempre attento. Mai un cinema mai un bar nemmeno per un'aranciata. Ma fino all'anno scorso una vacanza a Fiuggi ci scappava. Ora non più»

Se fare la spesa è un piano di battaglia

luce, il telefono restano meno di 700 euro al mese. Ma a sfiorare si fa presto, ci sono le medicine, le visite mediche. Ormai per l'assistenza sanitaria devi pagare per tutto». Due settimane fa 100 euro se ne sono andati via in un soffio. «Servivano due ecografie, in ospedale il primo appuntamento utile era per dicembre, con l'intramoenia c'era disponibilità anche per il giorno dopo. Abbiamo pagato». Fatti i conti in un anno se ne vanno così almeno mille euro, più di 80 al mese. La farmacia è un incubo. «Ogni 15 giorni partono altri 25-30 euro di medicine per me», dice Maria. Prende ansiolitici e antidepressivi non mutuabili: se vuole restare a galla deve aprire il portafoglio. Via altri 50-60 euro: dei 900 iniziali a questo punto non ne restano che 550-560. Come si fa? «Si fa che stai sempre attento. Mai un cinema, mai un bar, nemmeno per un'aranciata. Se ho sete per la strada bevo ad una fontanella. Bisogna tagliare su tutto». Di ristoranti non se ne parla nemmeno, fino all'anno scorso ce n'era abbastanza per potersi concedere due settimane a Fiuggi in una pensioncina. «Quest'anno non ho potuto», dice Gino e abbassa la voce. Risparmi non se ne fanno più. «Oddio, neanche prima: però si arrivava alla fine del mese senza starci troppo a pensare. Se dovevi spendere le diecimila lire le spendevi senza farci una malattia». Per Gino la colpa non è dell'euro, quello non c'entra. «È l'ingordigia

Coldiretti

«La siccità non sia alibi per gli aumenti»

ROMA Per fare un chilo di pane occorre circa 1 kg di grano (800 grammi di farina) che costa da 16 a 18 centesimi mentre un filone costa 1,50 euro al chilo, con una incidenza del costo del grano pari ad appena il 12 per cento sul prezzo del prodotto finito. Il prezzo del pane dipende quindi per quasi il 90 per cento da voci diverse dal costo del grano. E quanto afferma la Coldiretti nel precisare che è del tutto ingiustificato ipotizzare rilevanti aumenti imputabili alla siccità e alla ridotta produzione nazionale. Questo significa - precisa la Coldiretti - che un aumento del costo del grano del 20 per cento, peraltro alquanto improbabile, dovrebbe determinare un aumento finale del prezzo del pane non superiore al 2,4 per cento. Si tratta - prosegue la Coldiretti - di una situazione comune a molti altri prodotti come la pasta, i succhi di frutta, il vino, il latte, i formaggi ma anche la carne, verdura fresca dove il prezzo pagato dai consumatori è superiore da due a dieci volte quello percepito dai produttori agricoli e dipende da voci di costo diverse come la trasformazione industriale, il confezionamento, l'intermediazione e i trasporti. «Bisogna evitare - sostiene

di tutti: dei commercianti, ma anche delle istituzioni. Così l'euro è diventato una trappola, nessuno controlla come vanno le cose. Altro che inflazione al 2 per cento». Gino ci s'arrabbia, è un tipo così.

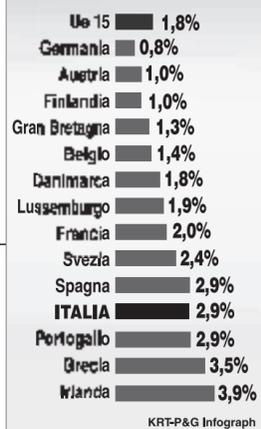
Ha cominciato a lavorare che era un ragazzino, pedalando sulla bicicletta. Nel '43 è stato assunto al Ministero della Marina, c'era la guerra, serviva gente che mandasse avanti gli uffici mentre gli uomini



la Coldiretti - che la difficile situazione produttiva nei campi italiani determinata dalle gelate e dalla siccità diventi l'alibi per spinte inflazionistiche ingiustificate che nulla hanno a che fare con gli interessi dei consumatori e delle imprese agricole. Per questo - continua la Coldiretti - occorre garantire la funzionalità degli Osservatori Prezzi nazionali, per evitare che stime improvvisate e le previsioni fantasiose prevalgano favorendo generalizzati aumenti dei prezzi e massicci ricorsi alle importazioni».

I PREZZI NELLA UE

A luglio l'inflazione annua della zona Euro si è attestata al 1,9%



tro anni in distilleria e poi il lavoro per una ditta di materiale fotografico, partendo da fattorino per arrivare a far le veci del padrone, quando questo s'era fatto vecchio. «Decidevo tutto io, mi dovevano obbedire». Ma quando è andato in pensione - «con 43 anni di contributi da lavoratore dipendente» - Gino non prendeva che 600.000 lire. Ha arrotondato un po' grazie ai dieci anni in cui s'è messo su un negozietto, prima di ritirarsi. «Altro che arrabbiato, vorrei vedere». La spesa è un piano di battaglia. Si controllano le offerte, si entra in un supermercato per comprare magari soltanto un litro d'olio, se c'è lo sconto. Pochi pezzi alla volta. «Quando arrivo alla cassa so già quanto devo pagare. Ed è un bene. Perché più d'una volta mi è capitato che lo scontrino era più alto del previsto. Poi ti dicono: "ha letto male, forse hanno spostato il cartellino, c'è stata confusione". Insomma, c'è da stare attenti». La frutta si compra al mercato, se le pesche sono troppo care si cancellano dalla lista. Per le scarpe si rinvia, «ne ho comprate cinque paia tutte uguali in un negozietto qua vicino, prima che chiudesse. Costavano poco e ci sto comodo». «Ma anche così ho calcolato che la

pensione ti basta sì e no fino al 20, al massimo al 25 del mese», dice Maria. E dopo? «Dopo t'arrangia». Marina Mastroluca

E si arrabbia: «Tutto contato al millesimo. Se le pesche sono care si cancellano dalla lista... E dopo il 20 ci si arrangia»



Nuova polemica anche sul fronte degli alimentari. Stavolta scende in campo la Coldiretti, che ne ipotizza di aumenti del pane causati dalla minor produzione di grano in Italia. Il prezzo del pane dipende per quasi il 90% da voci diverse dal costo del grano - fanno sapere dall'associazione dei coltivatori - ed è del tutto ingiustificato ipotizzare rilevanti aumenti futuri imputabili alla siccità e alla ridotta produzione nazionale. Per fare un chilo di pane occorre circa 1 chilo di grano che costa da 16 a 18 centesimi mentre un chilo di pane, tipo filone toscano, costa 1,50 euro al chilo, con una incidenza del costo del grano pari ad appena il 12% sul prezzo del prodotto finito. Questo significa - precisa la Coldiretti - che un aumento del costo della grano del 20%, peraltro alquanto improbabile, dovrebbe determinare un aumento finale del prezzo del pane non superiore al 2,4%. Si tratta - prosegue la Coldiretti - di una situazione comune a molti altri prodotti come la pasta, i succhi di frutta, il vino, il latte, i formaggi ma anche la carne, la frutta e la verdura fresche dove il prezzo pagato dai consumatori è superiore da due a dieci volte quello percepito dai produttori agricoli per la materia prima e dipende in gran parte da voci di costo diverse, come la trasformazione industriale, il confezionamento, l'intermediazione e i trasporti.

Produzione industriale in calo in Eurolandia: meno 0,1% a giugno meno 1,6% su base annua



Inflazione: in Europa scende, in Italia no

Nel nostro Paese è un punto sopra la media Ue e le previsioni non lasciano spazio all'ottimismo

Bianca Di Giovanni

ROMA Aumenta il divario tra l'Italia e la media europea sul fronte dei prezzi. Stando ai dati Eurostat, a luglio il tasso di inflazione in Eurolandia (zona euro) è calato all'1,9% rispetto al 2% di giugno, ma nel nostro Paese l'indice armonizzato (calcolato in sede europea su dati Istat) segna un +2,9%, un punto in più della media. Come il Belpaese si piazzano Spagna e Portogallo, mentre Irlanda e Grecia «volano» rispettivamente a +3,9 e +3,5%. In coda alla classifica Germania (0,8%), Austria e Finlandia (1%).

Il dato sull'allentamento della tensione dei prezzi, arrivato dopo la fine del conflitto in Iraq, rassicura la Banca centrale europea che considera il 2% la «soglia di sicurezza» da non superare. Anche qui, l'Italia è «fuori linea». In ogni caso, a fronte di un dato rassicurante per l'Unione, ne arriva un altro che conferma la frenata dell'economia europea nei

primi sei mesi dell'anno. A giugno, infatti, la produzione industriale si è contratta dello 0,1% rispetto al mese precedente. La «locomotiva» Germania malata si fa sentire più del previsto. Il dato ha sorpreso gli osservatori, che avevano stimato addirittura un aumento dello 0,2%. Rispetto allo stesso mese dell'anno prima la produzione cala dell'1,6% a fronte di una diminuzione attesa dello 0,7%. Insomma, sul fronte industriale si registra un tonfo, ma qualcuno vede all'orizzonte segnali rosei: in

Germania le aspettative degli analisti e degli investitori istituzionali migliorano. In altre parole, il mondo della finanza si risveglia, e la cosa potrebbe «trainare» anche l'economia reale.

Nessun miglioramento in vista, invece, per i prezzi italiani. L'atteso rallentamento dell'inflazione non arriverà neanche ad agosto secondo le stime degli economisti. In attesa dei primi dati dalle città campione, che l'Istat diffonderà giovedì prossimo, gli analisti diffondono numeri preoccupanti: inflazione stabile al 2,7%. A scaldare il fronte dei prezzi restano sempre gli alimentari, in particolare i prodotti freschi, che «soffrono» del gran caldo. Incrementi di rilievo sono previsti inoltre anche nel settore alberghi e ristoranti, come sempre nella stagione estiva. Senza contare il capitolo benzina, che resta «sotto osservazione».

Contro la spirale al rialzo dei prezzi l'Intesa dei consumatori (Codacoms, Adubsuf, Federconsumatori e Adoc) conferma lo sciopero della

spesa e delle tariffe per il 16 settembre, ed avanza la proposta di una contro-finanziaria rivolta al sostegno dei più deboli. Sul tavolo un bonus fiscale da 1.500 euro per le famiglie meno abbienti. Secondo le quattro associazioni è inoltre necessaria una svolta importante in termini di politica economica, con interventi strutturali e congiunturali insieme.

Anche l'Adiconsum fa un richiamo al governo, denunciando aumenti dell'ordine del 20%. «Il governo

passi da quello che è un atteggiamento di eccessiva compiacenza - dichiara il segretario Paolo Landi - all'aumento dei prezzi a un maggior rigore nel controllo e nel monitoraggio. Noi chiediamo di estendere quella che è la legge sul sottocosto, quella che punisce i negozianti che fanno vendite a prezzi eccessivamente bassi. Bisogna applicare questa legge con le stesse regole, le stesse sanzioni e le stesse procedure, anche a chi mette in pratica aumenti speculativi».

la ricerca

Il carovita in Europa e nel resto del mondo

MILANO Svizzeri i più ricchi. Oslo la città più cara e, sul fronte nazionale, romani più sgozzoni dei milanesi. Il potere d'acquisto degli abitanti di Zurigo e Basilea è doppio rispetto a quello di Milano e Roma, che però sul livello dei prezzi non hanno nulla da invidiare al caro vita del paese del cioccolato e dell'area scandinava. Questo secondo lo studio Ubs "prezzi e salari".

Basta prendere alcune voci in considerazione: dal ristorante all'albergo, passando per i trasporti pubblici milanesi e romani (le due città prese in esame dalla banca svizzera) possono ritenersi fortunati rispetto a londinesi, newyorkesi, giapponesi e scandinavi. I tedeschi sono però più fortunati di noi per quanto riguar-

da cene al ristorante e costo della casa, i cui prezzi risultano decisamente inferiori a quelli applicati in Italia.

Discorso un pò diverso sul fronte del lavoro: per l'acquisto di un Big Mac, il famoso panino della Mc Donald, un italiano deve lavorare in media 23,5 minuti, a fronte dei dieci di Tokyo, Los Angeles e Miami.

New York nel settore casa vanta una leadership assoluta: acquistare un metro quadrato nella Grande Mela costa in media 3.400 euro. Asia ed Europa non stanno però a guardare a bocca aperta: a Londra infatti bisogna sborsare 3.290 euro ed a Hong Kong 2.910. In Italia i prezzi sono invece quasi dimezzati: a Milano per un metro quadrato bisogna sborsare 1.470 euro, a Roma 1.200. A Parigi un metro quadrato vale 1.830 euro.

Ribaltato anche il mito di Milano come città dove si lavora di più. Nella capitale, infatti, si lavora 1.810 ore l'anno, contro le 1.718 del capoluogo lombardo. Sono in generale le città asiatiche quelle dove si lavora di più: anche gli abitanti di Bombay, Taipei, Karachi e Manila, infatti, sono oltre la soglia delle 2.300 ore.

E' in edicola Sandokan



Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità. Sedici pagine in più per raccontarvi ancora meglio l'Italia e il mondo

l'Unità quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net

È la prima volta che il premier mostra paura, senza motivo. Nella città scaligera cascano dalle nuvole, a Palazzo Chigi nessuno conferma

Berlusconi teme i fischi di Verona

In forse l'incontro all'Arena con Prodi e Schröder: «Mi preparano una trappola»

Caterina Perniconi

ROMA Palazzo Chigi aveva dato la sua conferma. E Berlusconi era pronto a volare a Verona, nella famosa Arena, venerdì prossimo, per assistere alla rappresentazione della Carmen di Bizet, firmata dal regista Franco Zeffirelli. Con lui, ospiti del sindaco scaligero Paolo Zanotto, il cancelliere tedesco Schröder ed il presidente della Commissione europea, Romano Prodi.

Ma ieri *Liberò*, il quotidiano di Vittorio Feltri, notoriamente vicino alle posizioni del presidente del Consiglio, ha annunciato in prima pagina la rinuncia del premier al dramma lirico e alla visita nella città tanto cara a Shakespeare: «All'arena di Verona con Schröder la sinistra mi tenderà un agguato, forse non ci vado», recita il catenaccio dell'apertura di *Liberò*. L'avrebbe detto Berlusconi all'inviato in Sardegna, Renato Farina. Rendendo evidente un'inedita paura, che finora si è sempre guardato bene dal dimostrare pubblicamente.

Un timore senza motivo né spiegazioni. Perché a Verona nessuno ha annunciato contestazioni, o girotondi. Berlusconi definisce l'invito dell'ulivista Zanotto «un bello scherzo», «un'accoglienza a base di fischi per me, applausi a Prodi e Schröder». Per il premier «la sinistra non ha lealtà, né senso dello Stato, se organizza una cosa simile, o consente che la si organizzi». Lasciando il giornalista a immaginare «girotondi a cui non importa nulla della musica», lontani dal dramma di Carmen e José, interessati solo a schermire Berlusconi. Un Prodi «che dà prova di signorilità, e addirittura turbato ed infastidito», un premier tedesco «imbarazzato che sussurra una parola consolatoria al

Berlusconi». «Tremendo - sentenza Farina - una trappolona da operetta». Inscenata all'Arena di Verona. E speriamo che nessuno dei cantanti stecchi una nota, perché anche in quel caso i fischi sarebbero garantiti.

Per ora non ci sono conferme, ma nemmeno smentite sulla presenza del premier. Secondo la segreteria organizzativa del Comune di Verona, la notizia è «falsa e tendenziosa», nonostante provenga da un quotidiano vicino a Berlusconi. Lo staff del presidente del Consiglio non annuncia alcun cambiamento di programma, ed i giornalisti accreditati non hanno ricevuto nessun contrordine ufficiale. Ma fino a venerdì nulla è dato per certo.

È possibile, invece, che Berlusconi tema qualche inceppo nella macchina organizzativa, ed i fischi attesi non sarebbero altro che quelli del pubblico infastidito. Sì, perché dalla Fondazione Arena hanno fatto sapere che l'intervallo di una trentina di minuti tra il primo ed il secondo atto - durante il quale sarebbe in preparazione un miniverice a palazzo Barbieri, sede del Comune, tra i leader e le figure economico-sociali della città - forse non basterà a svolgere il programma previsto in municipio, e c'è il rischio che gli ospiti arrivino a secondo atto iniziato o, alternativa certo più probabile, che per attenderli venga dilatato l'intervallo, con il rischio «di fischi da non sottovalutare». Insomma, ci sono fischi e fischi.

Berlusconi, Schröder ed il presidente della Commissione Europea sono attesi la mattina seguente in prefettura, per una serie d'incontri e colloqui «rappacificatori», secondo gli organizzatori, tra Italia e Germania. Per Farina «è possibile che in queste condizioni Berlusconi decida di non andare».



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder

Miracoli in Sardegna

«Il premier operaio lavora. Persino la passeggiata la fa con le cesoie in mano. Il telefono nella sinistra e la forbiciona nella destra. Un passo pota qua, il successivo telefonata là. Controlla il ghiaietto, le pale di un ventilatore sotto un gazebo azionate da un telecomando, le cinque piscine per la talassoterapia. (...)

Si sale su uno "Shuttle", uno di quei trabiccoli che paiono trenini e vanno con il motore elettrico. È lui al volante, con un carabinieri con mitra al fianco, e Confalonieri ed io dietro. E nella notte appena illuminata da una fioca luna, Berlusconi mostra il parco. Sono 700mila metri quadri (70 ettari). «Questo territorio l'ho sottratto agli incendi estirpando i rovi. Quello è un faggio di trecento anni». E poi gli ulivi. Sembra di entrare in un bosco di Tolkien, in una città magica di elfi. «Questa sarà l'agorà». Ora è brullo ma già una decina di grandi pietre puntate verso il cielo creano un anfitratto di misticismo ancestrale. (...)

C'è una piscina intorno, Berlusconi premendo un bottone illumina soffusamente una foresta incredibile di gonfi rigogli vegetali tra rossastre pietre laviche e bouganvillee addormentate. (...)

Gli chiedo quando e perché ha deciso di impegnarsi in questo immenso cantiere. Confalonieri mi guarda come si guarda un asino: come si fa a non capire? Non può farne a meno. Berlusconi risponde: «Ho deciso a Pasqua. Volevo dimostrare a me stesso che non sono del tutto rincognito dal governo. Quando non ho intralci, realizzo, umanizzo la realtà al meglio. Valorizzo le energie italiane investendo sul bello e sull'utile». (...)

La vista è impareggiabile e stavolta il Cavaliere, vestito di bianco sembra un re beduino appena sceso da cavallo. Si abbandona al canto che intona il suo amico napoletano Mario Apicella. Berlusconi mette giù i testi («in due minuti», fa un po' il ganassa il premier), l'altro li palpa, li vellica, li musica».

Renato Farina
LIBERO, 19 agosto, pag. 3

Segue dalla
prima

Stanno per trasformare la storica stazione di polizia di Bow Street in un centro commerciale. E la cella che ospitò Oscar Wilde è stata valutata 25 milioni di sterline. Da quella cella, Oscar, come confidò all'amico Gide, uscì sfiancato nel fisico e nel morale. Ma nell'«im-morale»?

Immaginatevi se avesse saputo che soltanto sessantasei anni dopo la sua morte, a Londra, nel 1966, la Camera dei Comuni avrebbe autorizzato le relazioni omosessuali. E se dopo altri trent'anni sarebbero stati dati in affidamento dei bambini alle coppie «diaboliche e perverse» dell'Inghilterra vittoriana. Suppongo che avrebbe esclamato, con un cenno di compassato disgusto: «Essere gay, oggi, è come lavare in pubblico panni puliti».

Quanto dolore inutile, la Storia. Nelle centinaia di pagine di sconfinato amore che Oscar Wilde scrisse all'amato, dal carcere, dov'era stato condannato per le indelebili «macchie di sperma e feci» rinvenute all'Hotel Savoy, lui si riconobbe «colpevole», ma «con l'aureola». E oggi? Non si sarebbe mortalmente annoiato alla sola idea di un innocente, legale, onesto rapporto di coppia con Alfred Douglas? di una tranquilla unione gay senza ombra di scandalo, e magari con due marmocchi fra i piedi?

Tanto valeva, allora, restarsene con la gelida Constance, sua moglie e madre di Cyril e Vivian, che per Wilde, come ebbe a dire di tutte le donne, «sapeva di montone freddo».

Ma torniamo a Visconti. Paolo Carlini, un attore incantevole di Sant'Arcangelo di Romagna, morto giovane, confidò che un giorno il regista lo mandò a chiamare all'albergo San Giorgio, perché lo storico villino Visconti di Via Salaria era in ristrutturazione. Carlini aveva un copione sottobraccio, tutto l'avvenire davanti, e trepidava per quell'audizione che poteva illuminargli il set dell'esistenza. Ma appena salì nella suite del San Giorgio, Visconti gli sbatté per terra il copione, dicendo: «Che mi frega del copione?» E se lo portò a letto. «Che potevo fare?» raccontò il povero Carlini a un amico, la mattina dopo. «Lui era Visconti, e io ero solo il suo giocattolo».

Gattopardo degli omosessuali. Visconti era all'antica, elegante e discreto, tranne quando parlava di donne. Una sera che a casa sua c'era la Dietrich, lei chiese, in un sussurro, dov'era il bagno. Pochi sanno che Marlene era segretamente innamorata di Luchino e gli mandava una rosa al giorno. Visconti le indicò la porta svagatamente, con un cenno del naso, dal suo sofà di bei attori rampanti. E vedendo quell'angelo azzurro scivolare in corridoio alla ricerca del bagno, sentenziò feroce: «Anche i miti pisciano». Se invece dell'angelo azzurro lei fosse stata un Ludwig, non l'avrebbe detto.

Una volta Gassmann gli chiese: «Luchì, ma com'è che con me non ci hai mai provato?» E Visconti rispose: «Veramente io ci ho provato. Sei tu che non hai capito».

Quanti ricordi si rincorrono, stanotte, sotto al Pensatoio della Colombaia. A Bari, pochi giorni fa, il presidente dell'Arcigay è stato aggredito da una squadraccia neofascista. Qualche ora prima, aveva ricevuto questo messaggio: «Hai ingannato migliaia di persone portandole sulla strada della perversione. Dio ti punirà e brucerai tra le fiamme dell'inferno!» È il Dio con la maiuscola, il Cristo intollerante e mai esistito degli ignoranti e degli imbecilli.

No, forse Oscar Wilde non si sarebbe annoiato neanche oggi. Basti pensare alla condanna di Ratzinger, approvata dal Papa, contro le unioni gay, considerate «immorali e nocive per la società». Un documento «cristiano» di questa Chiesa vittoriana del 2003, in cui si possono leggere definizioni sugli omosessuali come questa: «coloro che soffrono di questa grave anomalia». Ma non lo sa, il cardinale Ratzinger, che ci sono più omosessuali nel clero, che nel Gay Pride di San Francisco? Non è più «anoma-

lo» che non se ne parli? Non sarebbe meglio affrontare, per il bene di tutti, credenti e non credenti, questo infinito tabù? Non si deve avere alcuna paura dell'omosessualità. Ma c'è molto da temere da chi, in nome di Dio, dimostra di avere ancora così paura delle ceneri di Wilde da camminarci sopra senza nemmeno rendersi conto che sono anche le sue ceneri.

PER QUALCHE MAIUSCOLA IN PIÙ

Napoli, Sotterranei di Piazza Mercato
Martedì 19 Agosto, ore 16:03

(Meno 249 giorni, 16 ore, 57 minuti alla caduta del governo)

Italia Italia! *bel paese là, dove 'i si sona*. Parola di Dante. Per tutti i santi (Santi?) ma come «sona» il nostro Paese? Voglio dire, come sarà più corretto suonare a questo benedetto campanello del sì che oggi «sonano» tutti? Sissignore o sissignore? In piedi o seduti? Maiuscola o minuscola? E se a me non garbasse sonare al suo «paese»? Quello del poeta, intendo. (Poeta? Vate?) No perché Dante, il padre (Padre?) delle nostre Lettere (lettere? Cartoline? e-mail?) scrive proprio «paese» con la minuscola. Di che parli, Dante, dell'Italia o della tua città? (Firenze o nazione? paese o Stato?) o parli anche di un paesino sardo (Sardo?) e dell'Italia tutta? Tu invitavi: «Fare l'Italia anche col diavolo», togliendo i gradi al Diavolo (che infatti poi la fece, l'Italia, questo povero diavolo con la deina, e dio solo sa l'Italia quant'è diventata minuscola). Ecco, mi è scappato Dio senza la deona, (ma perché il diavolo, che è l'antagonista, ha la «d» piccola e Dio ce l'ha grossa?) e adesso Antonio Succi mi s'infurierà. No, non è il caldo, fratelli. È il Giornale. E va bene che era ferragosto (Ferragosto?) l'Italia era in fiamme, New York al buio, i vecchi morivano di menefreghismo ed afa, e non c'era notizia più urgente di quella di Succi come fondo di prima pagina: «Se la sinistra cerca di nascondere Dio dietro una lettera minuscola», ma così urgente che il suo pezzo comincia citando Solzenicyn:

Si può rimpiangere un regime che scriveva dio con la minuscola e Kgb maiuscolo?

No, non si può, ma non per un pugno di maiuscole, perché mi sembra la minuscola delle ragioni.

Scrivi Succi: «Sembra tornare in auge sulla stampa di sinistra, anche quella borghese, mai stata marxista, la deliberazione di scrivere "dio" con la "d" minuscola. Perché? E cosa significa?» Bella domanda che neanche suor Germana alla partita.

Sullo stesso giornale, nella rubrica di Paolo Granzotto, un mesetto fa, un lettore (Roberto di Firenze) si chiedeva, palpitante, se non era un grosso errore scrivere «il nome comune duce, riferito a Mussolini, senza la maiuscola?»

Risposta de Il Giornale: non è un grande errore ma nemmeno piccolo. «Tutto dipende, infatti, da come si "sente" la parola. E la parola Duce (maiuscola in Granzotto, n.d.r.) è sentita, per intima anche se magari tardiva convinzione o per conformismo, mica tanto bene».

Il vostro maledetto Jack non sa se «la sinistra cerca di nascondere Dio dietro una lettera minuscola», (sulla «s» di sinistra, Succi non si sbaglia mai) o se per il signor Roberto di Firenze non sarebbe stato più onesto chiedersi: perché mai i treni non arriva-

no in orario come ai bei tempi? (Bei Tempi?) o se Succi cerchi solo di nascondere una minuscola fede dietro un Dio maiuscolo. Non faccio distinzioni fra atei e credenti né attribuisco poteri sciamanici (che non hanno) alle maiuscole o alle minuscole. Ciascuno scriva come sente e crede. La mia simpatia è, ma interessa? per le minuscole, esclusivamente perché non fanno la riverenza. Fosse per me, scriverei: jack non crede in dio. Ma se Succi si turba, lo correggo subito in jack non crede in DIO, però mi consenta di aggiungere: povera Italia, povero me, e povero Dio che deve spartirsi la stessa maiuscola col Duce. E così ho fatto contento anche Roberto di Firenze lettore de Il Giornale di ferragosto italianianticonosco.

LA RIVOLUZIONE DI TOMMY

Sotterranei di Piazza Zara (Roma)
Martedì 19 Agosto, ore 20:05

(Meno 249 giorni, 12 ore, 55 minuti alla caduta del governo)

Mamma? Voglio mamma. Mi chiamo Tommy, il nome degli orsetti, vivo in Texas, ho sei anni, mio padre ha un'altra donna, proprio come me, perché mia mamma in casa non c'è mai e allora io sto con la tata dalla mattina alla sera. Voglio mamma, voglio mamma. Mamma? Sharon è stufo di stare sempre appiccicata a me, e fa entrare in casa i ragazzi della sua età, poi si chiudono a chiave in bagno o in camera da letto, e strillano, sudano, fanno la lotta, la pace, la lotta, e poi rimettono le lenzuola di mamma in ordine. Anche io e Peter, mio cugino, quello figlio di zia Mary non l'altro, facciamo la lotta, e poi la pace, poi la lotta, però senza quei gridolini e gli «Ahi» come le femmine. Voglio mamma, voglio mamma, voglio la mia mamma. Non ne posso più di giocare da solo con la play, ho già bussato dieci volte alla porta del bagno, ma Sharon dice che il suo fidanzato fa l'idraulico e stanno aggiustando la lavatrice, e lui mi ha gridato: «Se non vai di là, ti chiudiamo dentro la lavatrice per vedere se funziona».

Ho paura, voglio mamma. Mamma? Una volta, al telegiornale, ho sentito che una babysitter aveva arrostito nel forno un bambino, ma Sharon non lo farebbe mai perché mi ha detto che senza i sette dollari l'ora che le paga mia mamma, lei vivrebbe sotto i ponti come suo padre, che appena aveva un dollaro se lo beveva. Finché non ha avuto più soldi per la benzina del suo camion e ha smesso di fare avanti e indietro in autostrada, portando gli alberi dai falegnami per farli diventare tavoli e sedie degli americani.

Voglio mamma, voglio mamma. Mamma? Voglio mamma, mamma, mamma.

Ho rubato la chiave della macchina di Sharon. Io l'ho visto in televisione come si portano le macchine, e poi una volta Sharon mi ha fatto sedere sulle ginocchia e ho guidato tutto io, ho anche acceso i fari e abbiamo fatto il giro del quartiere perché era buio, tanto sono molto piccolo, e al volante non mi vedeva nessuno. Mamma mia, dove sei?

Sono le tre e i vicini dopo mangiato dormono. London è in giardino, tanto non abbaia mai anche se mi vede. La signora Lewen dice che London non è un cane da guardia ma un usciere che se vede un ladro gli apre la porta e gli fa pure l'inchino.

Sharon ha la macchina rossa, eccola, è questa, si chiama «Caravan Dodge vecchio modello», per entrarci mi devo arrampicare come per prendere i DVD sulla libreria della tele del salotto. Adesso infilo la chiave, accendo e scappo di corsa da mamma. (Mamma, mamma mi manchi tanto, mamma). Mamma dice che cinquanta chilometri, se non c'è traffico, li fa in mezzora e tre quarti, o mezzora e mezza, con gli orologi io non ci capisco niente, e papà mi diceva «tonto». Poi se n'è andato per colpa mia che sono tonto. Tommy guida la macchina adesso, Tommy è grande, Tommy va da sua mamma. Ma adesso devo trovare la freccia per Austin, bisogna stare attenti perché è coperta dalle foglie e anche Sharon, una volta, si è sbagliata ed è finita sulla strada del lago.

Mamma lavora ad Austin, ma non mi vuole mai portare nel suo ufficio perché i bambini, dentro, sono vietati. A scuola, Rainer, quello che si chiama come suo nonno che nella vita faceva il tedesco, mi prende sempre in giro perché dice che mia madre ad Austin fa sesso a pagamento, e poi Rainer e il fratello fanno ridere tutta la classe imitando una donna nuda come quella della pubblicità dei frigoriferi che bacia il ghiaccio con la lingua. Ma non è vero niente, perché mamma lavora nei telefoni a pagamento, quelli per nonni soli.

Mamma, mamma, mamma, sto sull'autostrada, che paura mamma, prima mi sono scontrato con una macchina ferma ma non mi sono fatto niente, io l'ammazzo Rainer e suo fratello piccolo se fanno ancora l'imitazione di te nuda, tu non fai sesso, lavori ad Austin perché papà, dopo qualche mese che se n'era andato di casa, ha smesso di mandarci l'assegno mensile, e quando arrivo in West 35th Street io corro su da te e t'abbraccio e ti bacio, ma senza «Ahi» come fa Sharon con l'idraulico e gli altri. E non m'importa niente se è proibito l'ingresso ai bambini, tanto io entro lo stesso. Mamma?

Ho acceso la radio e canto. Nonna diceva: «Se hai paura di morire, canta, piccolo, canto». Però lei quando è morta è morta zitta. Chissà che paura povera nonna.

Sono ad Austin mamma, aiutami tu, questa volta mi sono scontrato al semaforo e c'era tanta gente che gridava e mi volevano ammazzare con le mani, ma io non c'entro, la colpa è dell'albero enorme dentro il vetro, e del vetro che mi cadeva addosso, allora ho girato tutto a sinistra e ho sbattuto la testa sulla radio, poi ho sentito le sirene che mi venivano a prendere e non riuscivo a mettere la marcia indietro.

Mamma ho paura mamma. Sto scappando con la polizia che mi insegue sulle macchine nere, non voglio finire nel carcere minorile come il fratello di Bessie che quand'è uscito libero l'avevano già tutto drogato.

Paura, paura, paura. Adesso dove vado? Entro qui dentro, c'è la sbarra, ho rotto la sbarra, non è colpa mia, mamma, te lo giuro. Qui forse non mi troveranno, è un garage pieno di altre macchine, quant'è lunga la discesa mamma, se tocco il freno poi non vedo più niente perché scivolo giù sui pedali, e adesso come faccio? Mammaaa! È tutto buio qui, si scende e si scende, e le curve non finiscono mai, ma adesso freno mamma, adesso freno vedrai, adesso freno, adesso freno, freno.

Ma com'è triste avere sei anni in America, mamma.

La notizia. Texas (USA). Un bambino di sei anni, che aveva nostalgia della madre, si è seduto al volante dell'auto della babysitter e ha guidato per 50 chilometri a sud di Austin, capitale del Texas. Si è anche scontrato con altre tre vetture senza provocare feriti. I poliziotti lo hanno trovato in lacrime nel parcheggio di un supermercato, dove aveva posteggiato in mezzo a 75 veicoli, e l'hanno riconsegnato alla madre.

E con questo è tutto, ci raccontiamo venerdì attraverso l'Unità. Mi raccomando la nostra profezia autoavverante, fratelli. Snocciolatele come un'antica preghiera, un rito propiziatorio, il sacro «Om». Mancano 249 giorni alla fine di uno dei periodi più brutti della nostra vita. Immaginatevi il sorriso stampato della grande bocca. E pensate che dopodomani già vedremo un dente di meno.

Hasta luego,
JF

www.jackfolla.it
www.unita.it
www.diegocugia.com
www.jackfolla.splinder.it

Segue dalla prima

«Il governo Prodi - ricorda - pose la questione delle riforme istituzionali all'inizio della legislatura. E se non si fecero fu per colpa dell'attuale presidente del Consiglio, che come capo dell'opposizione, dopo aver approvato il testo della commissione Bicamerale e dopo aver detto che quello era il più bel giorno della sua vita, fece saltare tutto, evidentemente perché non avrebbe avuto quello che voleva sulla giustizia e perché intendeva impedire che fosse il centrosinistra a fare le riforme». Se la Casa delle libertà dovesse poi effettivamente mettere a punto l'annuncio pacchetto su devolution, premio, Senato regionale e Corte costituzionale federale, per Violante l'opposizione potrebbe anche accettare l'invito al confronto, ma a due condizioni: la prima, deve essere ben chiaro il contenuto delle loro proposte, perché oggi così non è; la seconda, l'unica sede per il confronto sono le aule parlamentari, «niente bicamerali né tavoli paralleli, né offerte dei "quattro saggi della montagna"». E comunque su un punto i Ds rimarranno fermi: «Il potere di scioglimento delle Camere deve rimanere nelle mani del capo dello Stato».

Onorevole Violante, l'Italia ha veramente bisogno di alcune riforme istituzionali?

«Oggi è necessario completare il federalismo, soprattutto in materia fiscale, definire meglio le competenze tra Stato e Regioni, attualmente abbastanza confuse. Bisogna affrontare la riforma del Senato come Senato delle Regioni, da caratterizzare come il Bundesrat tedesco e definire meglio la composizione della Corte costituzionale, che si troverà sempre più a dirimere conflitti tra Regioni e Stato. Va riformato l'intero procedimento legislativo oggi infarcito di decreti legge e leggi delega».

La Casa delle libertà sembra intenzionata a proporre il premierato forte. Qual è la vostra posizione su questo tema?

«Il presidente del Consiglio deve poter sostituire un ministro o revocargli la delega. È il potere che ha qualunque sindaco nei confronti dei suoi assessori. Ma il potere di scioglimento delle Camere deve rimanere nelle mani del presidente della Repubblica. Oggi il premier può chiedere lo scioglimento. E il capo dello Stato può accogliere o respingere la richiesta. Spetta a lui la decisione finale. E credo che debba restare così».

Ritene comunque utili le riforme istituzionali di cui ultimamente sempre più si parla?

«Deve essere chiara una cosa: noi viviamo in un momento, ormai, di recessione economica. C'è grande preoccupazione per il costo della vita e per l'inflazione. Non si sa nulla della legge finanziaria. Ora,

“ Il governo in difficoltà cerca di spostare l'attenzione dalla recessione economica al tema della modifica della Carta costituzionale ”

l'intervista

Il dialogo con l'opposizione? Ci presentino le loro proposte ma in modo trasparente. Se ne discuterà nelle commissioni e nelle aule parlamentari ”

«Le riforme? Ma se sono incapaci di governare»

Violante: no al potere assoluto del premier, lo scioglimento delle Camere resti nelle mani del Quirinale



L'aula della Corte Costituzionale durante una seduta. In alto Luciano Violante

Bisogna far uscire l'Italia dalla crisi economica. Non fiancheggeremo i tentativi di parlare d'altro

è evidente che le proposte istituzionali o si collocano dentro un contesto in cui ci sono anche misure efficaci per questi problemi, oppure c'è da ritenere che siano una deviazione rispetto ai problemi più gravi del paese. Siccome governo e maggioranza non sono capaci di affrontare le maggiori difficoltà economico-sociali del Paese spostano l'attenzione sulle istituzioni. Il costo della vita e l'inflazione aumentano, la produzione industriale è in recessione, ci sono stati migliaia di anziani poveri, morti per il caldo; ma il governo si riunisce solo per decidere un ennesimo condono sul calcio, che avrà vita assai dura in Parlamento. Vedo insomma una continua tendenza alla distrazione dai problemi di fondo, e questo perché non sono capaci di affrontarli».

Sta dicendo, insomma, che le riforme istituzionali, per essere accettabili, devono essere collocate dentro un quadro che faccia uscire l'Italia da questa di crisi?

«Certo. Non fiancheggeremo tentativi di parlare d'altro. Il governo deve dire innanzitutto cosa intende fare per tirare il paese fuori dalla crisi, facendogli guadagnare rispettabilità e competitività. Se ricominciano la solfa delle commissioni-canaglia, della criminalizzazione delle opposizioni, delle promesse a vuoto, non ci sarà alcuna possibilità di confronto. L'Italia sta cambiando, ma in peggio. Hanno cento voti di scarto alla Camera e cinquanta al Senato: non possono inventarsi la scusa delle riforme. La questione è che non sanno governare».

La maggioranza sembra intenzionata a fare delle proposte aperte al confronto con l'opposizione. Come risponderete?

«Presentino dei progetti. Noi lo abbiamo fatto, ma loro non vogliono metterli all'esame del Parlamento. Una volta che avranno presentato le loro proposte e sarà chiaro anche che cosa intendono fare sul piano economico e sociale valuteremo. Però l'unica sede è quella parlamentare, in aula e nelle commissioni permanenti. Non ci devono essere né bicamerali, né tavoli paralleli. Ci deve essere un confronto trasparente».

Nel centrosinistra c'è però chi ha proposto di istituire una nuova bicamerale.

«L'esperienza che abbiamo alle spalle ci dice che tutte le commissioni legislative ad hoc sono un errore, perché il loro lavoro si sovrappone comunque a quello delle commissioni permanenti che dovrebbero occuparsene e perché si creano aree super-specializzate che non tengono conto dei problemi più generali. Sono decisamente contrario a nuove bicamerali, per ragioni pratiche e politiche. Le commissioni permanenti hanno la competenza per fare questo lavoro, lo facciano loro. Quello delle Bicamerali, a mio avviso, è un capitolo chiuso».

Simone Collini

maggioranza

Inizia in Cadore il ritiro dei quattro saggi

ROMA Mentre la Lega non smette di lanciare avvertimenti agli alleati, comincia oggi in Cadore il ritiro dei «quattro saggi» della Casa delle libertà incaricati di elaborare le proposte di riforma costituzionale. Il comitato è composto da Francesco D'Onofrio (Udc), Domenico Nania (An), Andrea Pastore (Fi) e Roberto Calderoli (Lega), che raggiungerà il paese montano per suo conto (gli altri tre si incontrano all'aeroporto di Venezia e da qui proseguiranno insieme per Lorenzago). I «saggi»

dovranno elaborare una sorta di testo unico di riforma dell'assetto istituzionale da sottoporre poi all'approvazione dei segretari dei partiti della Cdl. Oggetto del testo saranno il Senato delle Regioni, la Corte costituzionale federale, il premierato cosiddetto «forte» e la devolution.

Per il leghista Francesco Speroni «sarà un vertice decisivo». «Dopo due anni di legislatura è ora di arrivare alle riforme», dice senza risparmiare una stoccata agli alleati: «Auspicio che si narrecino con

spirito costruttivo e che rimangano fuori tutte le manovre dei gattopardi, che fingono di voler cambiare ma che in realtà non lo fanno». Chiaro l'obiettivo della Lega, con buona pace del «federalismo solidale»: «Finalmente dovrà uscire un progetto concreto che dia il federalismo e che impedisca che, con numerose scuse di varie formule, ci siano regioni che sfruttano la ricchezza altrui», dice il leghista Speroni, che non esita a lanciare minacce agli alleati: «Se non uscirà qualcosa di concreto ritengo che la Lega Nord trarrà delle conseguenze pesanti».

E mentre le differenti posizioni all'interno del Polo rendono difficile prevedere cosa conterrà la bozza partorita dai «quattro saggi», la maggioranza torna a rivolgergli un'opposizione un invito al confronto. DoDo An è ora la volta di Forza Italia:

Sandro Bondi fa sapere «La Cdl farà le proprie proposte, si presenterà al confronto con l'opposizione. Stiamo affrontando questo tema con molta serenità ma anche con molta determinazione, sapendo che la ragion d'essere di questo governo è fare le riforme, cambiare l'Italia». In particolare Bondi si dice fiducioso su un punto: «Sul rafforzamento dei poteri del premier la possibilità di raggiungere un accordo è poi molto più ampia. Tutti d'accordo sulla necessità di rafforzare i poteri del governo. Su questo mi pare che c'è un largo accordo, non solo nella maggioranza, ma anche con parti importanti dell'opposizione». Un ottimismo che mal si concilia con le perplessità espresse dall'Udc e con il giudizio negativo del centrosinistra sull'ipotesi di affidare al premier il potere di scioglimento delle Camere.

Brucia l'auto dell'avvocato Pecorella

Il fuoristrada Nissan del presidente della commissione Giustizia della Camera. Gaetano Pecorella, legale di Silvio Berlusconi, è stata distrutta dalla fiamme ieri davanti all'abitazione romana dell'avvocato, parlamentare di Forza Italia. Pecorella è in vacanza alle isole Marchesi. Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha telefonato al ministro dell'Interno Pisanu raccomandandogli di non sottovalutare la vicenda. Il ministro ha assicurato la massima attenzione e vigilanza.

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Ci vorrebbe una radio

Silvio Berlusconi, testuale: «Ma come: io vado a Istanbul al matrimonio del figlio di Erdogan, sono l'ospite d'onore, faccio un gesto gentile come un accenno a un baciamento che mette un po' in imbarazzo perché da loro non si usa che l'ospite più importante si inchini davanti a chichessia, e da noi anziché parlare del successo del nostro Paese e di come siamo considerati all'estero, montano su una polemica contro di me? Beh, è veramente incredibile... Le cose devono cambiare» (Corriere, 18-8). È vero. Uno va a un matrimonio, fa una figura da cioccolataio, e i giornali (pochi, pochissimi) che fanno? Lo scrivono. E gli italiani che, non guardando i tg, lo vengono a sapere, che fanno? Si vergognano. Le cose devono cambiare. Anzitutto, si affidi all'on. Bondi una commissione parlamentare d'inchiesta su un'associazione a delinquere denominata Islam che non prevede il baciamento alle spose musulmane. Dopodiché si incarichi il ministro Castelli di disporre un'ispezione in Turchia. Infine, si chiedi al giudice Nordio di riscrivere, oltre al codice penale, anche la legge coranica, inserendovi l'obbligo per le spose di sottoporsi al baciamento e a un'altra simpatica tradizione brianzola, la pacca sul sedere; in alternativa, potrebbero esibirsi in spogliarelli e a prestare servizio gratuito come veline sulle reti Mediaset.

Carlo Giovanardi (inopinatamente ministro), testuale: «È inutile che i tg spieghino i risultati dell'esecutivo, quando subito dopo viene una sequenza di commenti negativi dell'opposizione» (Repubblica, 15-8). Anche qui, bisogna provvedere al più presto. Abolendo i commenti dell'opposizione. O, direttamente, l'opposizione.

Silvio Berlusconi, testuale: «Non riusciamo a comunicare quanto di buono facciamo. La gente sembra quasi non accorgersene. Passa più il messaggio del centrosinistra che non stiamo facendo niente, che non il nostro sulle cose fatte realmente...» (Corriere della sera, 18-8). Sante parole: ci vorrebbe un giornale, o una tv, o almeno una radio.

Paolo Guzzanti, testuale: «Gli elettori della Casa delle libertà hanno bisogno, anzi hanno diritto a vedere quel che si è fatto, a sapere come si va avanti, a disporre degli elementi con cui combattere contro il macchinario-fantasma che si aggira per l'Europa, dove si agganciano a molte gazzette addomesticate», compresa «quella più paludata e istituzionale, il Corriere, che ha lasciato gli ormecci della prudenza e dell'equilibrio... Altro che capocchia di tutte le televisioni e di tutti i media, di cui vanno cianciando all'estero i nostri vandeisti del XXI secolo. Tutti i media, quelli che contano realmente, sono ostili o

refrattari al governo... La gente che ha votato per Berlusconi e per questo governo non sa che cosa sia stato fatto in due anni perché nessuno lo racconta nelle tv, mentre la grande stampa è occupatissima ad offrire alle testate straniere l'immagine dell'Italia come quella di un Paese centroamericano... Quanto al famoso programma firmato da Berlusconi davanti a Vespa, il governo è in anticipo su tutta la scialletta di marcia» (il Giornale, 11-8). Qui, per la verità, ci vorrebbe un paio d'infermieri. Ma almeno su un punto Guzzanti ha ragione. Il Corriere nuova gestione «ha lasciato gli ormecci della prudenza e dell'equilibrio». E s'è messo a copiare un altro house organ del Comintern: il Giornale. Questo, alla vigilia di ferragosto, complice il caldo, ne aveva sparata una delle sue, nel tentativo disperato di attribuire alla sinistra la primogenitura della Commissione Bondi anti-giudici. Titolo: «Così la sinistra indagava su un solo giudice. Violante chiese e ottenne una commissione ad hoc per monitorare le sentenze di Carnevale». Letto, fatto. L'autorevole

Piero Ostellino si è subito messo alla macchina per scrivere, vergando un durissimo commento per la

prima pagina del Corriere dell'indomani: «La commissione parlamentare d'inchiesta voluta a suo tempo

da Violante (Ds) per monitorare le sentenze del giudice Carnevale è stata esattamente un'intrusione delle prerogative del potere legislativo in quelle dell'ordine giudiziario analoga a quella di Bondi oggi». Un commento utile, almeno per comprendere dove si rifornisce l'autorevole Ostellino: la copia dall'autorevole il Giornale. Questa volta, però, ha pure copiato male. Nell'articolo in questione, infatti, fra varie inesattezze e omissioni, almeno un dato emergeva chiaro: il monitoraggio su Carnevale non era una commissione parlamentare, ma una inchiesta ministeriale. Così, due giorni dopo, è arrivata puntuale la smentita di Violante. Seguita dalla penosa replica dell'autorevole Ostellino che, come si dice a Roma, «nun ce vole sta»: «In effetti una commissione parlamentare d'inchiesta sulle sentenze del giudice Carnevale non c'è mai stata e mi scuso per l'imprecisione. Ma per monitorare quelle sentenze è stata istituita una commissione ministeriale all'inizio degli anni 90 e l'onorevole Violante ha sollecitato più volte iniziative sul giudice Carnevale. La sostanza del mio ragionamento, ossia l'uso e l'abuso da parte di tutti i partiti delle Commissioni come strumento di lotta politica, resta confermato». Ora, a parte il fatto che inventarsi un'inesistente commissione parlamentare non è una imprecisione, è una

bufala; a parte il fatto che in quel periodo Violante (Pci-Pds) stava all'opposizione e non era in grado di promuovere alcuna commissione ministeriale nei governi del Caf; a parte il fatto che il monitoraggio non riguardava le sentenze di Carnevale (insindacabili), ma i criteri di rotazione dei magistrati della I sezione e di assegnazione dei processi di mafia sempre agli stessi «fedelissimi»; a parte tutto questo, «la sostanza del mio ragionamento» non resta affatto confermata. Perché la commissione Bondi sull'associazione per delinquere costituita da magistrati per sovvertire le istituzioni democratiche non c'entra nulla con le altre decine, più o meno controverse, istituite negli anni dal Parlamento: a meno che l'autorevole Ostellino ne trovi un'altra che si prometteva di accertare un reato a carico di chichessia al posto dell'istituzione deputata a farlo: la magistratura. Risparmi la fatica, autorevole Ostellino: non la troverà. Quanto al caso Carnevale, lo sa o non lo sa che il governo che dispose quel monitoraggio era presieduto non da Violante, ma da Andreotti? Che il ministro che lo decise non era Violante, ma Martelli? E che l'idea non era di Violante, ma di Giovanni Falcone, alla vigilia del verdetto di Cassazione sul maxiprocesso? Se non lo sa, come diceva Totò, ci faccia il piacere: s'informi.

I grandi scrittori e l'Unità
a cura di Wladimiro Settimelli

volume 1

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Il leader radicale si dice d'accordo con Vassalli e ribadisce che il diritto non pone alcun ostacolo: «Il capo dello Stato si senta libero»

«Grazia a Sofri, Ciampi mal consigliato»

Pannella attacca il segretario generale del Quirinale: gli nasconde che non serve la proposta del ministro

Massimo Franchi

ROMA Marco Pannella insiste: Ciampi può concedere la grazia a Sofri anche se questo non la chiede e non c'è l'intesa con il ministro della Giustizia. Se non lo fa è perché è mal consigliato. E a "malconsigliare" il capo dello Stato sarebbe nientemeno, secondo il leader radicale, il segretario generale del Quirinale Gaetano Gifuni, mancando di suggerirgli la possibilità di concedere la grazia anche in mancanza di una richiesta di Castelli.

La tesi di Pannella, illustrata a margine della conferenza stampa di ieri, parte dalla constatazione che il capo dello Stato sia «un economista e non un giurista» e che quindi per una materia così delicata e tecnica come la concessione di una grazia, Ciampi («che è costretto a girare, a parlare ogni giorno, ha molte cose da fare» spiega Pannella) si sia rivolto ad un consigliere. E così, secondo Pannella, il famoso comunicato del Quirinale del 18 luglio («ci si era impantamati, dopo quel comunicato che diceva "è indispensabile la proposta del ministro competente"») sarebbe stato scritto da Gifuni e non da Ciampi. «Una topica la può prendere chiunque - dice il leader radicale - ma quel comunicato l'ha scritto Gaetano, che è un fine giurista, consigliere di Stato». L'uso del nome di battesimo per riferirsi al segretario del Quirinale è spiegato col fatto che i due si conoscono fin dai tempi dell'Università («gli ho pure fatto da matricola - racconta Pannella - una volta l'ho salvato da un massacro goliardico... Lo conosco bene, siamo amici. Ma non mafiosamente "amici"»).

Pannella, dopo aver messo termine lunedì allo sciopero della fame, torna a chiedere dunque a Ciampi di concedere la grazia all'ex leader di Lotta Continua, sebbene Sofri non la richieda e, soprattutto, senza la proposta del ministro della Giustizia Roberto Castelli. Per surrogare anche dal punto di vista giuridico la sua richiesta, il leader radicale durante la conferenza stampa ha fatto campeggiare



Marco Pannella

Loi/Ansa

alle sue spalle un cartello con sopra scritto quanto previsto dall'articolo 681, comma 4, del codice di procedura penale: «La grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o proposta».

Di qui l'invito di Pannella a Ciampi di «essere e sentirsi libero» di concedere la grazia senza il parere del Guardasigilli (il quale dovrà, beninteso, controfirmare: «ma quello è un problema che viene dopo, non prima», come ha chiosato l'avvocato Giuseppe Rossodivita, dell'associazione Civiltà e certezza del diritto, presente alla conferenza stampa) e, allo

stesso tempo, il riconoscimento al ministro Castelli di aver «maturato una posizione del tutto positiva e corretta» per aver dichiarato nei giorni scorsi di «essere al servizio del presidente della Repubblica cui compete il potere di concedere la grazia». Per Pannella dunque il diritto non pone alcun ostacolo a Ciampi per concedere *motu proprio* la grazia ad Adriano Sofri.

Il leader radicale afferma di «sapere che il presidente della Repubblica non da oggi auspica fortemente di poter concedere la grazia ad Adriano Sofri», nono-

stante Pannella premetta di non aver avuto negli ultimi tempi «contatti diretti o indiretti» con Ciampi. Pannella a questo punto si associa all'auspicio del presidente emerito della Consulta, Giuliano Vassalli, che lunedì dai microfoni di Radio Radicale ha spiegato come il presidente della Repubblica potrebbe concedere la grazia anche senza il parere del Guardasigilli, il quale tuttavia, per opportunità e correttezza istituzionale non dovrebbe frapponere ostacoli.

Intanto anche il presidente del Consiglio regionale toscano, Riccardo Nenci-

ni, digiunerà 24 ore per la grazia a Adriano Sofri. Nencini ha deciso di aderire all'appello dell'associazione fiorentina per l'iniziativa Radicale «Andrea Tamburini». «L'accanimento carcerario è inutile per i detenuti - dice Nencini - Per prima cosa bisogna essere coerenti con il principio del recupero sociale della persona. Sofri è il caso più eclatante di un modello che non rieduca il detenuto. Infatti, è stato condannato per un delitto di oltre trent'anni fa. Ma è universalmente riconosciuto che abbia una storia personale irreprensibile».

Incendi, quest'anno 60mila ettari bruciati

ROMA «È stata un'estate difficile sul fronte degli incendi: sono stati battuti tutti i record per numero di incendi boschivi, ma la macchina per il contrasto ha funzionato e la superficie bruciata si è sensibilmente ridotta». Lo ha detto il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, al termine del vertice convocato ieri a Palazzo Chigi. Bertolaso ha poi auspicato la rapida attuazione del catasto delle aree bruciate, «in modo da impedire la costruzione della caccia e la pastorizia sulle aree interessate dai roghi». Quest'anno l'Italia è stata colpita da 8.000 incendi, che hanno distrutto 60.000 ettari di territorio. Lo scorso anno gli ettari andati in fumo furono più del doppio, oltre 130.000. «La flotta aerea - ha spiegato Bertolaso - ha già scaricato ben 200 milioni di litri d'acqua sul territorio, un record assoluto. Insieme, la nostra flotta, composta da 34 mezzi, riesce a scaricare complessivamente 166.000 litri d'acqua». Intanto, sull'emergenza in Sardegna, il governatore Pili ha annunciato l'impiego dell'esercito nell'attività di prevenzione e di spegnimento degli incendi boschivi. «Abbiamo chiesto - ha spiegato Pili - che nei prossimi 40 giorni siano dislocati nell'isola 800 militari della Brigata Sassari, con compiti di prevenzione e di spegnimento dei roghi. Il sottosegretario Letta ha sposato totalmente questa nostra richiesta, e il ministro della Difesa sta valutando la possibilità». Per Vito D'Ambrosio, governatore della Regione Marche, «bisogna migliorare l'educazione antincendi, mentre serve un maggiore coordinamento sul terreno della prevenzione anche perché il tema degli incendi non può essere di parte, ma è bipartisan».

CASSAZIONE

Carcere al medico che rifiuta la visita

Scatta il carcere per le guardie mediche che, con una valutazione un po' troppo superficiale, rifiutano di andare al domicilio delle persone che richiedono il loro intervento sostenendo di non avere ricevuto dai parenti del paziente informazioni allarmanti. Lo afferma la VI sezione penale della Cassazione con la sentenza n. 34047. Con questo verdetto, infatti, i Supremi giudici hanno accolto la protesta della Procura di Palermo contro l'assoluzione di Rosario M., una guardia medica dichiarata innocente dall'accusa di aver rifiutato «atti di ufficio». Questa condotta è perseguita con pene da 6 mesi a due anni di reclusione. Mario Falconi, leader dei medici di famiglia: «È giusto il principio che la guardia medica si debba informare con cura delle condizioni di un paziente per il quale i familiari chiedono una visita a domicilio, ma la categoria non deve essere criminalizzata, viste le condizioni di disagio e pericolo in cui lavora».

TERRORISMO

Arrestato yemenita ricercato a Bologna

Un cittadino yemenita ricercato dall'inizio del 2002 dalla Procura di Bologna per associazione per delinquere finalizzata al terrorismo internazionale è stato arrestato ieri pomeriggio dai carabinieri di Como a Chiasso. L'uomo, Nedal Saleh, 33 anni, è stato consegnato ai militari italiani dalla polizia elvetica che lo aveva sottoposto ad un controllo in Canton Ticino, e aveva scoperto attraverso le impronte digitali che si trattava di un ricercato dalla magistratura italiana. La consegna è avvenuta al Centro comune di cooperazione di polizia e doganale, nei pressi della dogana di Chiasso, così come prevedono gli accordi bilaterali tra Svizzera e Italia.

GALLARATE

Fumo e fiamme sul treno Parigi-Roma

Prima il fumo, poi le fiamme. I passeggeri, svegliati nel pieno del sonno, hanno tirato il freno di emergenza. Nessun ferito, ma molta paura l'altra notte a Gallarate, nel Varesotto, per un incendio che si è sviluppato sul vagone letto del treno Euronight 227 Parigi-Roma, a circa 800 metri dallo scalo ferroviario. Sulle cause del rogo indagano la Polfer del compartimento di Milano e i vigili del fuoco di Varese, che fino alle 7.05 di ieri hanno lavorato per spegnere le fiamme. Nessuno dei passeggeri è rimasto ferito. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, il treno, un Intercity che viaggia di notte da Parigi a Roma, non ha avuto nessun problema fino alla stazione di Gallarate, da cui transita per poi proseguire in direzione di Piacenza. Vicino alla stazione alcuni passeggeri (tra cui un bambino di pochi mesi) che stavano dormendo nel vagone-letto sono stati svegliati dall'odore di bruciato proveniente da un angolo del vagone. Poi si sono sprigionate le fiamme. «C'erano fiamme alte fino a 6 metri», ricorda Andrea Lo Re, con sua moglie in viaggio di nozze. «Gridavano tutti», dicono Anne e Françoise Weissmann, due ragazze francesi dirette a Roma.

Pugni e calci poi danno fuoco al transessuale

Quattro teppisti scatenati la scorsa notte a Napoli. Ricoverato al Cardarelli con ustioni in tutto il corpo

Eduardo Di Blasi

NAPOLI Prima l'hanno malmenato, poi gli hanno versato addosso la benzina e hanno appiccato il fuoco.

Così, alle tre dell'altra notte, quattro balordi hanno ridotto in fin di vita Enrico T., 39 anni, transessuale di Melito, paesino vesuviano che si estende per poco più di tre chilometri quadrati e che vanta uno dei più alti indici demografici d'Italia (più di 9mila abitanti per chilometro quadrato).

Sono le tre. Una telefonata anonima, giunta al 113, avverte di quello che sta succedendo: nei pressi della rotonda di Melito, sulla circonvallazione esterna che congiunge il capoluogo ai paesi a Nord di Napoli, Enrico, che proprio lì si stava prostituendo, è stato aggredito. Alcuni automobilisti che

avevano assistito alla scena. Lo hanno trasportato in ospedale di Giugliano. Da qui è stato subito trasferito al Cardarelli di Napoli.

Alberto Francini, dirigente del commissariato di Giugliano che sta conducendo le prime indagini, racconta: «L'hanno trovato agonizzante e in stato di shock. Ha farfugliato alcune parole: ha detto che prima si era fermata una macchina. Poi, però, pare siano state quattro persone arrivate a bordo di due motorini a ridurlo così».

Enrico a Melito lo conoscono tutti. Cinque anni fa lavorava in un negozio di parrucchiere. La polizia segnala piccoli precedenti per detenzione di sostanze stupefacenti. Era tossicodipendente.

Quasi tutte le sere, ormai da cinque anni, scendeva in strada e andava

li, alla rotonda di Melito, al confine con la periferia di Napoli, poco lontano da Scampia.

La sera, in quel luogo, sono soliti riunirsi alcune luccie e qualche transessuale, tutti abbastanza noti alle forze dell'ordine. Non c'è prostituzione immigrata, in quei pochi metri di strada. La zona, affermano dal commissariato di Giugliano, è anche monitorata.

«Montiamo spesso posti di blocco», afferma Francini. L'altra sera, in effetti, è stata la volante di turno a raggiungere il luogo dell'agguato, e non pare averci messo molto ad arrivare alla rotonda. Certo Enrico già era stato soccorso, l'episodio si era già consumato, e gli aggressori erano già lontani. Però il territorio è vasto, e queste sacche di degrado, in una zona che Francini definisce «di frontiera»,

permangono. Così non rimane che investigare per cercare di capire cos'è che ha mosso i quattro malviventi.

Secondo le prime testimonianze Enrico avrebbe avuto inizialmente un diverbio con alcuni occupanti di una vettura che si erano fermati dove abitualmente contattava i clienti. Non si sa se questa circostanza sia da collegare a quello che è successo dopo: quattro persone, a bordo di due motorini, gli si sono fatti incontro con l'intento preciso di aggredirlo. Calci, pugni, poi qualcuno tira fuori la bottiglia con la benzina (chiara, quindi, apparirebbe la premeditazione), gliela versa addosso e gli dà fuoco.

Lui urla, si dimena. Loro scappano via. Sul luogo rimangono i soliti quattro: prostitute e transessuali che la sera fanno mercato su questa strada di confine, che non è ancora Napoli

ma che non è nemmeno troppo Melito. Il centro urbano è lontano, il confuso agglomerato di Melito, venuto su negli ultimi 20 anni con fabbricati residenziali e pochi servizi, anche.

Adesso, a poche ore dall'agguato, sono molte le piste ancora in piedi. «Non escludiamo possano essere stati dei teppisti - afferma Francini - ma il fatto che la vittima avesse precedenti per detenzione di stupefacenti ci potrebbe far pensare che si sia trattato di un regolamento di conti per merce non pagata. Probabilmente volevano solo spaventarlo, non volevano ucciderlo».

E infatti a ucciderlo non lo hanno ucciso. È ricoverato al centro ustionati del Cardarelli con ferite un po' su tutto il corpo. I medici, che non hanno ancora sciolto la prognosi, lo considerano ormai fuori pericolo.

Nicolò, 5 anni, era stato investito da un immigrato a Milano. Clinicamente deceduto, saranno donati gli organi

È morto il bambino travolto dal ladro

MILANO Saranno donati gli organi del piccolo Nicolò R., di Torricella Verzate (Pavia), il bimbo di 5 anni e mezzo che versa in coma irreversibile dopo essere rimasto coinvolto nel gravissimo incidente causato da un ladro d'auto che guidava contromano, in tangenziale a Milano, per sfuggire ai carabinieri. È stata la giovane mamma ad annunciarlo.

La donna, Lorena, 25 anni, distrutta dal dolore per la notizia ricevuta ieri, che suo figlio è stato dichiarato clinicamente morto, ha voluto sottolineare che tutti gli organi, ad eccezione degli occhi, verranno prelevati per essere donati.

«Nicolò era un bambino molto aperto e generoso», ha detto la madre, spiegando che anche da questo è venuto il consenso alla donazione. Il padre, Cristian di 28 anni, e la madre del piccolo, sperano anche che le famiglie dei bambini che riceveranno gli organi di Nicolò li contattino, in futuro, in modo da dare ancor più senso alla scelta.

Per il ladro d'auto, un immigrato ma-

rochino piantonato in stato d'arresto all'ospedale San Raffaele, ora la posizione di fronte alla legge si è aggravata. Nei suoi confronti la madre, straziata, ha pronunciato parole durissime.

Il gravissimo incidente era avvenuto domenica scorsa sulla tangenziale di Milano. Il piccolo Nicolò era su una Ford Focus assieme a una sua giovane zia, Monica R., di 24 anni, e al fidanzato della ragazza, Fabio B., di 25 anni. L'auto era stata investita in pieno da una Lancia Dedra rubata, condotta a tutta velocità contromano dal ladro, un marocchino, che aveva imboccato la Tangenziale contromano per sfuggire ai carabinieri che lo inseguivano sulla carreggiata a fianco. Il ladro, Abdellah El Aouf, 28 anni, irregolare, con precedenti per stupefacenti e in attesa di un processo, aveva prima guidato a zig zag per le vie dell'estrema periferia sud-est di Milano, per poi imboccare contromano la tangenziale. Urtata una prima vettura, si era poi scontrato con quella su cui si trovava Nicolò. Il bambino per

l'impatto è stato catapultato fuori dall'abitacolo ed era finito in un prato a lato della strada, riportando una frattura cranica, oltre a fratture a una gamba e una clavicola. Gravemente feriti, seppure non in pericolo di vita, anche la zia e il fidanzato: Fabio B. è ricoverato all'ospedale San Paolo per la frattura del bacino, di una gamba e dell'avambraccio sinistro, oltre a un trauma cranico e addominale; Monica R. è ricoverata al Fatebenefratelli con grave trauma facciale, frattura del polso sinistro e ferite a braccia e gambe. Per entrambi la prognosi è riservata.

Le condizioni del piccolo Nicolò, già molto gravi, si sono però ulteriormente aggravate nel corso della notte. La direzione del Niguarda ha diffuso questo bollettino: «... a causa di un aggravamento delle condizioni neurologiche, è stato eseguito un elettroencefalogramma che ha evidenziato la cessazione dell'attività cerebrale. I genitori hanno acconsentito alla donazione degli organi».

Nel Cagliaritano una trentenne è stata stuprata in un ovile. Prime ammissioni da parte degli aggressori

Ragazza drogata e violentata, tre arresti

CAGLIARI L'hanno drogata, violentata e sevizata a turno, dentro un ovile delle campagne del Cagliaritano. Poi, dopo sette ore di torture indicibili, l'hanno abbandonata agonizzante sotto casa: sono stati i genitori della ragazza a trovarla e a dare l'allarme. È accaduto il 31 luglio scorso e ieri, dopo venti giorni d'indagine, i suoi presunti aguzzini sono stati individuati dalla Squadra Mobile e ora sono in carcere in esecuzione di un decreto di fermo emesso dal sostituto procuratore Fernando Bova.

Il "branco" è accusato di violenza sessuale di gruppo e lesioni. La donna è invece ancora ricoverata in ospedale per via di una grave emorragia provocata dal branco anche con l'uso di una bottiglia e un bastone.

Il provvedimento di fermo è stato spiccato nei confronti di Cristian Busonera, 31 anni di Cagliari; Giuseppe Serrau di 46 di Monferrato e Michele Aru di 29 anni, anch'egli di Monserrato. Tutti e tre sono vecchie conoscenze delle forze dell'ordine

per reati legati in particolare al traffico di droga. Busonera e Serrau erano anche in affidamento ai servizi sociali. Interrogati dal magistrato, i tre uomini avrebbero già fatto alcune omissioni.

Il racconto dell'incubo senza fine comincia nel pomeriggio del 31 luglio scorso. Adelina - il nome è di fantasia -, 30 anni, viene avvicinata da tre uomini nei pressi di un bar di Monserrato. Uno dei tre la ragazza lo conosce, per cui accetta l'invito di Serrau di bere una cosa in compagnia. Ma dopo, all'uscita del locale, scatta la "trappola": i tre amici spingono con la forza la ragazza dentro un'automobile e la costringono ad assumere cocaina. E dopo il "festino" a base di droga partono a razzo tra le campagne tra Sardianna e Dolianova. La macchina si ferma vicino ad un ovile ed è qui che la ragazza viene violentata fino a tarda notte.

Ricostruzione fatta dagli investigatori, guidati dal dirigente della Mobile, Chierico, dall'agghiacciante. Secondo chi in-

daga, i tre non solo abusano ripetutamente della giovane donna ma la seviziano con una bottiglia e un bastone al punto tale da provocarle una grave emorragia. Solo l'arrivo casuale nell'ovile di un gruppo di persone ha messo fine agli orrori: i tre scappano trascinandosi dietro la loro vittima. La caricano prima su un motorino, poi continuano la fuga a bordo di un'auto.

È notte fonda ormai quando la ragazza viene abbandonata agonizzante sotto la propria abitazione.

I genitori che aspettavano Adelina per cena hanno visto la loro figlia sull'asfalto dalle finestre e hanno subito dato l'allarme. Un'ambulanza del 118 l'ha poi accompagnata in ospedale: le sue condizioni erano pietose - raccontano in questura -. Per via della pericolosa emorragia provocata dal "branco" la ragazza è stata sottoposta ad un delicato intervento chirurgico. Le sue condizioni di salute ora sono migliorate ma rimane ancora ricoverata.

mibtel	 <p>+0,07% 19.046</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 28,61</p>	euro/dollaro	 <p>1,1065</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

ETICHETTA DI ORIGINE SUI CIBI, GLI ITALIANI DICONO SÌ

MILANO Otto italiani su dieci chiedono nelle etichette l'indicazione della provenienza dei cibi che acquistano. A rilevarlo è l'ultima indagine del «Barometro dei consumatori» effettuata da Eurisko per la Coldiretti che evidenzia come il 78% dei consumatori sente il bisogno di più informazione sull'origine degli alimenti che acquista, ma si scontra con il fatto che solo nel 17% dei casi è realmente possibile essere nelle condizioni di conoscere, attraverso l'etichetta, la provenienza.

Una domanda di trasparenza che, dopo l'etichettatura di origine della carne bovina per far fronte alla crisi mucca pazza e gli obblighi di legge sull'esposizione al pubblico di cartelli con origine, varietà e categoria della frutta e verdura commercializzate, è stata accolta con le nuove etichette del latte dove dovrà essere indicato, oltre allo stabilimento di

confezionamento, anche il luogo di provenienza degli allevamenti di origine del latte impiegato. Da oggi entrano infatti in vigore i due decreti che prevedono oltre all'allungamento della data di scadenza del latte fresco, al sesto giorno successivo a quello del trattamento termico, anche l'indicazione in etichetta del riferimento territoriale cui fanno capo gli allevamenti di origine. Si supera così un'incertezza normativa che condannava all'anonimato la produzione nazionale e impediva scelte di acquisto consapevoli.

Nell'arco degli ultimi cinque anni gli italiani hanno consumato a testa l'11% di latte in meno (UHT e fresco), una percentuale che arriva al 19% se si considera il solo latte fresco, per un valore che in assoluto è sceso nel 2002 a 40,6 litri/persona per il latte totale e a 16,3 litri/persona per quello fresco.

I grandi scrittori e l'Unità
il volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

I grandi scrittori e l'Unità
il volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Si prepara la Finanziaria dei tagli

Tremonti vola in Sardegna da Berlusconi: comincia a prendere corpo la manovra 2004

Bianca Di Giovanni

ROMA Riparte da Porto Rotondo il difficile cammino della Finanziaria. Ieri Giulio Tremonti è andato a trovare il premier Silvio Berlusconi nella sua villa in Sardegna. E non è stata una visita di cortesia. Anzi. Quello di ieri è stato il primo incontro tra i due dopo la certificazione dell'Istat della recessione tecnica per il nostro paese. Un dato che mina alla base i numeri scritti nel Dpef (già molto ottimista) di luglio. Insomma, quella manovra da 16,5 miliardi di euro necessari per centrare gli obiettivi di bilancio promessi all'Ue (deficit all'1,8% del Pil) potrebbe non bastare. È vero che in Europa il ministro italiano può far valere il principio degli stabilizzatori automatici (che scattano quando il Pil non cresce), ma è anche vero che la coperta è cortissima. Meno Pil significa meno entrate: in questa situazione far quadrare i conti è un'impresa.

Sul tavolo del ministro restano le ipotesi già avanzate durante la stesura del Dpef (smentita più, smentita meno). Un intervento sulle pensioni, una maxi-operazione immobiliare, con vendite (anche di ministeri?), cartolarizzazioni ed anche condoni edilizi. Infine risparmi di spesa, tra cui l'idea (accantonata a luglio) di trasformare gli incentivi a fondo perduto alle imprese in prestiti a lungo termine. Queste le carte di Tremonti per rastrellare i miliardi necessari a disegnare un bilancio a prova di maasricht. Sulle spese, si continua a parlare di fantomatiche misure in favore dei consumi (di cui nul-

Il governo deve fare i conti con la recessione: gli interventi previsti per 16,5 miliardi rischiano di non essere sufficienti

la trapela da Via Ventiseptembre), mentre qualcuno avanza l'ipotesi di un bonus pro-anziani per le famiglie che decidono di tenerli in casa.

I pezzi sulla scacchiera di Tremonti si fermano qui. Ma su ciascuno di questi punti pendono incognite politiche gigantesche. La maggioranza è sostanzialmente divisa su tutto, tanto che sarà difficile far quadrare più che i conti le opinioni degli alleati. I quali già si preparano ad un difficile confronto interno.

La Lega ha già esternato i suoi diktat sulle pensioni. Eccoli: si procede attraverso la delega ferma in Senato, via i cosiddetti privilegi, che per Bossi & Co. sarebbero i trattamenti riservati ai dipendenti pubblici (per la verità ormai sostanzialmente equiparati ai privati), stretta sulle invalidità e contributo di solidarietà da prelevare dagli assegni più elevati. Roberto Maroni ci ha lavorato per tutta l'estate, ed è pronto a presentare i suoi piani al tesoro nei primi giorni di settembre, subito dopo il suo intervento al meeting di Cl



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Rimini.

Ma sul percorso disegnato dai leghisti si abbattono i *nifet* di An. Il partito di Fini ha già iniziato a serrare le fila. Gianni Alemanno ha detto chiaro e tondo che gli interventi sulle pensioni dovranno essere inseriti in Finanziaria: il contrario di quello che dice Maroni. Per An poi il «taglio» agli assegni dei pubblici equivale ad un affronto: meglio parlare di una riforma più strutturale, magari con l'innalzamento dell'età pensionabile. Come dire: chiudere le finestre per le anzianità (proprio quello che Bossi e Maroni non vogliono). Il ministro delle Politiche agricole sottolinea poi la necessità di collegialità per la stesura della legge di Bilancio. Gli fa eco Ignazio La Russa, che definisce la collegialità «un punto irreversibile già sancito dalla risoluzione sul Dpef». «Il ministro Alemanno e il vice ministro Baldassarri - continua La Russa - stanno già lavorando bene sul fronte governativo. Sull'altro versante il nostro gruppo parlamentare avvierà un tavolo sulla Fi-

nanziaria che, in accordo con i ministri, indichi gli obiettivi minimi irrinunciabili di Alleanza nazionale: impegno per le famiglie e quindi attenzione per lavoro, sicurezza e socialità». Così An tenta l'accerchiamento al superministro dell'Economia. Ma anche i ranghi del partito di Fini non appaiono così compatti. Il vicepresidente Adolfo Urso chiede che venga rivista l'inflazione programmata e che si evitino gli aumenti delle tariffe Fs e di autostrade. Ma su questi punti La Russa frena: non sono richieste ufficiali, solo «proposte autorevoli» che il partito sicuramente esaminerà.

Insomma, la compagine di governo si presenta all'appuntamento più importante dell'autunno in ordine sparso, e ricucire stavolta sarà davvero difficile. Senza contare che i sindacati sono già sul piede di guerra in difesa della previdenza pubblica. Segnali opposti da Confindustria. «Vorrei vedere un Governo - afferma il vicepresidente Guidalberto Guidi - che in tv a reti unificate e dice esattamente cosa intende fare per riformare pensioni, sanità e pubblico impiego; quante saranno le tasse che cittadini e imprese dovranno pagare; quali investimenti verranno fatti e in che settori. Poi - aggiunge - vorrei vedere quello stesso governo realizzare i suoi impegni, subendo magari dieci giorni di protesta in piazza. Questa è la via. Non c'è scelta». Questo il sogno di Guidi, il quale non sa ancora se i «suoi» incentivi saranno trasformati in prestiti. E allora anche per Confindustria ci sarà poco da sognare. Che ci sia o meno la riforma delle pensioni.

Tra i possibili provvedimenti, il condono edilizio e un bonus per chi decide di tenere gli anziani in casa

Allarme di Cgil, Cisl e Uil in vista dell'incontro tra i ministri sulla delega previdenziale. «Siamo pronti alla mobilitazione»

«Sulle pensioni stanno studiando la stangata»

MILANO «Si stanno preparando alla stangata». L'incontro tra il ministro del Welfare, Roberto Maroni, e quello dell'Economia, Giulio Tremonti, per discutere di riforma delle pensioni si terrà probabilmente solo all'inizio di settembre e, comunque, dopo il 28 agosto. E solo dopo la pausa estiva il Parlamento tornerà ad esaminare la delega previdenziale. Ma Cgil, Cisl e Uil già hanno alzato la guardia.

La prima a lanciare l'allarme è Morena Piccinini, segretario confederale della Cgil. In corso d'Italia ne sono convinti. Alla fine il governo non solo non modificherà la delega togliendo la decontribuzione, come chiesto unitariamente dalle tre confederazioni, ma peggiorerà la situazione intervenendo sulle pensioni di anzianità. Dei lavoratori pubblici e di quelli privati. «Non si illudano però - dice Morena Piccinini - perché se il loro tentativo sarà quello di disarticolare il fronte sindacale, questo invece resterà

unito, e la sua reazione a ogni tipo di nuovo intervento sulle pensioni sarà dura». «Lo strumento che useranno, delega o non delega - spiega ancora il segretario confederale Cgil - è influente ai fini del risultato che il governo vuole ottenere. Tutti i partiti della maggioranza, infatti, hanno ormai deciso che bisognerà intervenire sul terreno delle pensioni di anzianità, come emerge dalle finte polemiche delle scorse settimane». Compreso il confronto-scontro venuto allo scoperto nelle scorse settimane. «Probabilmente - conclude Morena Piccinini - non hanno ancora trovato un equilibrio al loro interno, tra chi dice di intervenire solo sui pubblici e chi sui privati. Ma di fatto ognuno, difendendo un pezzo di sistema, lascia campo libero per intervenire sull'altro pezzo».

La Cgil non è la sola a lanciare l'allarme. «Se nel governo non prevarrà la linea della ragionevolezza avranno la risposta che merita-

no» - afferma il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta, rivolgendosi ai ministri impegnati a decidere sul da farsi in materia previdenziale. «Il tema pensioni - dice - va affrontato riprendendo il confronto con i sindacati a suo tempo interrotto dal governo. Quindi va tolta dalla delega la decontribuzione, va eliminato il principio dell'obbligatorietà del Tfr ai fondi pensione, va avviata la previdenza complementare. Queste operazioni sono più che sufficienti per chiudere definitivamente la partita pensioni. Non vedo altra strada».

Baretta, però, non nasconde la «grande preoccupazione del sindacato». «Il dibattito non ci tranquillizza. E noi non siamo intenzionati a riconoscere alcuna apertura di credito nei confronti del governo fino a che non ci daranno delle risposte chiare. Spero quindi che Maroni e Tremonti scelgano la linea della ragionevolezza. Altrimenti c'è una decisione di sciopero

presa da Cgil, Cisl e Uil rimasta finora congelata perché congelata è la linea del governo».

Sulla stessa lunghezza d'onda di Cgil e Cisl, anche la Uil. «Spero che Maroni e Tremonti decidano di accogliere le richieste del sindacato per modificare la delega. Ogni altra ipotesi è per noi inaccettabile» - sostiene il numero due della Uil, Adriano Musi. E anche lui ricorda che la decisione dello sciopero al momento è ferma e che è dalle risposte di Tremonti e Maroni che dipenderà se mettere o meno in moto la macchina della mobilitazione. «Il fatto che si continui a dire che si interverrà solo nell'ambito della delega non ci tranquillizza affatto. Dentro una delega, infatti, ci può essere tutto e il contrario di tutto. Per noi, inoltre, la delega è sbagliata e va assolutamente cambiata».

In attesa di cosa si diranno Tremonti e Maroni. E prima, probabilmente già nei prossimi giorni, Tremonti e Bossi.

L'indice del Michigan arretra inaspettatamente facendo invertire la rotta alle Borse. Piazza Affari chiude quasi invariata. Euro sempre debole nei confronti del dollaro

Cala la fiducia negli Stati Uniti, nervosismo sui mercati

Marco Tedeschi

MILANO Giornata tesa sui mercati finanziari e valutari, stretti fra le notizie poco incoraggianti provenienti dagli Stati Uniti e quelle ancora peggiori dal fronte iracheno. Alla fine le piazze europee, Milano compresa, non hanno accusato perdite consistenti ma, come detto, il nervosismo è stato notevole. Saliscendi pure per l'euro, che comunque prosegue nella sua fase di debolezza nei confronti del dollaro.

Negli Stati Uniti c'era attesa per la diffusione dell'indice di fiducia dei consumatori elaborato dall'università del Michigan. Ebbene, l'indicatore è sceso nel mese di agosto a 90,2 punti dai 90,9 registrati a luglio.

Il dato, preliminare, è inferiore rispetto alle attese degli analisti, che prevedevano un valore compreso fra 91 e 91,5 punti.

Va ricordato che la diffusione dell'indice di fiducia elaborata del michigan era attesa per venerdì scorso ma il blackout che ha colpito buona parte degli Usa ne ha impedito la pubblicazione. Per quanto riguarda i sotto-indici, l'indicatore sulle condizioni attuali è sceso a 100,5 da 102,1 punti mentre quello sulle aspettative è quasi fermo a 83,6 (83,7).

Tutto ciò non ha certo messo le ali a Wall Street che infatti nei minuti immediatamente successivi alla diffusione del dato ha cominciato a ripiegare verso il territorio negativo. Identico comportamento da parte delle principali piazze europee; con una

sostanziale differenza, però. La diffusione dell'indice del Michigan è infatti giunta Oltreoceano a metà del pomeriggio, sul finire della seduta, generando una tendenza al ribasso non più ribaltabile.

Ne hanno fatto le spese soprattutto le Borse di Londra e Francoforte con ribassi rispettivamente dello 0,50% e dello 0,44%. Meglio è andata a Parigi che è riuscita a rimanere in territorio positivo con un progresso dello 0,29%. Per quanto riguarda Piazza Affari, alla fine le variazioni sono risultate minime. Il Mibtel si è spostato in avanti di appena lo 0,07%, ancor più modesto il movimento del Mib30 che ha lasciato lo 0,02%.

Fra le azioni del listino milanese, da segnalare i progressi messi a segno da Pirelli

(+3,76%) e Fiat (+2,33%). Di contro, si sono registrati dei consistenti arretramenti di Mediaset (-2,32%) e Telecom Italia (-1,62%).

Per quanto riguarda l'andamento dell'euro, la valuta unica è risalita nel corso del pomeriggio dal minimo, da tre mesi e mezzo a questa parte, che era stato toccato poco prima con un rapporto di cambio di 1,1065 nei confronti del dollaro. Alla chiusura della seduta in Piazza Affari, invece, l'euro era riuscito a fatica a risalire sopra quota 1,11. Insomma, la valuta europea resta debole anche a causa di alcuni dati macroeconomici: il dato sulla produzione industriale europea è infatti in calo, mentre accelera negli Usa quello sulla costruzione di nuove case.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
Dipartimento per la politica del lavoro e dell'occupazione e Fondo di lavoro
UFFICIO CENTRALE OPI

MEZZA
PIAZZA
Siena

Provincia di Siena

AVVISO PER LA PROGETTAZIONE DI INTERVENTI FORMATIVI NELL'AMBITO DELL'OBBLIGO FORMATIVO - ANNO 2003

- **Finanziamento complessivo:** € 100.000
- **Soggetti attuatori:** agenzie formative
- **Scadenza:** 22 settembre 2003

Le domande devono essere presentate presso il Servizio Formazione e Lavoro, Via Sallustio Bandini, 45 - 53100 Siena

La versione integrale del suddetto Bando e dei formulari è reperibile sul sito <http://www.impiego.provincia.siena.it/pages/asp/bandi.asp>

I vincitori del web

Roberto Rossi

L'IDENTIKIT

Anno di nascita: Settembre 1995
Profitti 2002: 250 milioni di \$
Fatturato II trimestre 2003: 509 milioni di \$ + 91%
Categorie merceologiche trattate: 27.000
Andamento titolo: + 47% (da gennaio 2003)
Stime per il 2003: 30 milioni di clienti
merci trattate per 20 miliardi di \$
per il 2005 atteso un utile di 3 miliardi di \$



«eBay economy» Il successo conquistato all'asta

MILANO Per descriverne il successo il suo amministratore delegato, Meg Whitman, si è spinta a coniare un neologismo: quello di «eBay economy». Azzardato? Forse. Ma chi la conosce sa che eBay è una delle poche realtà che popolano Internet, sopravvissuta alla carneficina provocata dalla bolla speculativa, ad aver avuto un successo senza pari.

L'azienda è uno dei principali, se non il principale, operatori al mondo di aste e commercio on-line. Attraverso Internet eBay è riuscita a creare una comunità di 30 milioni di persone che, 24 ore su 24, vende o compra beni di ogni genere. Da pillole dimagranti ad auto di grossa cilindrata e anche aerei.

«È un nuovo modo di fare affari», ha sentenziato la Whitman in una recente intervista. «Noi abbiamo creato qualcosa che prima non esisteva». In effetti è difficile contestare questo tipo di affermazione. Sul sito di eBay si trattano circa 27 mila categorie merceologiche, per un valore complessivo di circa 20 miliardi di dollari, pari al prodotto interno lordo di un paese di media ricchezza. I profitti, l'anno passato, hanno raggiunto i 250 milioni di dollari, il 176% in più rispetto a quelli fatti registrare nel 2001.

E dire che la società era nata quasi per gioco. Ideata nel settembre del 1995 da Pierre Omidyar, il sito era utilizzato da amici e parenti per sbarazzarsi delle cianfrusaglie da soffitta. In poco tempo, invece, la sua espansione è stata enorme. Tanto da diventare una sorta di metropoli con leggi e norme proprie.

Un aspetto non secondario, quest'ultimo. Perché proprio sulla regolarità e il buon esito delle transazioni che si fonda la forza dell'idea. Frodi,

assicura la società, ce ne sono state. Ma in una percentuale irrisoria (0,01%). Tuttavia un sondaggio commissionato dalla stessa eBay ha rilevato come la paura di ricevere una fregatura allontani la maggior parte delle persone dal concludere un affare. E non è un caso, allora, se la società

Sopravvissuta allo scoppio della bolla speculativa di Internet l'azienda ha creato una comunità di 30 milioni di persone

abbia deciso, appena un anno fa, di assumere un centinaio di persone (inglobate nel Trust & Safety Dept.) nell'impresa di vigilare sulla sicurezza delle transazioni. Una precauzione più che una necessità. Perché da sempre la filosofia di eBay è che «le persone sono oneste e meritano fiducia».

Una filosofia che nel mondo degli affari non ha molti prosliti, ma che se applicata al caso in questione è stata la vera formula del successo. Un successo che ha messo radici, facendo di eBay una delle stelle più brillanti al centro di un firmamento on-line profondamente ristrutturato rispetto al decennio passato.

Non a caso la società ha archiviato il primo trimestre dell'anno con un incremento del giro d'affari del 94% e nel secondo del 91% a quota 509 milioni di dollari.

Tutto a favore del titolo, che dal primo gennaio è salito di oltre il 40%. Ed eBay, dall'alto di una capitalizzazione di mercato di circa 30 miliardi di dollari, a Wall Street supera colossi come General Motors e Ford, e rivaleggia con Disney e News Corp ed è un ottavo dell'impero di Wal-Mart,

Attraverso il sito si compra e si vende di tutto 24 ore su 24. Nel 2002 i profitti hanno raggiunto i 250 milioni di dollari

che però ha ben 200 volte le entrate annuali della regina delle aste online. Tanto per avere un paragone Amazon, che nel web vende soprattutto libri, capitalizza dodici miliardi, mentre il motore di ricerca Yahoo! sfiora al momento i 15 miliardi di dollari.

La continua espansione della società è anche testimoniata dalla crescita di diverse branche di affari. Come il nuovo esercito di intermediari, persone che aiutano altre persone a vendere, che si sta affacciando all'orizzonte. Quanti? Una stima l'ha fornita il settimanale economico Business Week: circa 23 mila. Anche loro sono entrate a far parte del giro della «eBay economy». Un giro che, secondo la Whitman, nel 2005 potrebbe portare l'azienda ad avere utili per tre milioni di dollari. Azzardato? Forse.

1 - continua

RYANAIR

Raddoppieranno i voli da Roma a Bruxelles

Saranno quattro al giorno (due in un senso e due nell'altro) i voli della compagnia aerea irlandese a basso costo Ryanair che dal 29 ottobre prossimo collegheranno Roma e Bruxelles. Lo fa sapere la stessa compagnia, spiegando in una nota che i voli opereranno da Roma-Ciampino verso Bruxelles-Charleroi. Le tariffe partono da 19.999 euro solo andata tasse escluse.

SWISS

Nel secondo trimestre ridotte le perdite

Rosso meno profondo per Swiss International Airlines, nel secondo trimestre del 2003. Le perdite, fa sapere la compagnia nata dopo il fallimento di Swissair, si sono fermate a quota 133 milioni di franchi svizzeri (95,6 milioni di dollari), in confronto al rosso di 257 miliardi di franchi registrato nello stesso periodo dell'anno scorso. I profitti sono in discesa di 1,01 miliardi di franchi da 1,24 miliardi di franchi. La limitazione delle perdite è dovuta al taglio di 700 lavoratori e alla messa a terra di 20 velivoli nel periodo. «Pur in una fase di estrema turbolenza per il settore - sottolinea la società - la compagnia mette a segno un miglioramento significativo del risultato trimestrale».

GOLDMAN SACHS

Contatti per l'acquisto di Canary Wharf

Goldman Sachs, una tra le principali e influenti società finanziarie di Wall Street, guarda all'Europa e in particolare alla Gran Bretagna. La banca d'affari statunitense è pronta a entrare nella corsa per Canary Wharf, società immobiliare britannica proprietaria di diverse aree e palazzi nella zona delle Docklands, quartiere londinese affacciato sul Tamigi. A competere con Goldman Sachs - la quale, secondo l'edizione americana del Financial Times dovrà presentare la propria offerta il prossimo 28 agosto - saranno Morgan Stanley e il fondo immobiliare canadese Brascan.

VODAFONE

Cederà Japan tlc per 1,9 miliardi

Il fondo d'investimento Usa Ripplewood e altri partner investiranno circa 260 miliardi di yen (1,96 miliardi di euro) per acquisire Japan Telecom, l'attività di telefonia fissa in Giappone della britannica Vodafone. Lo ha reso noto un portavoce del fondo. Ripplewood pagherà il 60% della somma, mentre il resto sarà fornito da altri investitori. L'accordo non è stato ancora siglato, ma la conclusione è attesa entro la settimana.

STANDARD & POOR'S

Abbassato il rating sulla francese Edf

L'agenzia di rating Standard & Poor's ha ridotto il rating sul corporate credit a lungo termine di Edf a «AA-» da «AA», confermando allo stesso tempo quello su breve termine di «A-1+». L'outlook rimane negativo. Alla revisione del rating hanno anche contribuito gli impegni fuori bilancio della società elettrica francese dovuti ai legami con Italgas - holding di controllo di Edison - e con la società elettrica tedesca Baden Wuerttemberg. Standard & Poor's assume che le acquisizioni di Edf si limiteranno agli impegni che la società ha già preso. Edf detiene il 18% di Italgas. Ma potrebbe arrivare fino al 100% del capitale nel 2005. La legge italiana limita però i suoi diritti al 2%.

Rappresentante sindacale licenziato dopo un infarto

CAGLIARI Dopo l'infarto il licenziamento. E la sfortunata storia di Emilio Loi, rappresentante sindacale della Cgil, licenziato dal gruppo Conad. Il motivo del licenziamento, impugnato dal lavoratore e dalla Cgil, è tutto nella lettera inviata dalla direzione dell'azienda all'operaio che ha 56 anni. «In questi giorni abbiamo avuto conferma che le sue condizioni di salute la rendono idoneo alla quasi totalità delle mansioni che le sono state assegnate». Risultato? Dal 31 luglio 2003 Emilio Loi, responsabile della movimentazione merci nel piazzale del centro Conad di Sestu è a casa. Una decisione respinta al mittente dal sindacalista e dalla Cgil che ha deciso di impugnare il provvedimento davanti al giudice del lavoro. «C'è un attestato rilasciato dal medico del lavoro - dice il sindacalista licenziato - che stabilisce che io possa svolgere altre mansioni all'interno della società, il licenziamento quindi non ha ragione di esistere. Anche perché non ci sono i presupposti per la cosiddetta giusta causa e il giustificato motivo». Il sindacalista, che nel frattempo dovrà rimanere a casa, aggiunge un altro particolare. «Le numerose visite cui sono stato sottoposto hanno accertato che posso occuparmi del controllo merci e dell'amministrazione. L'unica cosa che non posso fare, e d'altronde non rientra nel ruolo, è quella di spostare carichi pesanti. Non vedo quindi per quale motivo vengo licenziato». Emilio Loi, che i prossimi giorni dovrà presentarsi davanti al giudice del lavoro aggiunge anche un particolare. «Mi sono stati offerti 22 mila euro per quattro anni di mobilità. Se li accetto però, perdo la pensione che dovrei iniziare a ricevere fra cinque anni».

All'operazione, che ha portato 1,5 miliardi nelle casse del Lingotto, accanto al fondo americano partecipa col 30 per cento Finmeccanica

Dalla Ue via libera a Carlyle per l'acquisto di Avio

MILANO Via libera della Commissione europea all'acquisto dell'ex Fiat-Avio da parte di Finmeccanica e Carlyle. Lo ha annunciato ieri un comunicato dell'esecutivo di Bruxelles con la motivazione che «l'operazione non pone alcuna preoccupazione» sul fronte del rispetto della concorrenza non esistendo alcuna sovrapposizione tra le attività delle imprese. Carlyle, dunque, come definito al termine delle trattative, avrà il 70 per cento del capitale di Avio, mentre a Finmeccanica farà capo il restante 30 per cento.

Le due aziende tuttavia eserciteranno congiuntamente il controllo della società. In particolare, il gruppo italiano potrà avvalersi del diritto di veto sulle principali decisioni strategiche.

Secondo Bruxelles, l'operazione non pone alcun problema di concorrenza, settore delle turbine a gas (in cui entrambe le imprese sono in certa misura presenti: Finmeccanica produce turbine da

68 megawatt e più, Avio turbine piccole e leggere della potenza di 18-46 megawatt), compreso.

Il via libera sancisce la definitiva formalizzazione della cessione dell'azienda aeronautica a Finmeccanica-Carlyle che ha portato nelle esangui casse del Lingotto 1,5 miliardi di euro.

L'avvio delle trattative era cominciato in aprile, quando Torino aveva annunciato la firma di un memorandum of understanding, accordando a Carlyle un'esclusiva della durata di cinque settimane. Finmeccanica era stata coinvolta in qualità di socio industriale.

L'annuncio della cessione alla cordata formata dal fondo statunitense e dall'azienda italiana era stato reso noto il primo luglio, quando fu firmato il contratto tra Fiat e Avio Holding, società partecipata appunto al 70 per cento da Carlyle ed al 30 per cento da Finmeccanica.

Valore dell'operazione, con-

dotta per Fiat da Lazard, come ricordato, 1,5 miliardi di euro. I nuovi proprietari sono riusciti a spuntare uno sconto sul prezzo base di 1,6 miliardi fissato dal Lingotto.

Il ritocco del prezzo è stato richiesto dopo la due diligence in cui è stato rivalutato l'asset. In particolare, lo sconto è stato dovuto all'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro (circa il 50 per cento delle attività di Fiat Avio genera cash flow in dollari).

Con la vendita di Fiat Avio, il Gruppo del Lingotto ha potuto migliorare la propria posizione finanziaria di circa 1.400 milioni di euro e chiudere la stagione delle grandi cessioni, portando così a 7 miliardi di euro le entrate di cassa con le ultime operazioni.

Fiat Avio ha avuto nel 2002 un fatturato di 1.534 milioni di euro, con un risultato operativo di 210 milioni. L'azienda conta 14 stabilimenti, 9 centri di ricerca ed ha oltre 5 mila dipendenti.

Klm punta ad entrare in Sky Team

MILANO Klm si prepara a fare ingresso nell'alleanza Sky Team. I rappresentanti sindacali della compagnia olandese sono stati convocati per domani dai vertici dell'azienda. E al centro dell'incontro, secondo fonti sindacali, ci sono i piani di ingresso nell'alleanza che fa capo ad Air France. L'alleanza dovrebbe venire annunciata ufficialmente all'inizio di settembre. «Le trattative con Air France sono più intense», ha riferito il portavoce di Klm, Frank Houben. Un altro portavoce della compagnia olandese si è poi apprestato a precisare che sul tavolo «ci sono diverse opzioni con Air France», ma che non è stata ancora definitivamente accantonata l'opzione British Airways. «Abbiamo più volte ripetuto che l'industria aerea europea deve consolidarsi - ha aggiunto - come è avvenuto negli Stati Uniti dove il mercato è ancora più grande e sono rimasti solo tre grossi gruppi». Quanto alle indiscrezioni che annunciano una fusione tra le due compagnie che porterebbe alla nascita del più importante vettore europeo, Klm assicura di volere salvaguardare la propria identità. «Investiamo miliardi di euro nella promozione del nostro marchio e nella creazione di un'immagine di affidabilità e non vogliamo che tutto ciò vada perso». Air France ha una capitalizzazione di mercato di 3,1 miliardi di euro e Klm di 420 milioni di euro.

Ai lettori

Come i lettori sanno, il prezzo de l'Unità è passato da 0,90 centesimi a 1 euro. I nostri abbonati, sia con il mezzo postale sia con il coupon manterranno inalterato il prezzo precedente all'aumento, fino all'esaurimento dell'abbonamento. In particolare, per quanto riguarda gli abbonati a coupon, essi potranno continuare a ritirare la copia de l'Unità, in qualsiasi edicola, con lo stesso coupon usato finora.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG € 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
6 MESI	7GG € 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6GG € 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 • Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul CC postale n° 4840705 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cont. Swift BNLIITRRBB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavuro 38, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Charoux 28/A, Tel. 015.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/45, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 Cosenza, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so G. G. 21/a, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573666

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 210/9, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, piazza Marconi 3/5, Tel. 0322.913689
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273571 - 273573
 LECCE, via Trinfese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Lininho 19, Tel. 049.8734711
 PALERMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 091.814801-811182
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24074-9
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 ROMA, via Barberini 85, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814801-811182
 SIRACUSA, via Teatrali 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.646.395
 Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 18 agosto 2003 è mancato all'affetto dei suoi cari ENRICO BENAGLIA di anni 77. Ne danno il triste annuncio la moglie Lina, i figli Atos e Stefano, la nuora Raffaella e le nipotine Chiara e Silvia. I funerali avranno luogo giovedì 21 agosto alle ore 10,30 alla chiesa di San Bartolomeo di Musiano-Pianoro. Il rito funebre proseguirà nell'adiacente camposanto. Bologna, 20 agosto 2003. I compagni dell'Unità di Base dei Democratici di sinistra di San Ruffillo piangono la scomparsa di ENRICO BENAGLIA partigiano e indimenticabile attivista del nostro partito. Un forte abbraccio alla moglie, ai figli e ai familiari tutti. Le esequie si terranno presso la chiesa di San Bartolomeo di Musiano (Pianoro), giovedì 21 agosto alle ore 10,30 Bologna, 20 agosto 2003

Ada Scalchi esprime sentite condoglianze alla famiglia per la perdita dell'amato compagno LUCIANO GRUPPI Albano, 20 agosto 2003. I democratici di sinistra della Federazione torinese e dell'Unione regionale del Piemonte ricordano con affetto e riconoscenza LUCIANO GRUPPI Torino, 19 agosto 2003. Da tre anni la vita ha lasciato il compagno GIACOMO LANDONI Papa, sei sempre con noi, Marisa e mamma Gattinara (Vc) 20 agosto 2003.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, DKK, SEK, AUD, NZD, HUF, CYP, SIT, and PLN.

BOT

Table with bond yields for 3, 12, and 24 months.

Borsa

A giudicare dalle piccolissime variazioni conclusive si potrebbe pensare alla classica seduta agostana in Piazza Affari. In realtà non è stato affatto così...

Il fondo Sam fuori dal capitale Fiat

MILANO «Troppo rischioso puntare sull'auto». E Southeastern Asset Management ha deciso di uscire dal capitale Fiat. Lo si apprende dalla relazione semestrale del fondo statunitense...

La uscita dal capitale della Fiat del fondo Usa riflette dunque il cambiamento di strategia operato dai vertici dell'azienda torinese. «Pensavamo - si legge nel report 2003 del fondo - che Paolo Fresco avrebbe portato il gruppo fuori dal business dell'auto...

A Sangemini il 100% di Tavina

MILANO Sangemini, azienda che opera nel campo delle acque minerali e presente sul mercato con i marchi Sangemini, Fiuggi, Fabia e Fonte Aura, ha acquistato il 100% del capitale sociale di Tavina.

La Banca popolare di Lodi incrementa la sua quota in Unipol

MILANO Sebbene il cuore dell'estate in Italia sia solitamente avaro di importanti evoluzioni finanziarie, la regola viene a volte confermata da qualche significativa eccezione. È il caso della notizia che annuncia la Banca popolare di Lodi e l'Unipol.

che la Banca popolare di Lodi aveva già l'1,9% di Unipol, una quota giunto al di sotto di quel due per cento che rende obbligatoria, appunto, la relativa comunicazione alla Consob.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies including FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, etc.

Table of stock market data for various companies including MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno.

lo sport in tv

- 10,00 Ginnastica artistica Eurosport
- 11,00 Equitazione, Salto Eurosport
- 13,00 Studio Sport Italia1
- 15,05 Hockey, Australia-Germania Eurosport
- 16,15 Ciclismo, Coppa Agostoni Rai3
- 16,30 Calcio, Brasile-Yemen Eurosport
- 18,00 Atletica leggera, Amatrice RaiSportSat
- 19,00 Calcio, Portogallo-Camerun Eurosport
- 20,35 Calcio, Germania-Italia Rai1
- 21,55 Boxe, Sarritzu-Narvaez RaiSportSat



Coppa America, Napoli va a trovare il signor Alinghi

Domani a Ginevra la città presenta la sua candidatura a Bertarelli: porta anche un video

Napoli vuole la Coppa America del 2007 e per riuscirci incontrerà domani a Ginevra il patron di Alinghi (nella foto in una fase delle regate ad Auckland), Ernesto Bertarelli. Con sottobraccio diapositive, grafici, centinaia di informazioni sulla città, le sue infrastrutture, l'ospitalità, i trasporti e, forse, anche un video, la delegazione partenopea illustrerà ufficialmente la candidatura all'ombra del Vesuvio. Da battere, Valencia, Palma di Maiorca, Lisbona e Marsiglia, le altre quattro città rimaste in lizza.

In queste ore stanno dando gli ultimi ritocchi al dossier da presentare in Svizzera il capo di Gabinetto del Comune di Napoli Vincenzo Mossetti, l'assistente di Bassolino Mario Hubler e il capo della segreteria politica del presidente Costantino Boffa, l'amministratore delegato di "Bagnoli futura" Carlo Borgomeo, il segretario generale dell'Autorità portuale Pietro Capogreco, il consulente militare del presidente del Consiglio, generale Leonardo Tricarico, e il consulente

diplomatico di Berlusconi Giampaolo Scaranò. Nel pomeriggio di ieri anche una riunione operativa in regione, cui ha partecipato il presidente Antonio Bassolino.

Napoli avrà a disposizione a Ginevra circa due ore per far valere le proprie ragioni: una quarantina di minuti per la presentazione della candidatura e un'ora di passione con il botta e risposta tra candidati ed "esaminatori".

Da settembre a dicembre, si aprirà il periodo di «stipula del contratto» in cui organizzatori e candidati lavoreranno in «partnership» per «costruire insieme la candidatura».

Questi i punti di forza di Napoli: la poesia del paesaggio e 75 milioni di euro già stanziati per la bonifica di Bagnoli, altri 50 da destinare alla Ac Management (sui 120 previsti) per l'organizzazione e la gestione dell'evento, la realizzazione di tutte le infrastrutture, dalle basi a terra e a mare al centro stampa.

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Nella «sua» Germania il Trap col tridente

Gli azzurri in amichevole a Stoccarda: blocco Juve e attacco con Del Piero, Totti e Vieri

Massimo De Marzi

STOCCARDA Quattordici mesi dopo la fatal Corea, sarà di nuovo l'Italia di Toti-Vieri-Del Piero. Nell'amichevole di stasera contro la Germania vice campione del Mondo Giovanni Trapattoni può finalmente tornare a schierare il suo trio delle meraviglie, quel trio che il ct con una mossa assurda decise di scomporre nel finale della gara di Daejeon, aprendo la voragine che avrebbe inghiottito la nostra nazionale. «Condizionati ripensando alla Corea? - è stato chiesto a Del Piero - assolutamente no. E penso che valga anche per Bobo e Francesco».

Il 18 giugno 2002 l'avventura azzurra del Trap sembrava arrivata al capolinea, invece il vecchio nocchiero ha saputo resistere alle mareggiate e grazie alle cinque vittorie consecutive conquistate in questo 2003 ha ripreso saldamente il timone della nave azzurra. Contro un'avversaria storica come la Germania non si può parlare di una semplice amichevole, ma Trapattoni è andato oltre, sfiorando anche la politica e le baruffe estive coi tedeschi create dal signor B. e i suoi ministri: «Una frase non può certo rovinare la grande amicizia che esiste da cinquant'anni tra i due popoli». Il ct la Germania la conosce bene, avendo allenato per tre anni (vincendo uno scudetto) il Bayern Monaco ed essendo divenuto famoso per la conferenza stampa in cui se la prese con il giocatore Strunz: c'è chi ne tirò fuori addirittura il rap del Trap, un hit di successo.

Contro la Germania dell'italiano Rudi Voeller (cinque stagioni in giallo-rosso e una moglie romana, Sabrina), l'ItalTrap si vestirà di bianconero come non succedeva da un ventennio, dall'epoca di Zoff, Gentile, Scirea, Cabrini, Tardelli e Paolo Rossi. Saranno ben sei, infatti, gli juventini che partiranno titolari: Buffon, Camoranesi, Zambrotta e Del Piero lo sono abitualmente, il ritrovato Tacchinardi (mancava in azzurro

dal 2001) ha approfittato del forfait di Cristiano Zanetti, mentre l'infortunio di Nesta offre un'altra chance a Legrottaglie, che in bianconero ha ormai preso il posto di Ferrara.

Stasera l'Italia cerca conferme dal modulo Real Madrid 4-2-3-1 che tanto bene ha funzionato nelle ultime uscite e attende buone notizie da Belgrado. Alle 20.15, infatti, si gioca una importantissima Serbia-Galles: se Stankovic e compagni riescono a fermare la corsa della capolista del girone (12 punti dopo quattro partite), per gli azzurri diventa ancora possibile l'aggancio alla vetta. A patto di vincere il confronto diretto con i gallese (6 settembre a San Siro) e fare il pieno anche nelle ultime due uscite (contro Serbia e Azerbaigian). Ma alla nostra nazionale si chiede anche un impegno supplementare: in un periodo in cui il pallone è al centro di scandali e polemiche a non finire «questa Italia deve dimostrare che il nostro calcio è credibile». Un compito difficile forse più che battere la Germania.

Ieri certamente non si è partiti col piede giusto. All'arrivo a Stoccarda, ad accogliere la comitiva azzurra c'erano oltre 200 tifosi italiani (quasi tutti emi-



formazioni

Rai 1 ore 20.35

GERMANIA	ITALIA
1 Kahn	1 Buffon
2 Hinkel	2 Pannucci
3 Woerns	5 Cannavaro
4 Baumann	6 Legrottaglie
5 Rau	3 Zambrotta
6 Freier	4 Tacchinardi
7 Ramelow	8 Perrotta
8 Jeremies	11 Camoranesi
9 Schneider	10 Totti
10 Neuville	7 Del Piero
11 Bobic	9 Vieri
12 Lehmann	12 Toldo
13 Friedrich	13 Ferrari
14 Hartmann	14 Grosso
15 Rehmer	15 Oddo
16 Kehl	16 Ambrosini
17 Rahn	17 Fiore
18 Klose	18 Miccoli
19 Lauth	19 Corradi
	20 Delvecchio

Arbitro: Nielsen (Danimarca)

Trapattoni abbraccia Rudi Voeller durante l'allenamento di ieri dell'Italia a Stoccarda

granti) a "caccia" di autografi e foto ricordo. Le loro aspettative, però, sono andate deluse perché i giocatori sono stati fatti uscire da una porta secondaria, evitando l'incontro con i sostenitori. Qualcuno ha protestato, gridando che avrebbero tifato Germania per protesta, ma dopo pochi minuti, alla sola vista dei borsoni dei giocatori e dei volti di qualche dirigente, hanno dimenticato tutto e cominciato a gridare "Italia, Italia", oltre all'inno nazionale.

Stasera si attendono moltissimi italiani tra i 50 mila che affolleranno il Gottlieb-Daimler Stadion di Stoccarda, nella speranza di assistere ad una vittoria azzurra che qui manca dal 1955. Germania-Italia è una classica del calcio, eppure è da oltre sette anni che le due nazionali non si affrontano: l'ultima volta fu nel giugno 1996 a Manchester, fase finale degli Europei. Finì 0-0 (con Zola che sbagliò un rigore) e l'Italia di Sacchi tornò prematuramente a casa. I tedeschi sono decisamente più avanti nella preparazione. La Bundesliga ha già mandato in archivio tre giornate, ma Voeller deve fare a meno del suo leader Ballack, oltre a Metzelder, Ziege, Boehme, Nowotny, Friedrich e Hamann.

indagini

Favori e soldi in nero Cosenza nella bufera

Il Cosenza avrebbe beneficiato di trattamenti di favore da parte della Covisoc, la Commissione della Federcalcio che vigila sui bilanci delle società di calcio. È quanto sarebbe emerso dall'inchiesta che la Procura distrettuale di Catanzaro sta conducendo sui presunti illeciti nella gestione del Cosenza calcio. Ci sarebbero dunque punti di collegamento tra l'inchiesta

condotta dal sostituto Facciolla e quella che la Procura di Roma sta conducendo sulle false fidejussioni presentate da quattro società per l'iscrizione ai campionati (tra le quali lo stesso Cosenza che, al pari delle altre, al momento risulta parte lesa), tanto che i magistrati della capitale avrebbero già avuto dei contatti con la Procura di Catanzaro. I magistrati della Procura di Roma, inoltre, avrebbero scoperto che alcune operazioni riguardanti il Cosenza calcio, società posta sotto sequestro dopo l'arresto dei suoi dirigenti, con la nomina di amministratori giudiziari, sarebbero state svolte ugualmente da componenti della famiglia Pagliuso, ed in particolare dal figlio Luca. Dall'inchiesta della Procura di Cosenza sarebbe anche emerso che Pagliuso avrebbe incassato somme in nero in occasione della cessione di alcuni giocatori. Gli ispettori

della Banca d'Italia incaricati dalla Dda di Catanzaro di svolgere accertamenti avrebbero individuato nei mesi scorsi passaggi di denaro per 500 milioni di lire dai conti di Luciano Gaucci a quelli personali di Pagliuso. Si tratterebbe di somme incassate dal dirigente sportivo cosentino nell'ambito di una complessa operazione legata alla vendita dei calciatori Cristiano Lucarelli e Stefano Gioacchini. Tracce concrete di somme pagate in nero sarebbero state individuate anche nel quadro della cessione del giocatore del Cosenza Salvatore Miceli al Venezia dell'allora presidente Maurizio Zampani. Il patron del Cosenza avrebbe investito il denaro nell'acquisto di un terreno a Rossano. Intanto Pagliuso resta in carcere. L'ex patron rossoblu è indagato per associazione a delinquere, riciclaggio, falso in bilancio, usura e estorsione.

IL CASO Protesta contro l'esclusione decisa dalla Covisoc. Manifestazione dei consiglieri comunali in piazza. Cialente (Ds): «Non sia l'unico club penalizzato dal decreto»

L'Aquila, giocatori in sciopero della fame: «Ridateci la C1»

I calciatori dell'Aquila Calcio hanno iniziato ieri uno sciopero della fame a oltranza per denunciare «l'assoluta mancanza di rilievo e considerazione sul caso L'Aquila Calcio, che poca eco ha avuto anche sugli organi di informazione nazionali». Lo rende noto un comunicato della società. La stessa società ricorda di aver ottenuto la riammissione nel campionato di C1 con decreto del Tar Abruzzo dopo l'esclusione decisa dalla Covisoc in relazione alle modalità di copertura dell'eccedenza d'indebitamento. «Ma al di là delle decisioni giudiziarie - si legge nella nota - nessuno ha messo in rilievo che L'Aquila Calcio la permanenza in C1 l'ha sudata sul campo con un salvataggio che tutti giudicavano arduo, se non impossibile. Il sodalizio rossoblu ha poi conseguito il riscatto anche sul piano societario, grazie allo sforzo economico di imprenditori e cittadini. Nonostante tutto - aggiunge la società - ora L'Aquila Calcio rischia di essere ingiustamente cancel-

lata dal panorama professionistico nazionale, con inevitabili ripercussioni anche per i propri calciatori che verrebbero a trovarsi privi di squadra, cioè senza lavoro».

La protesta dei giocatori, già in atto, ha «l'incondizionato appoggio di tutto lo staff tecnico e dirigenziale» e si fonda sul fatto «che L'Aquila Calcio rischia di essere l'unica società penalizzata dall'imminente varo del decreto legge cosiddetto «salva-calcio», a differenza di altre realtà calcistiche che possono contare su un maggior sostegno politico».

«Con questa iniziativa - afferma l'allenatore Augusto Gentilini, anche a nome di tutti i calciatori - vogliamo dare risalto e difendere quello che sentiamo come un nostro diritto sacrosanto, un diritto conquistato sul campo». I 18 giocatori attualmente in ritiro in un hotel del capoluogo abruzzese, tutti svincolati dopo l'esclusione della squadra decretata dalla Covisoc (seguita dalla provvisoria riammissio-

ne disposta dal Tar Abruzzo, ma con camera di consiglio per il giudizio di merito fissata per oggi), si sono riuniti dopo l'allenamento di ieri mattina e hanno deciso di attuare la clamorosa forma di protesta. Come prima cosa hanno rifiutato il pranzo. «La situazione è anomala - spiega il medico sociale Francesco Bizzarri - e, visti i soggetti coinvolti, cioè atleti impegnati in allenamenti e che perdono molti liquidi, anche drammatica. Io ho spiegato loro i rischi che corrono, accentuando comunque la somministrazione di liquidi, succhi di frutta e soluzioni con integratori. I ragazzi vengono tenuti sotto controllo sanitario».

L'iniziativa è partita dai «vecchi» della compagine rossoblu, che non ci stanno a vedere sottratta loro una salvezza conquistata sul terreno di gioco. Il programma di allenamenti, tra l'altro, per volontà del mister Gentilini, prosegue, proprio come se la squadra dovesse partecipare al torneo di C1.

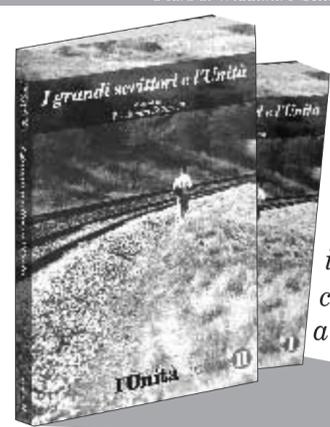
Appoggiando e condividendo la protesta dei calciatori, intanto, la società fa sapere che in aggiunta ad essa «verranno perseguite e adottate tutte le possibili iniziative sul piano legale e non, finalizzate ad ottenere l'auspicata giustizia giusta: la riammissione della squadra nel campionato di C1». Intanto, consiglieri e amministratori del Comune di L'Aquila hanno indossato magliette e pantaloncini di fortuna e sono scesi in campo, a piazza Palazzo, sede del municipio, per disputare una partita «di sensibilizzazione e di protesta insieme, contro l'ingiusta e illegittima mancata iscrizione nella serie C1 dell'Aquila Calcio. Il deputato Massimo Cialente (Ds), che nella partita di ieri ha indossato gli abiti dell'allenatore, è tornato a parlare di «scippo alla città, dove la squadra di calcio, dopo aver sudato la permanenza in C1 con un miracoloso salvataggio sul campo, rischia di scomparire per sempre dal panorama professionistico. Il calcio rischia di fi-

nire in mezzo alla strada, esattamente come la nostra partita. Lo abbiamo detto - ha aggiunto il parlamentare - e lo ribadiamo: non vogliamo e non abbiamo mai chiesto favoritismi. Sono stati il codice civile prima e il Tar d'Abruzzo poi a dire che L'Aquila Calcio ha agito nella piena legalità, mettendo soldi veri e non fidejussioni, nel ripianamento dei debiti societari. Sarebbe un fatto gravissimo ed inspiegabile se il Governo con il decreto antitar colpisce solo l'Aquila Calcio. Sarebbe un fatto inspiegabile che gli aquilani non potrebbero accettare».

Anche Sabatino Aracu, responsabile dello sport di Forza Italia, ha espresso solidarietà ai giocatori aquilani. Aracu auspica che, se il Catania dovesse essere riamesso alla serie B, all'Aquila venga data «l'opportunità di essere reinserita in C/1, nell'interesse del calcio in generale, trattandosi di una società rappresentativa di un capoluogo di regione, che ha già dimostrato sul campo i propri meriti».

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli



volume II

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

DIRITTI D'AUTORE SULLE PAROLE? NEWMAN SBEFFEGGIA MURDOCH
Paul Newman spara a zero contro la tv di Rupert Murdoch in un articolo sul New York Times. La Fox News, conservatrice, ha tentato causa all'editrice Penguin e al comico Al Franken perché questi ha usato come sottotitolo del suo nuovo libro di satira le parole «fair and balanced (equamente e equilibrato)». Per il colosso tv quelle parole fanno parte del suo marchio e sarebbero protette dal diritto d'autore. Newman protesta con l'arma dell'ironia: il ministero dell'edilizia e della programmazione urbana si chiama, in sigla, Hud, come un suo personaggio cattivissimo del '63. «La mia reputazione di selvaggio è compromessa», scrive l'attore.

COME AMARE IL CINEMA ANCHE SE IL MONDO VA MALE (VEDI ALLA VOCE ISTANBUL)

Umberto Rossi

La maggior parte delle rassegne cinematografiche che si sono tenute in questa prima parte del 2003, ha dovuto fronteggiare sensibili riduzioni dei frequentatori, contrazione dei bilanci, difficoltà nel reperimento dei film. Sono ostacoli con cui ha dovuto misurarsi anche il festival d'Istanbul, che si è tenuto lo scorso aprile e che sta per varare la seconda edizione di una «Settimana del cinema internazionale». Gli organizzatori si dovranno misurare, ancora una volta, con il perdurare degli effetti della guerra irachena, la difficile condizione dell'economia turca in un paese la cui moneta ha perso, nell'ultimo anno, oltre la metà del valore. Paradossalmente proprio quest'insieme di congiunture negative ha fatto emergere la vera vocazione

della manifestazione: quella di proporre un grande appuntamento per un pubblico che non ha molte occasioni per vedere altri titoli che non siano i soliti successi americani o le commedie locali. Durante i quindici giorni d'aprile sono stati programmati oltre 200 film, distribuiti fra sezioni competitive, omaggi e retrospettive, che sono stati visti da 100 mila spettatori, nonostante il prezzo del biglietto sia stato sensibilmente aumentato portandolo al livello di quello delle normali prime visioni: poco più di cinque euro. Ci sono state situazioni quasi incredibili. È capitato di assistere, il venerdì sera, alla proiezione di Un pomeriggio d'autunno (1962) ultima fatica di Yasujiro Ozu, in una sala di oltre cinquecento posti totalmente esaurita. È una fra le tante

testimonianze di una voglia di film che coinvolge una larga parte del pubblico e giustifica la scelta di puntare con forza sugli spettatori locali. I cinema erano pieni ad ogni ora del giorno mentre i proprietari d'alberghi e negozi assistevano disperati alla scomparsa dei turisti. Altrettanto ci si attende dalla «Settimana», un appuntamento pensato solo per il pubblico locale a cui sarà offerta una decina d'opere di qualità che non hanno ancora distribuzione. L'edizione dello scorso anno ha ottenuto un successo che ha sorpreso gli stessi organizzatori e contribuito non poco a rinforzare le finanze della manifestazione maggiore. Quest'ultima ha avuto il merito di segnalare ai distributori del paese opere che altrimenti mai sarebbero entrate nella normale circola-

zione. Quest'anno ha vinto il bel film argentino All'improvviso, del giovane esordiente Diego Lerman, e Velocità personale, opera seconda dell'americana Rebecca Miller, figlia del famoso scrittore. Il primo racconta di due lesbiche che rapiscono, ma la vittima è quasi consenziente, una ragazza tutt'altro che filiforme. Il trio ruba un taxi e inizia un viaggio che finirà con il rovesciamento delle relazioni e la nascita di nuovi amori. Il film americano, tratto da una raccolta di racconti della regista, è formato da tre episodi dedicati ad altrettante storie di donne che devono confrontarsi con situazioni difficili. Entrambi i titoli sono al centro di contatti per una distribuzione, quantomeno a livello di circuito culturale.

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Alberto Crespi

ANNIVERSARI

L'ombra rossa di John Ford

Luis Buñuel, nel '72, era uno dei registi più famosi e importanti del mondo. Eppure si stupiva, e si lusingava, che John Ford lo conoscesse: è quanto si evince dalla testimonianza che riportiamo in questa pagina, tratta dall'autobiografia di don Luis intitolata *Dei miei sospiri estremi* (non fatevi fuorviare dal titolo e leggetela: è un libro spiritoso, geniale, divertentissimo). Questo fatto ci dice due cose fondamentali. Ci dice quanto fosse colto, in realtà, John Ford: tutt'altro che un rude uomo del West, ma un vecchio rivoluzionario irlandese che parlava correntemente quattro o cinque lingue e sapeva Shakespeare e la Bibbia a memoria. E ci dice quanto gli altri registi, da Buñuel in giù, lo amassero, lo stimassero, lo rispettassero.

Volete un altro esempio? Aprite a pagina 60 *Jo, Orson Welles* (Baldini & Castoldi), uno dei più affascinanti libri sul cinema mai scritti (è una lunga intervista al grande Orson realizzata da Peter Bogdanovich, che guarda caso scrisse un libro simile anche su Ford: tutto si tiene). Vale la pena di citarne un brano, anche per gustare lo stile sapido e terra terra che Welles usa per parlare con l'adorante Bogdanovich.

BOGDANOVICH: Quando hai incontrato Ford per la prima volta?

WELLES: Venne sul set mentre giravamo *Quarto potere* per farmi gli auguri - e lì c'era un primo assistente (chiamiamolo Eddie) che, come sapemmo più tardi, era una spia della fazione anti-me della produzione. Ford lo salutò in un modo che per la prima volta ci diede un'idea della sua vera identità: «Bene bene, e come sta quel vecchio serpente di Eddie?». A buon intenditor...

BOGDANOVICH: Ford lo sapeva che avevi studiato *Ombre rosse*?

WELLES: E perché mai? Non è che sia stato un avvenimento pubblico. L'ho solo fatto proiettare molte volte.

BOGDANOVICH: Perché proprio *Ombre rosse*?

WELLES: Perché no? Volevo imparare a girare un film, e quello è così classicamente perfetto, non ti pare? Non che sia il mio Ford preferito, tutt'altro, ma che manuale!

BOGDANOVICH: Secondo me l'influenza si vede, in *Quarto potere*. Ad esempio c'è un paio di soffitti bassi, in *Ombre rosse*.

WELLES: Sicuro che ci sono. Spero non crederai che io prenda di essere l'inventore del soffitto.

BOGDANOVICH: Lo dice un mucchio di gente.

WELLES: Un mucchio di gente dovrebbe studiarci *Ombre rosse*.

Stupiti? Beh, sospendete lo stupore e seguite il consiglio di Welles: un mucchio di gente dovrebbe studiarci *Ombre rosse* e in generale tutto Ford, per cambiare un po' di idee consolidate sulla storia del cinema. Chi scrive ha visto *Ombre rosse* forse 30, forse 40 volte. E chi ha tenuto il conto? Abbiamo cominciato da bambini, quando la cinefilia è ancora una malattia sconosciuta. Ebbene, noi abbiamo sempre saputo che nella sequenza dei pozzi degli Apaches, quando nasce la bambina e il dottor Boone sconfigge l'alcolismo, si vedono i soffitti. E allora? Come Welles, anche Ford non

«Sei mai stato innamorato, Mac? - No, ho fatto il barista per tutta la vita» (Henry Fonda e J. Farrell MacDonald in «Sfida infernale»)



Il regista John Ford negli ultimi anni della sua vita. In basso Claire Trevor e John Wayne in una scena di «Ombre rosse»

Trent'anni fa scomparve l'uomo che ha raccontato l'America meglio di chiunque a Hollywood. Era un irlandese rivoluzionario, ha diretto «Ombre rosse» e altre decine di capolavori... e forse ha anche inventato i soffitti

incontri mitici



Luis Buñuel

«Arrivò un vecchio spettro bendato e mi disse: mio caro Buñuel...»

Sono tornato a Los Angeles solo nel 1972 per la presentazione del Fascino discreto della borghesia. Ho ritrovato con gioia i viali tranquilli di Beverly Hills, la sensazione d'ordine e sicurezza, la cortesia americana. Un giorno George Cukor m'invitò a colazione, invito improvvisato perché non lo conoscevo. Invitava anche Serge Silberman e Jean-Claude Carrière, che erano con me, e mio figlio Raphael che vive a Los Angeles. Avremmo trovato, ci diceva, «un po' di amici». In realtà, fu una colazione memorabile. Arrivati per primi nella bellissima casa di Cukor, che ci accolse calorosamente, vedemmo poi entrare, semiportato da una specie di schiavo nero tutto muscoli, un vecchio spettro con l'occhio bendato che riconobbi come John Ford. Non lo

avevo mai visto. Con mia grande sorpresa - pensavo che ignorasse tutto di me - mi si avvicinò, sedette sul divano e disse che era felice del mio ritorno a Hollywood. Mi annunciò perfino che stava preparando un film - «a big western». Pochi mesi dopo, era già morto.

In quel momento, udimmo dei passettini strascicati sul pavimento. Mi voltai. Era Hitchcock, bello roseo e rotondo, che mi veniva incontro a braccia tese. Non avevo mai visto neanche lui ma sapevo che mi aveva spesso lodato pubblicamente. Mi sedette accanto, poi

avrebbe mai preteso di essere l'inventore del soffitto, e se gliel'aveste chiesto vi avrebbe sputato in faccia, trattandovi come trattava solitamente gli intervistatori troppo petulantissimi. Semplicemente: 1) i soffitti, in quel set, c'erano; 2) quella sequenza è girata con un'atmosfera da horror (memorabile anche nella sua ironia il momento in cui Elvira Rios, l'indiana Yakima, entra in scena come Nosferatu e Donald Meek, il signor Peacock, grida «i selvaggi!»), la fotografia di Bert Glennon è molto contrastata e l'incombere dei soffitti aumenta la paura e la claustrofobia della situazione. I grandi registi di Hollywood non facevano le cose perché avessero chissà quale significato riposto, ma le facevano perché andavano fatte e perché loro sapevano che sarebbero venute bene sullo schermo. Fine delle disquisizioni. Volete altri esempi di registi che amavano John Ford? Ve ne diamo uno personale. Il grande scozzese Lindsay Anderson, padre del Free Cinema degli anni '50 e '60, era un forgiato insospettabile. Raccontava drammi della working-class britannica, o ribellioni nei colle-

pretese di stare alla mia sinistra durante la colazione. Con una mano intorno al mio collo, semisdraiato su di me, continuava a parlarmi della sua cantina, della sua dieta (mangiava pochissimo) e soprattutto della gamba tagliata di Tristana: «Ah, quella gamba...»

Poi, arrivarono William Wyler, Billy Wilder, George Stevens, Rouben Mamoulian, Robert Wise e un regista molto più giovane, Robert Mulligan. Dopo gli aperitivi andammo a tavola, nella penombra di una grande sala da pranzo illuminata da candelabri. In mio onore, si teneva una strana riunione di fantasmi che non si erano mai trovati tutti insieme e che parlavano dei «good old days», dei bei tempi andati. Da Ben Hur a West Side Story, da A qualcuno piace caldo a Notorious, da Ombre rosse al Gigante, e Peter Bogdanovich film intero a quella tavola...

Dopo pranzo, qualcuno ebbe l'idea di far venire un fotoreporter per scattare il ritratto di famiglia. La fotografia doveva essere uno dei «collector's items» dell'anno. Sfortunatamente John Ford non c'è. Il suo schiavo nero era tornato a prenderlo a metà colazione. Ci aveva salutati fiaccamente e se n'era andato per non rivederci mai più, sbattendo contro i tavoli.

Brindammo tutti parecchie volte. George Stevens alzò il bicchiere in omaggio «a quello che, malgrado le nostre differenze d'origine e di credenze, ci riunisce intorno a questa tavola». Mi alzai e accettai di brindare con lui ma, sempre diffidente nei confronti della solidarietà culturale, sulla quale si conta sempre un po' troppo, «bevo», gli dissi, «ma ho i miei dubbi».

Testo tratto da «Dei miei sospiri estremi», Rizzoli, Milano 1983. Recentemente ristampato da SE.

ge della vecchia Inghilterra, ma si vedeva tutti i giorni *I cavalieri del Nord-Ovest*, canticchiava *Old Trail to Mexico* (il tema di *Ombre rosse*) e *Red River Valley* e piangeva come un vitello irlandese. Lindsay aveva scritto un fondamentale libro su Ford (*John Ford, Ubulibri*) al quale naturalmente ci abbeverammo quando, raccogliendo la documentazione per scrivere a nostra volta un libro su di lui, scoprimmo questa passione comune. La parte più bella del libro è forse quella in cui Lindsay narra il pellegrinaggio in Irlanda, nel '50 (aveva 27 anni), per incontrare il Vate sul set di *Un uomo tranquillo*. Giunto nella terra degli elfi e delle birre, Lindsay ammira il proprio mito e poi, da giovane cronista, tenta vanamente di intervistarlo. Come sempre, Ford risponde in modo evasivo e scorbuto. Rifiuta di estrapolare, dal corpus dei suoi film, dei temi ricorrenti (esattamente come farà Lindsay anni dopo). A un certo punto arriva la domanda delle cento pistole. «Gli chiedo di uno dei miei film preferiti - scrive Anderson -, *Sfida infernale*. «Non l'ho mai visto», è la risposta di Ford».

Rimanemmo di stucco. E Anderson con noi. Ma come, Ford ha girato un capolavoro assoluto come *Sfida infernale*, la lotta di Wyatt Earp contro i Clanton che gli hanno ucciso i fratelli, i colpi di tosse di Doc Holliday, il duello finale nell'O.K. Corral sullo sfondo della Monument Valley... E NON L'HA MAI VISTO! Ma che faceva tutto il giorno, invece di ammirare i gioielli della corona? Arrivammo alla conclusione che Ford scherzava, per il gusto di meravigliare il giovane adepto. Poi, anni dopo, leggemmo finalmente un altro libro (purtroppo, a differenza di quelli citati finora, non tradotto in italiano): *Pappy. The Life of John Ford*, Englewood Cliffs, New Jersey, scritto da Dan Ford, nipote di cotanto nonno. E lì troviamo la soluzione: John Ford non aveva davvero mai visto la versione finale di *Sfida infernale*, perché era un film che misconosceva. L'aveva girato per terminare un contratto-capestro con la 20th Century Fox: liberatosi di quel contratto, divenne indipendente, e infatti, se consultate le filmografie, dal film successivo (*The Fugitive*) Ford comincia a firmare anche come produttore. Finite le riprese nella Monument Valley, preparò in fretta e furia un primo montaggio e poi sparì: non voleva saperne più nulla. Il boss della Fox, Darryl Zanuck, giudicò quel montaggio troppo lungo e poco comprensibile, e rimontò il film secondo il proprio gusto. E venne fuori quel po' po' di capolavoro. *Sfida infernale* è un film semplicemente perfetto, in cui ogni inquadratura è un quadro, e questo è merito di Ford e dell'operatore Joseph P. McDonald; e in cui ogni taglio di montaggio è necessario e folgorante... e questo è merito di Darryl Zanuck, di un bieco produttore assetato di dollari! Per quel motivo Ford non volle mai più vedere il film. Perché Zanuck gliel'aveva sottratto; o forse - interpretazione maligna - perché Zanuck, un tipo che di cinema ne capiva, l'aveva montato meglio di come l'avrebbe montato lui.

È una storia che sminuisce Ford? Secondo noi, no. È una storia che esalta un sistema, quello della Hollywood classica, capace di produrre capolavori anche al di là del talento del singolo individuo.

Per la cronaca, John Ford è morto a Palm Springs il 31 agosto del 1973, ma abbiamo voluto rievocarlo oggi perché il 31 agosto saremo a Venezia a sorbirici film che non hanno - ci scommettiamo - nemmeno un millesimo della poesia di un'inquadratura di Ford. Purtroppo sono morti anche Luis Buñuel, Orson Welles e Lindsay Anderson, e Peter Bogdanovich non si sente troppo bene. Onore e gloria ai giganti, agli spettri, ai selvaggi. E agli inventori del soffitto.

Conosceva a memoria la Bibbia e Shakespeare ma faceva lo scorbuto Anderson gli chiese di «Sfida infernale». E lui: mai visto...

manie

MILLE CANDIDATI IN CONCORSO IN NOME DI RINO GAETANO
Continua la Rino Gaetano mania. Dopo le sorprendenti vendite del cd del cantautore morto nell'81, sono arrivati 1320 demo al primo concorso di Crotone per cantautori e band emergenti che abbiano brani dai testi ironici e sferzanti nello stile del musicista. Il concorso è stato indetto il 6 agosto (su www.unacasaper-rino.org e www.rockol.it) dalla Provincia con la Fondazione Una casa per Rino, si terrà nel secondo Festival di canzoni d'autore crotone dal 2 al 7 settembre. Suoneranno De Gregori, i La Crus, i Marlene Kuntz, i Tiromancino, Niccolò Fabi.

bizzarrie estive

ROCK'N'ROLL, CIUFFI RIBELLI E ABITI PAZZESCHI: AMERICAN GRAFFITI RIVIVE A SENIGALLIA

Alberto Gedda

A Senigallia sono di scena gli anni ruggenti del dopoguerra, quelli della grande speranza incarnata dal boogie di Glenn Miller, dal rock di Elvis, dal mambo di Pérez Prado e quindi dal twist di Chubby Checker... È tempo di «Summer jamboree», quarta edizione del festival dedicato alla musica e alla cultura dell'America degli anni Quaranta e Cinquanta, come dire Humphrey Bogart e James Dean, smoking e jeans. Fino a domenica 24 agosto si propone di tutto: modernariato e barbieri alla gommata, spider smisurate e corsi di ballo, pin up e teddy boys in un caleidoscopio che ha il suo culmine nei concerti serali che propongono quanto di meglio c'è in giro nel genere. Immaginate un'intera zona della città aperta al traf-

fico solo per le macchine americane anni '40 e '50, persone col ciuffo provenienti da ogni parte del globo, jam session in ogni angolo della città e poi sole, mare, rock'n'roll. È divertimento non solo per un pubblico giovane ma anche per le famiglie, dicono gli ideatori Angelo Di Liberto ed Andrea Celidoni. Se volete fare una sana partita a flipper non potrete mancare. E se avete problemi per reperire gli abiti in stile per essere protagonisti in mezzo alla coloratissima folla niente di più facile che trovarli nei numerosi stand presenti alla manifestazione tutta a ingresso gratuito. Migliaia le persone che si danno appuntamento nella cittadina (la cui spiaggia continua a fregarsi della «bandiera blu») per quest'insolito festival: l'anno scorso, ad esempio, sono stati distribuiti

più di 22.000 chupa chups, i lecca-lecca divenuti simbolo del «Jamboree». Tra le attrazioni più curiose c'è da segnalare uno spaccato di una tipica città American Graffiti: un plastico di 200 metri quadrati montato in una tenso-struttura, con tanto di macchinine d'epoca, strade, case, vicoli, dinner, distributori di benzina, locali... e persone in scala. Il cartellone dei concerti annuncia Billy Lee Riley, Big Jay Mac Neely, Sid & Billy King, Hevelin Duval e gli italianissimi - travolgenti - Belli di Waikiki, di Treviso (qui ospiti fissi, incredibile ma vero sono stati gli invitati d'onore del più grande festival di musica e costume hawaiano, «Hukilau», che si è recentemente svolto in Florida. Insomma una mirabolante settimana di swing,

rock'n'roll, Jive, Doo-wop, rhythm'n'blues, hillbilly e western swing... con «pigiama party» venerdì sera. Domenica il festival si concluderà, come è ormai consuetudine, con una gigantesca festa hawaiana, in programma dal pomeriggio all'alba, sulla soffice spiaggia di velluto, in mezzo a migliaia di persone, tra divertenti stramberie esotiche, gare di limbo, balli in riva al mare e concerti. Tantissima musica suonata da band come gli inglesi Coco Calypso and Her Slicing Sand Boys: hanno scritto una canzone su misura per l'incontro hawaiano che vedrà alternarsi anche dee-jays (italiani e stranieri) all'interno di una scenografia ispirata all'America ruggente dei Cinquanta. Per saperne di più: tel 335 5213266.

Albertazzi & Fo, la strana coppia anti-tv

L'attore compie 80 anni e annuncia un progetto dei due artisti per la Rai. Contro il degrado del piccolo schermo

Stefano Miliani

I capelli sono bianchi da un pezzo e lui continua a calcare le scene con vigore. Alberto Albertazzi, decano della scena teatrale italiana con incursioni nella televisione e nel cinema, oggi compie 80 anni e non festeggia. Narcisisticamente, a lui piace «mantenere il mistero sul compleanno» perché talvolta l'anno di nascita fluttua al 1921 o al 1925. I più danno il 1923 per buono. Di sicuro è nato a Settignano (Firenze) il 20 agosto. Una carriera sulla cresta dell'onda e non senza polemiche, anche politiche. Albertazzi non è in pensione: ha preparato un progetto televisivo sulla storia teatrale insieme a Dario Fo per Rai Due mentre fino a domenica a Tivoli (Roma) interpreta l'imperatore Adriano, fortunato spettacolo creato nell'89 dal romanzo di Marguerite Yourcenar e da un'idea di Maurizio Scaparro.

Lei interpreta da anni questo personaggio. Che rapporto ha con lui?

Intanto bisogna dire che la mia critica alla drammaturgia di oggi è profonda mentre questo Adriano deriva dalla letteratura. La mia idea è preferire l'uomo artista, l'esteta, quello che vuole Roma bella, illuminata, limpida, e poi il suo amore per Antinoo. Adriano sono io: è chiaro c'è qualcosa di molecolare, non mi è mai successa un'intimità così con una figura che è un fantasma letterario. Nemmeno con Amleto. Credo mi abbia colpito il senso della bellezza che raggiunge il massimo fulgore e inizia a decadere. Lo si vede nel personaggio di Antinoo, il pastorello che diventa giovane principe. Mi viene da pensare al matrimonio che, quasi sempre, è l'inizio della fine dell'amore.

Con Dario Fo ha approntato un progetto televisivo sulla storia del teatro dal Medioevo ad oggi. È vero?

Sì, abbiamo fatto un «numero zero», un primo numero sul teatro alla fine del '400 e l'inizio del '500 che abbiamo proposto a Rai Due e per il quale siamo stati pagati. Non raccontiamo la storia del teatro, facciamo teatro. Siamo una coppia irresistibile.



Giorgio Albertazzi in una foto di Andrea Sabbadini

Si realizzerà?

Tra bispensanti e malpensanti c'è confusione, alla Rai.

Lei e Fo. Siete molto diversi.

Forse le diversità sono un amalgama.

Politicamente vi trovate su fronti opposti: lui è di sinistra, lei no.

Sì, io non sono comunista, ma altri

dati ci accomunano. La mia storia politica è iniziata che non era politica ma militare. E con i radicali che mi sono veramente impegnato. Ma questa storia mi esce dall'orecchio: Dario e io siamo amici, siamo entrambi anarchoidi, crediamo nelle stesse cose, nell'attore ad esempio, riteniamo che un testo scritto non sia teatro ma lo sia il metterlo in scena.

Secondo la destra i comunisti prima erano dappertutto. Ma un tempo la tv proponeva cultura, teatro. Oggi che la destra è al potere non se ne vede proprio, in televisione.

C'è stato un degrado. Con Bernabei ho fatto L'idiota di Dostoevskij e ci furono 16 milioni di telespettatori a puntata, intorno al '70 ho fatto Jeckyll. Oggi si va per schemi, si vedono solo culi, tette e veline. Non so se sia possibile recuperare

un valore espressivo in tv. Una prova potrà essere questo programma con Fo. Attendendo con ansia di sapere cosa succederà.

Il modello televisivo dominante però è quello della Rai che è corsa dietro a Mediaset.

Fo e io, nel nostro programma, tentiamo il contrario. Il delitto è che quel modello a cui lei fa riferimento non si vende, il delitto è la sfiducia verso il livello dei consensi. Ma la gente è sempre più avanti di chi lavora per lei, in politica e nella cultura. Basta vedere il pieno per questo Adriano a Tivoli. Non importa fare Plauto a culo nudo. Chiarisco che a me non interessano i colori: da quando dirigo il Teatro di Roma se ho avuto interlocutori validi questi sono tutti di sinistra.

Questo incarico significa avere un forte potere di indirizzo. Come lo

gestisce?

Abbiamo quadruplicato gli abbonati, gli incontri del lunedì sono stati un successo strepitoso, dall'anno prossimo il sabato ci saranno confronti sulla storia. L'anno scorso ho impostato il cartellone sulla centralità dell'attore: in Italia il grande teatro di regia, con tutti i suoi meriti, ha offuscato

Il teatro italiano è mortale perché non ha innovazione e non ha interpreti giusti. Nella televisione italiana intanto, si va per schemi: solo tette e culi

A Tuscolo risorge l'antico teatro romano

Sulle colline di Frascati, nel paese di Tuscolo presso Roma, il 5 settembre apre un nuovo spazio: il Teatro romano. All'aperto, con 500 posti in un'area archeologica che conserva, ancora sotto terra, un anfiteatro, edifici neroniani, una basilica preromana. Potrebbe diventare una succursale dell'Argentina, la sala principale del teatro di Roma. Le trattative, dice Albertazzi, sono in corso e non esclude di far rientrare nell'orbita anche Villa Adriana: «Per Tivoli penserei a un progetto sulla romanità, ad esempio sul De Bello Gallico di Cesare». Quanto all'India, tuttora affidato all'ente romano, cosa accadrà al luogo di archeologia industriale esaltato come spazio più sperimentale dal predecessore di Albertazzi, Mario Martone? «A dicembre vedremo - risponde l'attore che è anche architetto - Ho preparato un progetto per renderlo competitivo sul piano tecnologico. Può diventare un gioiello».

to il protagonista e oggi non ci sono grandi attori per interpretare re Lear, Otello, anche se la media degli attori oggi è più elevata di un tempo. Certo, la mia generazione, quella di Gassman, Salerno, Strehler, Buazzelli forse è irraggiungibile, forse è stata fortunata. Per la stagione che viene ho invece guardato al rapporto fra tradizione e innovazione: all'Argentina ci saranno due allestimenti di registi come Peter Brook, uno di Nekrosius, due Pirandello con la regia di Castri.

Pirandello è sfruttatissimo, viene rifilato in tutti i cartelloni di routine.

È pura routine perché dipende da chi lo fa: per l'87-88% il teatro italiano è mortale perché non ha innovazione, non ha gli interpreti giusti, ma il teatro è nuovo ogni volta che lo si mette in scena... se chi lo affronta fa ha le palle.



Pensata di riflessione

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
16			17		18		19		20		21	22	23	
24			25	26	27				28					
		29			30				31		32		33	
		34							35		36		37	
38			39					40						
	41	42						43				44		
	45				46		47	48		49			50	51
52					53		54		55				56	
57			58			59	60			61	62	63		
64	65				66			67	68					
69							70						71	

Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI

1 Un formato di files informatici - 4 Gli attori che prendono parte al film - 9 La soluzione del primo indovinello - 16 Un sintetizzatore musicale - 18 Sconvolgimenti... oceanici - 23 È considerato l'inventore del motore a gasolio - 24 Sventurati, infelici - 27 Filastrocca lunga e noiosa - 28 Filo grezzo - 29 In modo mesto e afflitto - 31 Inizio di attacco - 32 Si cuciono per evitare sfrangiature - 34 Il segretario di Rifondazione Comunista - 37 Associazione Italiana Narcolettici (sigla) - 38 La sigla di Arezzo (sigla) - 39 Ironia amara e pungente - 40 Rappresentazione... preventiva per invitati - 41 Avevano... molto lavoro prima dell'invenzione della stampa - 43 Sportellini d'armadio - 44 Le vocali di troppo - 45 Ripostigli sotto il tetto - 46 Si nutre di

carogne - 48 Salari periodici - 50 Il regista Salvatores (iniziali) - 52 Spole - 53 In Val Gardena c'è quella di Siusi - 55 Est Sud Est - 56 Imposta Erariale di Trascrizione (sigla) - 57 Il simbolo dell'arsenico - 58 Posseduto da me - 59 Ci va chi si appoggia a mani e piedi - 62 Poco, insufficiente - 64 Istituto di Studi Economici e Monetari (sigla) - 66 Lo è chi è senza vincoli o padroni - 67 L'ultimo re di Troia - 69 Un marchingegno che blocca il meccanismo di funzionamento di un macchinario nel momento previsto - 70 Fredda, gelida - 71 Il padre di Iulo.

VERTICALI

1 Tra la elle e la enne - 2 Successivamente - 3 Non va mai effettuata fuori dagli appositi spazi - 5 Sua Maestà - 6 I seguaci del mullah Omar - 7 Ferme e convinte nei propositi - 8 Sono mete di villeggiatura estiva e invernale - 10 Il vero nome di battesimo di Delia Scala - 11

MINISTRO MODESTO

È quei che estrinsecando qualità verso supreme posizioni, esprime tolleranza per l'onerosa carica che affronta a testa alta e che, contento, ostenta un remissivo portamento
Il Nano Ligure

IL VIAGRA (1)

Chi vuol toccar con mano la scoperta corrente provi a prenderla e poi constaterà che fa fare scintille veramente
Il Nano Ligure

IL VIAGRA (2)

C'è un interesse forse esagerato, però permette grandi prestazioni... ma per gli effetti che mi ha procurato pagherò care certe distrazioni.
Prof
(da Penombra)

R	I	N	F	A	C	C	I	A	R	E	S	T	O	P	S	A	A	R
O	T	O	S	T	A	N	T	U	F	F	I	S	U	P	E	R	B	E
B	I	M	B	I	R	T	M	O	R	W	E	L	L	S	I	C		
E	N	I	A	P	E	A	B	R	A	P	I	R	A	T	I			
R	E	N	O	L	A	N	C	I	A	T	E	R	M	I	C	A	U	D
T	R	A	C	A	S	S	I	N	T	E	G	R	A	T	O	A	D	E
D	A	T	D	I	T	A	D	E	I	P	I	E	D	I	E	M	I	R
E	R	I	C	D	I	M	I	S	S	I	O	N	I	P	R	O	N	E
N	I	V	E	O	C	E	T	A	C	A	U	R	O	R	A			
I	O	S	C	E	N	T	O	U	N	O	R	A	S	A	R	E		
R	E	T	C	I	T	E	T	T	O	V	A	N	G	E	L	I	S	
O	L	I	O	O	M	E	R	T	A	C	O	R	E	A	E	O		

Gli indovinelli

- 1: il cassintegrato
- 2: le dita dei piedi
- 3: le dimissioni

Il comico in coppia con Gian - 12 Il colore del pessimista - 13 La soluzione del terzo indovinello - 14 Si gusta con latte o limone - 15 Un trigliceride usato nella cosmesi - 17 Una città santa del Medio Oriente - 19 Invii di denaro - 20 Quello stradale forma la carreggiata - 21 La più grande piazza di Pechino - 22 Le vocali in fila - 25 Riparati, riassetati - 26 Colto, erudito - 30 Fiume del Piemonte - 31 Sembrano sempre lunghe - 33 Città francese famosa per le ceramiche - 34 La località marchigiana nota per la Grotta grande del vento - 35 Affronti, ingiurie - 36 Può gravare su un immobile - 42 Movimento (abbrev.) - 47 Lo è... se non è l'una - 49 Land della Germania centrale - 51 Un indumento sacerdotale - 52 Lo era il pittore Antonio Ligabue - 54 In quello di Mani pulite lavorava anche Antonio Di Pietro - 56 Una mazza metallica da golf - 59 Gruppo d'Intervento Speciale (sigla) - 60 Amateur Boxing Association (sigla) - 61 Istituto Pianificazione Industriale (sigla) - 63 Accordo Monetario Europeo (sigla) - 65 Il centro di Trento - 66 Son pari negli altri - 68 Regio Decreto.

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Final Destination 2
386 posti	21,15 (€ 6,71)
Sala B	La 25a ora
250 posti	21,30 (€ 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
150 posti	

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Il monaco	17,30 (€ 4,65) 20,10-22,50 (€ 6,20)
Sala 2	Una settimana da Dio	17,30 (€ 4,65)
Sala 3	Second name	20,10-22,50 (€ 6,20)
Sala 4	The Italian job	17,30 (€ 4,65) 20,10-22,50 (€ 6,20)
Sala 5	Il cuore altrove	19,30-22,30 (€ 6,20)
Sala 6	Un ciclone in casa	17,30 (€ 4,65)
Sala 7	The Pool	20,10-22,50 (€ 6,20)
Sala 8	Final Destination 2	17,40 (€ 4,65) 20,10-22,40 (€ 6,20)
Sala 9	Final Destination 2	18,30-21,00 (€ 6,20)
Sala 10	2 Cavalieri a Londra	17,30 (€ 4,65) 20,10-22,50 (€ 6,20)
	Il risolutore	17,30 (€ 4,65)
	Al calare delle tenebre	20,10-22,50 (€ 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

SALA SIVORI

Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	La meglio gioventù
	16,30-21,00 (€ 6,71)

IL NOSTRO FILM

«Scemo più scemo... iniziò così» ma senza Jim Carrey iniziò proprio male

Vediamo nel dettaglio le singole battute su cui dovrebbe reggersi «Scemo e più scemo... iniziò così»: «Chi è Marco Polo? Quello che ha inventato le caramelle col buco. E Benjamin Franklin? Quello che ha inventato la penicillina da sparare contro Godzilla. E George Washington? Quello che ha inventato i soldi». Seguito dal commento: «Sei un genio come Albert Frankenstein». Poi ci sono altre simpatiche gag del tipo: «Vuoi fare uno scoop? Te lo do io lo scoop... Finalmente si scoop-a». È impossibile giudicare, raccontare, descrivere questo prequel del celebre film demenziale senza più Jim Carrey e Jeff Daniels e diretto dall'esordiente Troy Miller. Si commenta da solo.



Il risolutore

azione
Di F. Gary Gray con Vin Diesel, Lorenz Tate
Un massacro dopo l'altro. Un pugno, due calci e cento irruzioni a sirene spiegate. Con lo sguardo truce e disperato in stile Stallone. Questo è Vin Diesel, il nuovo eroe dell'action movie hollywoodiano che torna sugli schermi con un film poliziesco del tipo "uno contro tutti": tanti muscoli e altrettanti turbamenti stereotipati del protagonista. Questa volta il culturista attore è un poliziotto della Dea che per vendicare la moglie dichiara guerra a tutto il cartello della droga messicano. E da solo uccide i cattivi.

Charlie's Angels più che mai

azione
Di McG con Drew Barrymore, Cameron Diaz, Lucy Liu, Demi Moore, Bernie Mac, Justin Theroux, Robert Patrick
I tre angioletti tutte sorrisi e gambe - che usano e abusano come arma di seduzione ma anche come arma e basta - sono tornate. Dalla famosa serie televisiva al secondo passaggio sul grande schermo rimane il nome. L'azione al femminile e la voce senza volto di Charlie dall'altra parte dell'altoparlante. Niente altro. La storia di questo sequel - anche se è irrilevante - vede le tre fanciulle darsi da fare, come sempre, per salvare il mondo.

Il posto dell'anima

drammatico
Di Riccardo Milani con Silvio Orlando, Michele Placido, Claudio Santamaria, Paola Cortellesi
La classe operaia, sprofondata all'inferno, risorge con "Il posto dell'anima". Era parecchio che il cinema italiano non tornava a parlare di problemi che non fossero "borghesi". Il regista Riccardo Milani lo fa, e con efficacia: raccontando la lotta di un gruppo di operai vittima della globalizzazione, alterando la narrazione fra la dimensione privata e quella collettiva. Anche cadendo in qualche sprazzo di retorica. Splendida la colonna sonora.

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Chiusura estiva

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Non pervenuto
-----------	---------------

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

Via Pallavicino, 21

400 posti	Matrix Reloaded
	21,30 (€ 5,50)

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1	Riposo
-------------------------------	--------

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Chiuso
-----------	--------

CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Spirit - Cavallo selvaggio
	21,15 (€ 4,13)

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Matrix Reloaded
	20,00-22,30 (€ 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	The Blues Brothers
	20,20-22,30 (€ 5,20)

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI

Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

Una settimana da Dio
21,30 (€)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE

O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicino, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Riposo
-----------	--------

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiuso

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	A proposito di Schmidt
	21,15 (€ 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	The ring
	16,10 (€ 4,13) 18,15-20,20-22,20 (€ 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Scemo & più scemo - iniziò così ...
275 posti	16,20 (€ 4,60) 18,20-20,20-22,20 (€ 6,20)
Sala 2	Ricordati di me
190 posti	16,30 (€ 4,60) 20,00-22,20 (€ 6,20)
Sala 3	Riposo
150 posti	

PARCO VILLA TIGULLIO

Chicago

21,40 (€)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiuso
-----------	--------

SANTA MARGHERITA

a cura di Edoardo Semmla

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
	16,20-18,20-20,20-22,20 (€ 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Two weeks notice
	21,30 (€ 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Il libro della giungla 2
	20,15 (€ 6,50)
	In linea con l'assassino
	22,40 (€ 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Chiuso per ferie fino al 20 agosto
-----------	------------------------------------

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	A proposito di Schmidt
	20,15-22,40 (€ 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Terapia d'urto
	21,30 (€ 5,50)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Chiuso
-----------	--------

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

PALMARIA

Via Palmara, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Smeraldo	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Zaffiro	Chiuso per ferie fino al 26/8

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Tripla identità
	16,00-22,30 (€ 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	
Sala 2	Harry Potter e la camera dei segreti
135 posti	16,00-22,30 (€ 6,70)
Sala 3	L'amore infedele - Unfaithful
135 posti	16,00-22,30 (€ 3,50)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Final Destination 2
	16,00 (€ 4,00) 22,30 (€ 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Il monaco
	16,00 (€ 4,10) 22,30 (€ 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	The Italian job
	19,00-20,30-22,30 (€ 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Il vecchio che leggeva romanzi d'amore
	16,00-22,30 (€ 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	L'ultimo gigolo
444 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 5,00)
Sala 2	Animal
175 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 5,00)
Sala 3	Al calare delle tenebre
110 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 5,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	Chiuso
-----------	--------

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

	Riapre il 29 agosto
--	---------------------

SALESIANI

Via Pave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

teatri

AUDITORIUM MONTEALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329
Riposo

LUNARIA TEATRO
Piazza San Matteo - Tel. 010/592838
Viaggiatori Immobili regia di Daniela Ardini
Al Cinema Ariston: domenica 24 agosto ore 21.00 ingresso libero Il Ballacanto danze e canti popolari di levante figure

www.unita.it

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	L'appartamento spagnolo 20.00-22,30 (€ 6,50)
200	L'ultimo bicchiere 20.30-22,30 (€ 6,50)
149 posti	
400	La finestra di fronte 20.30-22,30 (€ 6,50)
384 posti	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	Teatro
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Teatro
Sala Solferino 2	Teatro
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Final Destination 2 17,30 (€ 4,25) 20.00-22.30 (€ 6,75)
472 posti	
Sala 2	Al calare delle tenebre 17,00 (€ 4,25) 18.45-20.30-22.30 (€ 6,75)
208 posti	
Sala 3	Il Vendicatore 17,30 (€ 4,25) 20.00-22.30 (€ 6,75)
150 posti	
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Chiusura estiva
450 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Chiusura estiva
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Una settimana da Dio 17,55 (€ 7,00) The Italian job 20.20-22,40 (€ 7,00)
2	Il cuore altrove 19.30-22,30 (€ 3,50)
3	Il monaco 18.10-20.20-22,30 (€ 7,00)
4	Al calare delle tenebre 18.30-20.30-22,30 (€ 7,00)
5	Final Destination 2 18.20-20.20-22,20 (€ 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Chiusura estiva
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa 295 posti 15,45 (€ 3,70) 18,00 (€ 6,70) 20,15-22,30 (€ 6,70)
Sala Ombrosse	L'importanza di chiamarsi Ernest 150 posti 16,30 (€ 3,70) 20,30 (€ 6,70) Birthday girl 18,20-22,30 (€ 6,70)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù 206 posti 18,30-21,45 (€ 6,50)
Grande	Good bye Lenin! 450 posti 20,10-22,30 (€ 6,50)
Rosso	La meglio gioventù - Atto secondo 207 posti 18,30-21,45 (€ 6,50)
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Riposo
110 posti	
Sala 2	Tandem 360 posti 20.00-22,30 (€ 6,00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	La 25a ora 17.30-20.00-22.30 (€ 7,00)
F.LLI MARX	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	I lunedì al sole 15.30-20,15 (€ 3,50)

		Le nostre vite felici 17.30-22,30 (€ 3,50)
Sala Harpo	Ken Park 17,30 (€ 3,70) 19,15 (€ 6,70) 21.00-22,45 (€ 6,70)	
Sala Chico	Kukushka - Disertare non è un reato 16,40 (€ 3,70) 18,40 (€ 6,70) 20,40-22,40 (€ 6,70)	
FIAMMA		
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti	Chiusura estiva	
FREGOLI		
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	Chiusura estiva	
GIOIELLO		
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768		
	Teatro	
GREENWICH VILLAGE		
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323		
Sala 1	Chiuso	
663 posti		
Sala 2	Chiuso	
Sala 3	Chiuso	
IDEAL		
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
Sala 1	Final Destination 2 1770 posti 16,30-18.30-20.30-22,40 (€ 7,00)	
Sala 2	Il monaco 16,25 (€ 5,00) 18.30-20.35-22,40 (€ 7,00)	
Sala 3	The Italian job 16,20 (€ 5,00) 18.25-20.30-22,40 (€ 7,00)	
Sala 4	Il guru 16,30-18.30-20.30-22,30 (€ 7,00)	
Sala 5	Vizio di famiglia 16,20 (€ 5,00) 18.25-20.30-22,40 (€ 7,00)	
KING		
Via Po, 21 Tel. 011/8125996		
99 posti	Chiuso	
KONG		
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614		
164 posti	Chiuso	
LUX		
Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti	Chiusura estiva	
MASSIMO		
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
uno	Chiuso per ferie	
480 posti		
due	Chiuso per ferie	
148 posti		
tre	Chiuso per ferie	
150 posti		
MEDUSA MULTICINEMA		
📍 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757		
Sala 1	Final Destination 2 262 posti 15,50 (€ 5,00) 18.00-20.15-22,30 (€ 7,00)	
Sala 2	Il monaco 201 posti 15,40 (€ 5,00) 18.05-20.25-22,45 (€ 7,00)	
Sala 3	Al calare delle tenebre 124 posti 16,20 (€ 5,00) 18.25-20.30-22,50 (€ 7,00)	
Sala 4	Vizio di famiglia 132 posti 17,35 (€ 5,00) 20.05-22,30 (€ 7,00)	
Sala 5	Final Destination 2 160 posti 15,25-17,40 (€ 5,00) 19,50-22,05 (€ 7,00)	
Sala 6	The Italian job 160 posti 17,50 (€ 5,00) 20,15-22,40 (€ 7,00)	
Sala 7	Il Vendicatore 132 posti 15,45 (€ 5,00) 17,55-20,10-22,20 (€ 7,00)	
Sala 8	Il risolutore 124 posti 17,30 (€ 5,00) 20,00-22,25 (€ 7,00)	
NAZIONALE		
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		
Sala 1	Ricchezza nazionale 308 posti 20,30-22,30 (€ 6,50)	
Sala 2	L'uomo del treno 179 posti 20,30-22,30 (€ 6,50)	
OLIMPIA		
📍 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448		
Sala 1	Chiusura estiva	
489 posti		
Sala 2	Chiusura estiva	
250 posti		
PATHÉ LINGOTTO		
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856		
1	Final Destination 2 15.00-16.00-17.30 (€ 5,80) 18.15-20.00-20.30-22.00 (€ 7,30) 22.30 (€ 6,00)	
2	Il monaco 15,40-17,50 (€ 5,80) 20.00-22,30 (€ 7,30)	
3	Super Troopers 22,30 (€ 7,30)	
4	Al calare delle tenebre 15,00-16,45 (€ 5,80) 18,40-20,35-22,35 (€ 7,30)	
5	Second name 15,40 (€ 5,80) 18.00-20.20-22,40 (€ 7,30)	

Torino e provincia cinema e teatri

6	Holes - Buchi nel Deserto 20.00-22,30 (€ 7,30)
7	Il Vendicatore 16,00 (€ 5,80) 18,15-20,30-22,30 (€ 7,30)
8	Un ciclone in casa 15,25 (€ 5,80) 17,50-20,10-22,30 (€ 7,30)
9	Il sogno di Calvin 15,30 (€ 5,80) 17,50-20,00 (€ 7,30)
10	2 Cavalieri a Londra 15,00-17,30 (€ 5,80)
11	Una settimana da Dio 15,30-17,50 (€ 5,80) 20,10-22,30 (€ 7,30) Two weeks notice 18,00-22,30 (€ 4,00)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	The Pool 360 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10 (€ 7,00) Una settimana da Dio 20,20-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	The Italian job 360 posti 15,30-17,50 (€ 5,00) 20,10-22,30 (€ 7,00)
Sala 3	Il monaco 612 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
Sala 4	15 Agosto 90 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Il mio grosso grasso matrimonio Greco 150 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori

STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Chiuso per ferie
TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Chiusura estiva
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva

CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva
LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Chiusura estiva
BARONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Un ciclone in casa 18,00-20,30-22,30 (€)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Final Destination 2 17,05-19,20-21,30 (€)
Sala 2	Al calare delle tenebre 18,00-20,10-22,20 (€)
Sala 3	Il monaco 17,50-20,15-22,40 (€)
Sala 4	Il risolutore 18,15-22,50 (€)

		Animal 20,40 (€)
Sala 5	La città incantata 17,25 (€) The Pool 20,00-22,10 (€)	
Sala 6	Final Destination 2 18,10-20,20-22,30 (€)	
Sala 7	Una settimana da Dio 17,20-19,40-22,00 (€)	
Sala 8	The Italian job 17,10-19,30-21,50 (€)	
Sala 9	L'appartamento spagnolo 17,00-22,45 (€) Il pianista 19,35 (€)	

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo

BORGONE SUSA	
IDEAL	
📍 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring 21,00 (€)

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Chiusura estiva
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
📍 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva

CESANIA TORINESE	
SANSICARIO	
📍 Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Two weeks notice 21,15 (€)

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Chiusura estiva
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Chiusura estiva
CHIVASSO	
CINECITTA	
📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/911586	
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Chiuso per ferie
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Chiusura estiva

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Chiusura estiva
REGINA	
📍 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
149 posti	

STAZIONE	
📍 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Chiusura estiva
STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Chiusura estiva
CONDOVE	
CONDOVESE	
📍 Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
	Riposo
CUORGNE	
MARGHERITA	
Via Irea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Chiusura estiva
GIAVENO	
S. LORENZO	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Chiusura estiva
IVREA	
ABCINEMA	
📍 Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084	
	L'uomo del treno 21,30 (€)

BOARO	
📍 Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003

LA SERRA	
Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	Riposo
POLITEAMA	
📍 Via Pave, 3 Tel. 0125/641571	
	Chiusura estiva

LEINI	
AUDITORIUM	
📍 Piazza Don Matteo Ferrero, 4 Tel. 011/9988098	
	Non pervenuto

MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	

scelti per voi

LA DAMA E L'AVVENTURIERO
Regia di Henry C. Potter - con Cary Grant, Laraine Day. Usa 1943. 100 minuti. Commedia.

I TARTASSATI
Regia di Steno - con Totò, Aldo Fabrizi, Louis De Funès. Italia 1959. 105 minuti. Comico.



HOOK - CAPITAN UNCINO
Regia di Steven Spielberg - con Robin Williams, Dustin Hoffman, Julia Roberts. Usa 1992. 135 minuti. Fantasy.

QUEL CERTO NON SO CHE
Regia di Norman Jewison - con Doris Day, James Garner. Usa 1963. 104 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. All'interno: Lassie. Telefilm. "L'inseguimento"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IERI & OGGI. Show.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO / METEO 5

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.30 METEO. Previsioni del tempo.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 CALCIO. AMICHEVOLE.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.05 VELISTI PER CASO.

20.05 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Un vagone d'oro".

20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà.

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy.
"Qualcosa da dimenticare"

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT.

CARTOON NETWORK
12.20 TAZMANIA / LOONEY TUNES / I FLINTSTONES / TOM & JERRY

12.15 ATLETICA. ATLETICA. (R)
12.45 ATLETICA. ATHLETISSIMA 2003.

15.00 MONDI PERDUTI. Documentario
16.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE.

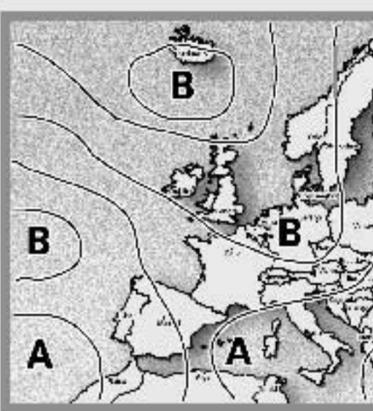
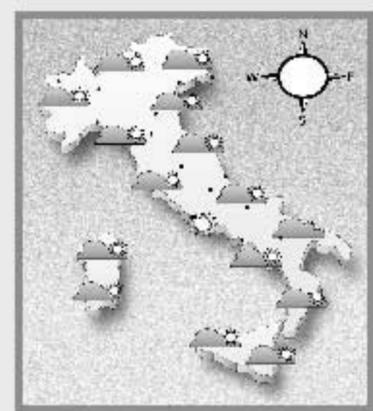
17.20 SINS OF THE FATHER.
Film Tv drammatico (USA, 2002).

16.50 HEARTBREAKERS - VIZIO DI FAMIGLIA.
Film commedia (USA, 2001).

17.05 EXISTENZ. Film drammatico
(USA, 1999).

12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI, MARI, PIANE CALMI, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 14 30, TRIESTE 29 30, TORINO 16 29, GENOVA 24 29, FIRENZE 22 34, PERUGIA 20 35, ROMA 22 33, NAPOLI 22 35, R. CALABRIA 28 38, CATANIA 20 37, VERONA 21 34, VENEZIA 22 29, CUNEO 25 30, BOLOGNA 21 33, PISA 23 31, PESCARA 20 30, CAMPOBASSO 26 31, POTENZA 23 34, PALERMO 23 30, CAGLIARI 25 34, AOSTA 12 20, MILANO 18 34, MONDOVI 22 29, IMPERIA 24 28, ANCONA 25 28, L'AQUILA 17 27, BARI 22 34, S.M. DI LEUCA 28 34, MESSINA 27 34, ALGHERO 25 40

OGGI
Nord: nuvolosità variabile sulle regioni centrali con annuvolamenti più consistenti nelle ore pomeridiane.

DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con piogge e temporali sparsi sulle zone alpine ed appenniniche.

LA SITUAZIONE
Un'area di instabilità sta interessando le regioni centrali e tenderà, nelle prossime ore, ad estendere la sua influenza anche a parire dalle regioni meridionali.

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 10 23, COPENAGHEN 15 21, VARSAVIA 17 28, BONN 16 21, VIENNA 20 33, GINEVRA 16 28, BARCELONA 22 32, LISBONA 19 29, ALGERI 25 34, OSLO 13 22, MOSCA 13 20, LONDRA 11 25, FRANCOFORTE 17 29, MONACO 17 28, BELGRADO 21 37, ISTANBUL 24 31, ATENE 26 38, MALTA 25 36, STOCOLMA 16 25, BERLINO 19 31, BRUXELLES 16 25, PARIGI 18 24, ZURIGO 16 24, PRAGA 16 31, MADRID 16 32, AMSTERDAM 19 24, BUCAREST 14 34

ex libris

Spesso l'essenziale viene fuori alla fine di lunghe conversazioni. Le grandi verità si dicono sulla soglia della porta

E.M.Cioran

mostre

LOUIS DORIGNY, L'ARTE DEL SOFFITTO

Iblio Paolucci

Per molti Louis Dorigny, un pittore vissuto fra il 1654 e il 1742, continua ad essere un quasi-asi Carneade. Tanto più meritevole, quindi, averlo riproposto all'attenzione con una bella mostra, aperta fino al 2 novembre, nella Sala Boggian del Museo di Castelvecchio di Verona (*Louis Dorigny, un pittore della corte francese a Verona*, catalogo dell'editore Marsilio, a cura di Giorgio Marini e Paola Marini, che, di fatto, è in assoluto la prima monografia di questo maestro «francese italianato»).

Inarrivabile «maestro dei soffitti», fossero volte di chiese, cappelle nobiliari, saloni, ville, regge, Dorigny nacque a Parigi, ma la sua attività si svolse principalmente in Italia, soprattutto nel Veneto e,

in particolare, a Verona, dove trascorse una buona metà della sua lunga esistenza. Pittore di respiro europeo, fulcro della rassegna veronese, composta da una settantina di opere tra teleri di dimensioni molto grandi, disegni e incisioni, è il restauro dei dipinti del ciclo della cappella dei Notai nell'antico palazzo del comune di Verona, considerato il suo capolavoro. Alla mostra, inoltre, sono presenti opere di artisti coevi come Antonio Balestra, Simone Brentana, Giuseppe Lonardi, Alessandro Marchesini, Paolo Pagani, Odoardo Perini. Ovviamente non era possibile esporre i numerosi affreschi rintracciabili in molti luoghi della regione. Per darne una buona idea al visitatore, la rassegna è completata da un filmato dedicato, per l'appunto, a queste

opere non trasportabili, nonché ad un itinerario delle chiese veronesi che conservano suoi dipinti. Figlio d'arte, padre pittore e nipote di Simon Vouet, la più recente critica lo considera un precursore della solare luminosità settecentesca, che ebbe il suo vertice nella pittura di Giambattista Tiepolo. L'esposizione, dunque, costituisce, in qualche modo, la riscoperta di un artista che, certo, non raggiunge l'altezza dei grandi, ma che, comunque, si distingue nell'ultimo decennio del Seicento - come osserva la Soprintendente Anna Maria Spiazzi - per un «raffinato e vigoroso linguaggio nel trappasso dalla cultura tenebrosa alle chiare aperture pittoriche settecentesche».

Louis Dorigny, esponente della pittura «Eroica

e Sublime», tenne casa, famiglia e base operativa a Verona dalla fine del Seicento alla metà del XVIII secolo. Frequentò le sue puntate in piccole cittadine, ma anche a Venezia, Vienna e in altre città dell'Austria e della Boemia. Ogni volta, però, finito il suo lavoro, tornava a Verona, ormai considerata la sua città di elezione. I suoi esordi furono, naturalmente, a Parigi, ma il suo percorso formativo si svolse in Italia. Roma, Napoli, l'Umbria, le Marche, la Toscana, Venezia, le sue principali tappe, prima di fermarsi definitivamente a Verona.

Grande fama ai suoi tempi, poi del tutto dimenticato. Buio completo sulla sua opera. Finalmente il risarcimento, grazie a questa mostra veronese che merita di essere vista.

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Segue dalla prima

Quei vent'anni - dice la Castellina - sono vent'anni «di vantaggio» regalati alla destra, e sono quelli che oggi determinano una situazione così sfavorevole per le forze che vorrebbero opporsi al trionfo del liberismo. La tragedia di Praga era l'occasione per rifondare la sinistra, costruirne una nuova: più libera e più radicale, più liberale e più di sinistra. Occasione perduta. Seconda cosa: il Pci fu spinto ad una posizione non eccessivamente coraggiosa dalla timidezza di altri gruppi e partiti. In particolare dall'atteggiamento «pauroso» che fu assunto dal Psiup di Tullio Vecchiotti e Vittorio Foa. Il Psiup ha una grande responsabilità.

Luciana Castellina si ricorda bene quell'agosto del '68. Segnò una svolta nella sua vita politica. A quel tempo lei era una giovane dirigente dell'Udi, poco più che trentenne, ma già con una biografia ricca. Negli anni '50 era stata a lungo direttore di *Nuova Generazione*, il giornale dei giovani comunisti. *Nuova Generazione* era un luogo di «pensiero critico» non ben visto a Botteghe Oscure. Nel '61 la Castellina fu mandata via, perché il giornale era troppo indipendente e il partito voleva un po' più di ortodossia. Fece qualche anno come giornalista a *Paese Sera* e poi fu chiamata da Nilde Iotti a Botteghe Oscure, alla commissione femminile. Lei però all'undicesimo congresso del Pci si schierò con Ingrao, nello scontro con Amendola; Ingrao fu sconfitto, e gli ingranoi subirono una specie di epurazione. Tutti via da Botteghe Oscure, in quarantena. Era il 1966. Da quel momento inizia a formarsi il gruppo che poi diede vita al *manifesto*. Era la sinistra del Pci. Ma allora in Italia - al contrario del resto d'Europa - nel Pci la sinistra era liberale e antisovietica, e la destra era filosovietica.

Mi hai detto che la mattina in cui si riunì la Direzione del Pci, il 22 agosto, dopo l'invasione sovietica, tu eri a Botteghe Oscure. Cosa ti ricordi di quel giorno.

Ero nel corridoio del secondo piano, fuori della stanza dove era riunita la Direzione. Eravamo lì tutti noi che poi avremmo dato vita al *manifesto*. Nessuno di noi faceva parte della Direzione. Mi ricordo la concitazione di quelle ore. Fu una riunione lunghissima. A un certo punto arrivò la notizia del comunicato della direzione del Psiup. Era una posizione pessima. La critica all'Urss era lieve. Tutta la maggioranza del Psiup votò quel documento: Vecchiotti, Valori, Foa, Libertini... E quel documento influenzò il Pci. Lo spinse alla prudenza. Il Pci si trovò in imbarazzo di fronte alla posizione del Psiup.

Comunque la posizione assunta dalla Direzione del Pci fu dura verso l'Urss. Si parlava di «grave errore». E l'Urss allora era ancora la casa-madre del comunismo. Voi del futuro «manifesto» però la ritenevate insufficiente...

Non esattamente. La posizione del Pci fu abbastanza coraggiosa. La presa di distanza fu piuttosto netta. La vera pole-

Praga era sola

ANNIVERSARI



Un ferito trasportato su una barella per le strade di Praga. Sotto Alexander Dubcek



Il 20 agosto del 1968 l'invasione dei carri armati sovietici stroncava la «primavera» di Dubcek. Per la sinistra fu una tragedia e un'occasione perduta. Ne parla Luciana Castellina

mica non nasce nel '68, nasce l'anno dopo, quando ci accorgemmo che il distacco da Mosca era scomparso, la frattura era stata ricomposta e la normalizzazione era totale. Dopo il '68, nel giro di pochi mesi, si cominciò a rendere omaggio a Husak, che aveva spodestato Dubcek e Svoboda, mentre uno come Jiri

Pelikan - ex capo della Tv cecoslovacca, esule a Roma - non veniva ricevuto a Botteghe Oscure. Intanto Enrico Manca, dirigente di prestigio del Psi, accettava di recarsi in visita ufficiale a Praga dai nuovi leader imposti da Mosca. Allora Lucio Magri scrisse sul *manifesto* (che era ancora una rivista mensile) quel fa-

moso articolo intitolato *Praga è sola*, che fu la pietra dello scandalo e poi - insieme a molte altre ragioni - portò alla nostra radiazione dal partito. Aveva ragione Magri: Praga era sola.

Tra i massimi dirigenti del Pci, nell'agosto del '68 balenò l'idea della rottura vera e propria con Mosca?

Sicuramente balenò, ma nessuno ebbe il coraggio di compiere il passo. Per questo io ancora oggi rivendico la giustezza della posizione del gruppo del *manifesto*. Noi fummo gli unici, nell'intera sinistra, a dire due cose importanti. Primo, il sistema sovietico non è più riformabile e quindi l'invasione della Cecoslovacchia non è un «errore» ma è la conseguenza della politica imperiale dell'Urss; secondo, c'è un modo per uscire da questa stretta, rifiutando sia la strada socialdemocratico-moderata, sia la stra-

da cinese. Noi e solo noi aderimmo al tentativo di Dubcek. Gli altri che fecero? Il Pci disse «errore», ma si rifiutò di andare alla rottura e di riconoscere l'irreformabilità; il Psiup prese una posizione ancora più morbida, quasi filosovietica; tutto lo schieramento extraparlamentare restò silenzioso; con gli operai completamente disinteressati, perché giudicavano Dubcek un gradualista e non un rivoluzionario e quindi decisero che la cosa non li riguardava; e i marxisti-leninisti quasi conniventi, perché loro tra Dubcek e Breznev forse sceglievano Breznev.

Voi del manifesto non foste filo-cinesi?

No, eravamo critici verso la Cina, anche se avevamo mostrato interesse per la rivoluzione culturale. Non siamo mai stati ricevuti all'ambasciata cinese, non eravamo simpatici e Pechino né Pechino era simpatica a noi. Noi cercammo di mettere insieme Parigi e Praga, il maggio francese e la primavera di Dubcek.

Credi che se nel '68-'69 il Pci fosse andato alla rottura con l'Urss la storia della sinistra sarebbe cambiata?

Sì credo di sì. Se fossero stati affrontati allora - e con i rapporti di forza favore-

voli alla sinistra che c'erano allora - i problemi che poi furono affrontati solo nell'81 da Berlinguer (quando disse «è finita la spinta propulsiva della rivoluzione di ottobre») e poi nell'89, dopo la caduta del muro di Berlino, io credo che tutto sarebbe stato diverso. Allora era un momento di massima espansione per la sinistra. Mai la sinistra è stata così forte come a cavallo tra gli anni sessanta e settanta: il movimento operaio era molto grande, in tutto il mondo, i sindacati vincevano, cresceva il movimento degli studenti - dalla Francia agli Stati Uniti, alla Germania, ai paesi fascisti - e poi c'era la grande mobilitazione contro la guerra del Vietnam, c'erano i neri d'America in rivolta, c'erano i movimenti di liberazione del terzo mondo, e i partiti comunisti occidentali erano al loro punto massimo di influenza politica. Era quello il momento per una svolta: invece si è avuta paura, si è rinviato, e i nodi sono venuti al pettine molti anni dopo, quando ormai la sinistra era stata sconfitta. Nel 1968 era possibile rifondare una sinistra che si basasse sulla rottura completa con l'Unione sovietica ma non su un «ripiegamento» moderato. Si poteva fare una scelta di sinistra radicale tagliando i ponti col socialismo reale e con la sua storia. Uscire da sinistra e non da destra dalla crisi del comunismo.

Quale è il tuo giudizio sul tentativo di Dubcek di riformare il socialismo?

Credo che fu un tentativo molto serio. Più serio di quello che fu il gorbaciovismo. Gorbaciov ebbe un grande coraggio a rompere quell'enorme intreccio di interessi che era l'Unione sovietica. Però Dubcek nel suo tentativo aveva delineato un modello di socialismo e aveva effettivamente coinvolto tutto il partito, cosa che Gorbaciov non fece. Quello di Dubcek fu un tentativo realista. Poteva riuscire. E anche dopo la sconfitta poteva diventare un modello per i comunisti occidentali.

gli eventi

Da gennaio ad agosto: cronaca di una fine

Nel gennaio del 1968 Aleksander Dubcek, esponente dell'ala innovatrice del Partito Comunista Cecoslovacco, viene eletto segretario, subentrando (non senza la benedizione dell'allora leader sovietico Leonid Breznev) ad Antonin Novotny. Subito dopo l'insediamento, Dubcek dà l'avvio a un significativo esperimento di liberalizzazione, per il quale può contare sull'appoggio dell'opinione pubblica, degli intellettuali, degli studenti, dei lavoratori e anche di parte dell'esercito. Il suo programma cerca di conciliare un sistema a base fondamentalmente socialista con elementi di moderato pluralismo tanto in economia quanto sulla scena politica. Ciò comporta, in primo luogo, significative aperture in direzione della libertà di opinione, di stampa e di associazione. Fra i principali effetti della svolta si assiste alla costituzione di numerose formazioni politiche. È la cosiddet-

ta «primavera di Praga»: una stagione di fermento e di innovazione che, pur senza mettere mai in discussione l'appartenenza della Cecoslovacchia al sistema di alleanze sovietico (a differenza per esempio di quanto era accaduto in Ungheria nel 1956), sembrò realizzare l'ideale di un «socialismo dal volto umano». Ancora una volta, tuttavia, l'Unione sovietica ritenne intollerabile l'esperimento, temendo evidentemente i possibili effetti a macchia d'olio che avrebbe potuto causare negli altri paesi satelliti. A partire dal mese di marzo Breznev non nasconde i propri segni di impazienza, invitando ripetutamente Dubcek a bloccare il cammino intrapreso.

Dopo vani tentativi di indurre i dirigenti del partito cecoslovacco a interrompere il processo di liberazione, protrattisi ancora per tutto il mese di luglio e nelle prime due settimane d'agosto, nella notte fra il 20 e il 21 agosto del 1968, le truppe sovietiche e di altri quattro paesi del Patto di Varsavia (Ddr, Polonia, Ungheria e Bulgaria; nell'insieme si parla di circa duecentomila uomini, armati di mezzi pesanti) occupano la capitale e il paese. I carri armati sono a Praga; i soldati russi fanno irruzione nella sede del Comitato centrale. Si dà vita a un governo filosovietico: il primo ministro Cernik e lo stesso Dubcek vengono arrestati e trasferiti, mentre il presidente cecoslovacco Svoboda di lì a pochi

giorni viene inviato a Mosca.

Nella capitale migliaia di cechi scendono in piazza. Durante le manifestazioni di protesta, i praghiesi (che ventitré anni prima avevano combattuto a fianco dei russi il comune nemico nazista) non esitano a gridare «fascisti» in direzione delle truppe d'occupazione, e a dipingere svastiche sui loro carri armati. Nei giorni successivi si sparerà sulla folla: l'invasione, nell'insieme, costerà quasi cento morti. I dirigenti cecoslovacchi scelgono di non percorrere la via dell'opposizione armata, ma di mettere in pratica forme di resistenza sostanzialmente passiva. Nel frattempo, un congresso clandestino del Partito Comunista Cecoslovacco, svoltosi in una fabbrica di Praga, conferma la fiducia a Dubcek.

I sovietici sono così costretti a forzare Dubcek e gli altri quadri cechi a riprendere il loro posto. Il loro operato è ormai pienamente sotto il controllo di Mosca; i russi in pochi mesi riescono a rovesciare i rapporti di forza nel partito, e ad allontanare progressivamente i protagonisti dell'apertura. Vittime della «normalizzazione» sono tutti i dirigenti e gli intellettuali che avevano animato la «primavera»: costretti a emigrare o ad abbandonare i loro incarichi. Lo stesso Dubcek viene sostituito da Gustav Husak.

g. g.

Piero Sansonetti

MONTEMAGGIO

UNA STORIA
PARTIGIANA

DICIASSETTESIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
Art director: MICHELE STAINO
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI
Foto di STEFANO GIRALDI



antiche civiltà

AGRIGENTO: SCOPERTO UN SITO ARCHEOLOGICO SOTTOMARINO
«Costruivano come se non dovessero morire mai e mangiavano come se dovessero morire l'indomani». È l'identikit degli abitanti dell'antica Akragas, l'insediamento marinaro alla foce del fiume omonimo dell'attuale Agrigento. I subacquei della sede locale della Lega Navale Italiana hanno adesso trovato nei bassi fondali dell'area tracce fastose di un'epoca: elementi architettonici che rimandano ad una struttura portuale o qualche tempio. In particolare sono stati individuati grandi massi squadrati, lastre di pavimentazione, blocchi con ampie aperture.

lutto

LUCIANO GRUPPI, IL «DIVULGATORE» DEL NUOVO Pci

Francesca De Sanctis

La sua strada Luciano Gruppi l'aveva scelta con chiarezza e decisione quando nel 1943 si iscrisse al Pci. Da allora ha percorso la via del «rivoluzionario di professione» fino a ieri, giorno in cui se n'è andato per sempre, lasciando dietro di sé i ricordi di una vita battagliera, i libri, gli studi e gli articoli pubblicati sull'Unità, su Rinascita e su Critica marxista, la rivista teorica del Pci della quale Enrico Berlinguer lo volle come direttore. Era nato a Torino il 10 novembre 1920 e nella sua città natale è stato prima vicesegretario e poi segretario di Federazione, ruolo che negli anni successivi ricoprì anche a Milano. Gruppi è stato anche l'organizzatore delle scuole di partito. Grande divulgatore, teneva delle lezioni affollatissime alla

scuola delle Frattocchie e all'Istituto Gramsci. Nel suo tormentato cammino scontò perfino quattro mesi di carcere e poi partecipò attivamente alla lotta partigiana. Il periodo in cui fu segretario della Federazione di Torino erano gli anni delle dure battaglie operaie e popolari e Torino svolgeva un ruolo decisivo in questa lotta. Poi iniziò il suo impegno nella Direzione del partito (alla propaganda, alla rivista internazionale, dal '61 fu perfino vice responsabile della sezione culturale e nel '64 responsabile della «sezione ideologica») e i suoi ideali sono tutti racchiusi nei suoi testi, precisi e acuti, tra i quali ricordiamo *Il pensiero di Lenin, Togliatti e la via italiana al socialismo, Socialismo e democrazia: la teoria marxista dello Stato*.

Il suo ruolo consisteva nell'organizzare la lotta sul «fronte ideale» e nella produzione di una cultura impegnata e attenta soprattutto a proporre idee sempre nuove. Un punto al quale teneva molto era proprio la chiarezza delle idee. D'altra parte fu uno degli innovatori del partito insieme ad Enrico Berlinguer, contribuendo ad elaborare e a divulgare le idee che furono alla base del compromesso storico e dell'eurocomunismo. E furono proprio queste idee ed alcuni saggi che Gruppi aveva scritto che lo videro al centro di una polemica nel 1976, quando fu accusato dall'Urss di deviazionismo di destra. In un libriccino di 56 pagine pubblicato in Unione Sovietica e intitolato *Il revisionismo a servizio dell'antisovietismo*, V.V.

Midnez, l'autore, citava un articolo di Gruppi apparso sull'Unità del 9 ottobre 1973 nel quale l'intellettuale torinese si chiedeva se in Unione Sovietica si fosse pienamente realizzata la libertà e la democrazia. Agli attacchi sovietici Gruppi rispose ribadendo una concezione del socialismo e del cammino per realizzarlo che poneva al centro il rispetto assoluto del metodo democratico. La direzione nazionale dei Ds ha espresso grande cordoglio per la scomparsa di una «figura di spicco del Pci» i cui «studi sull'opera di Gramsci e di Togliatti hanno contribuito alla formazione di migliaia di militanti del Pci e della sinistra nell'arco di diversi decenni». I funerali di Gruppi si terranno oggi alle 15.30 ad Albano laziale.

Magrelli, piccole catastrofi del corpo

Un viaggio «Nel condominio di carne» che ci ospita: l'esordio narrativo del poeta

Sergio Givone

Non è l'io, e non è neppure l'altro: è il corpo. Ma che cos'è, dunque, il corpo?

Il corpo non è l'io. Infatti l'io semmai è coscienza, coscienza di avere un corpo, da cui può far astrazione. Quasi gli fosse dato di raccogliersi in un punto metafisico. Da cui guardare e guardarsi. Giusto o sbagliato che sia, l'io si sente a casa propria nel regno dello spirito più che della materia.

Ma nonostante ciò, non si può dire nemmeno che il corpo sia l'altro. Come potrebbe esserlo, se niente è nostro quanto lo è il corpo, e non solo il corpo ci appartiene, ma noi apparteniamo al corpo, tanto che fuori di questa reciproca appartenenza non c'è che la morte? Forse è il caso di dire che il corpo (proprio come Dio) è più intimo a me di quanto io non lo sia a me stesso.

Paradossi del corpo... Tuttavia è evidente che ancora non abbiamo fatto un solo passo nella direzione di una risposta alla domanda: che cos'è il corpo? La realtà del corpo è tale che, non appena crediamo di averla afferrata, ci sguscia via, si fa misteriosa e contraddittoria. Il corpo non sembra argomentare per la filosofia. Comunque non lo è stato quasi mai. Salvo qualche rara eccezione, i filosofi l'hanno tenuto in scarsa considerazione, o l'hanno disprezzato.

Non vuole (non sopporta, non può) essere oggetto del pensiero, il corpo, perché ne rappresenta la radice, la condizione, l'a priori. Quel corpo che noi crediamo di trattare come cosa fra le cose e di piegare a questo o a quello scopo, di fatto è il protagonista della nostra vita: che è vicenda, storia. Dovrebbe bastare un mal di denti a farcelo capire - e questa del resto era la grande obiezione di Pascal all'idealismo cartesiano. Figuriamoci una patologia grave, quando la smisurata trascendenza del corpo incombe su di noi come l'enigma stesso della vita.

Quindi, se il corpo è il protagonista della nostra storia, questa storia vuole e deve essere raccontata. Lo ha capito benissimo Valerio Magrelli. Il quale, dopo aver pubblicato quattro raccolte di versi che lo hanno imposto come uno dei nostri maggiori poeti e, recentemente, uno splendido saggio su Valéry, si volge ora alla narrativa per raccontare la storia del corpo e cioè la storia che ognuno di noi è (*Nel condominio di carne*, pp.128, euro 8,50 in uscita da Einaudi).

«Il mio passato è una malattia contratta nell'infanzia. Perciò ho deciso di capire come. Questo referito... non vuole essere un teatro anatomico... ma racconto di piccole catastrofi, giocate dentro gli spazi interstellari della carne». Del mio passato posso appropriarmi e riconoscerlo come «mio» esclusivamente in forza del fatto che esso è accaduto in me e si è cristallizzato in me. Io l'ho sentito farsi evento, io l'ho patito, fin dall'origine. Perciò è una malattia contratta dall'infanzia. Sua sede, suo orizzonte, il corpo. Che non è se non il mio passato.

Nel corpo tutto è evento, tutto è metamorfosi, scena che muta restando se stessa: identità e differenza



«Donna che si pettina» di Benedetta Bonichi Sotto Valerio Magrelli

Però passato che diviene e si trasforma, come diviene e si trasforma la malattia. Il che significa che mentre io mi prendo cura del mio corpo e cerco in esso le tracce di ciò che sono diventato, in realtà è il mio corpo a condurre la danza e a trascinarci oltre - dove, non so. Del resto,



sto, non è precisamente la malattia a dimostrare quanto ciascuno sia in balia del proprio corpo?

Scrive Magrelli: «Cavalco un'onda che si disfa sotto di me, e disfacendosi mi sospinge. Cavalco l'avanzare di una cresta che si srotola sempre un po' più in là. Cavalco la spinta

che percorre la carne per consegnarsi oltre». Perciò nel corpo tutto è evento, tutto è metamorfosi. Lo è in quanto scena che muta restando se stessa. Vale a dire: identità e differenza, per cui io sono io ma anche sempre altro dall'io, scoprono il loro gioco dove una frattura improv-

visamente si manifesta, o uno scompenso, o un guasto. «Fu il guasto la mia vera guida».

Piccole catastrofi, appunto. Piccole e grandi. Vedi per esempio la presa d'atto che devo portare gli occhiali: una cosa da niente o una condanna a guardar fuori di me, d'ora

in avanti, come da dietro una maschera di ferro? Oppure una congestione: quanto di più banale e accidentale, salvo che è un buco nero nell'essere, quel che si apre fra stomaco e cervello, dentro cui il mondo affonda e io mi perdo. O una frattura: ed eccomi imbragato in un

mostroso attrezzo e poi catapultato in palestra, costretto a prender parte al più inverosimile balletto aereo e acquatico. Ma è alla radice dei sensi che bisogna andare. Sensi perennemente feriti, martoriati. Come l'udito. Che può essere colpito da suoni tanto fastidiosi e ripugnanti («occorrerà spiegare che il rumore... appartiene alla famiglia degli escrementi?») da costringere l'infelice portatore di quell'apparato acustico che è l'orecchio a una lotta che l'impegna giorno e notte impedendogli quasi di fare altro, di pensare ad altro. Semmai lasciandogli la mistica speranza (oh quanto condivisa, Magrelli...) che «un giorno il silenzio sarà un unico corpo sacro da venerare».

Per non parlare del senso dei sensi. Il più misterioso e capace di folgoranti rivelazioni. Che ci permette di avvertire il trascorre del tempo. Sono voragini quelle che il senso in questione (o «sensorio», per dirla con Kant) spalanca. «Chi ha inventato, chiede Magrelli, le diciotto e trenta? Chi ha potuto concepire quest'ora mesta e letale?». Il ritmo del tempo subisce una battuta d'arresto. Il pomeriggio che scorreva quietamente di colpo intristisce. Domande strane e gravi infestano la mente. Presto ci si ritrova su una linea di navigazione che va dritta verso il naufragio. O quantomeno porta ad arenarsi nelle «meliose acque della cattiva infinità pomeridiana». Dove, se non nel senso del tempo, su cui la ragione è del tutto incapace di far chiarezza, sta il segreto di questo oscuro sentire?

Non è oggetto di conoscenza, il corpo, perché è fonte di conoscenza. Nulla, nel corpo, che non sia cifra, metafora, secrezione del pensiero. Sia in superficie sia in profondità. Anzi, se in superficie affiorano movimenti che partono dal centro del corpo e lo scuotono, invece il profondo capta fenomeni esterni e li metabolizza, neanche venissero fuori dal cuore. La pelle che si squama e si sfarina è già uno spiraglio sulla putrefazione, una frontiera del non essere, un avamposto del nulla. Viceversa può accadere, ed è accaduto, che qualcuno anticipi, presentendolo, un terremoto suicidandosi e noi a chiederci quale filo legghi l'onda della terra e l'onda dell'anima.

Conoscenza che si lascia dire soltanto in forma di narrazione. O di interpretazione di segni. Se non di vera e propria messinscena, recita, esecuzione («vedo la malattia come una vera e propria composizione musicale, che va eseguita da interpreti ogni volta diversi, in maniere che mutano via via, pur conservando una loro invarianza»). Al punto che una delle tante patologie ossessive che possono affliggere un corpo condannato ad anni di defatiganti e spesso improduttivi esercizi («io espiavo musica») diventa metafora dell'essere al mondo, ossia dell'essere-corpo. Donde un ultimo sospetto. Che il romanzo di Magrelli (vero e proprio romanzo del corpo, se mai ce n'è stato uno) suggerisce. O forse prudentemente nasconde. Questo: e se vivere non fosse altro che espiare il fatto di avere un corpo?

La malattia, la presa d'atto di dover portare gli occhiali, una frattura: cifre, segni, dell'essere al mondo

I familiari dei detenuti al centro di «Colloqui» di D'Alessandro

Vivere il carcere fuori dalle sbarre

Marco Maugeri

Se ha un senso dirlo, ecco il libro di Paolo D'Alessandro, *Colloqui* (Sellerio, pagine 150, euro 8,00) è uno di quelli che non leggerà nessuno. Ed è un peccato. Perché in fondo anche un pezzettino del nostro tempo il libro di D'Alessandro lo racconta. Nel senso che là dentro volenti o nolenti ci stiamo tutti. Ci stiamo insomma nella storia di questa famiglia che di nascosto da occhi estranei e appiccicosi riempie la macchina di casse, pacchetti, per fare visita al figlio in carcere; e sopra il quale pesa una condanna per omicidio. Ci stiamo nell'andirivieni della famiglia, nelle occhiatacce di un intero quartiere, ci siamo insomma nella memoria di un'Italia che è appena passata, o non passa mai.

La trovata è semplice: raccontare il carcere non attraverso gli occhi di chi rimane chiuso dentro, ma attraverso quelli di chi lo vive - e lo teme - fuori dalle sbarre. Un libro sulla costruzione di mondi: i familiari fanno visita al figlio, ma per fare questo devono prima lavorare intorno al mondo che da fuori gli vogliono consegnare, il mondo che vogliono portare dentro perché gli nuoccia il meno possibile. Naturalmente non vale solo per loro, perché il dolore che i familiari nascondono al detenuto è in tutto il dolore che lui nasconde loro, e insieme i diversi mondi - compresi quelli veri - che loro malgrado trasvolano da una sponda all'altra.

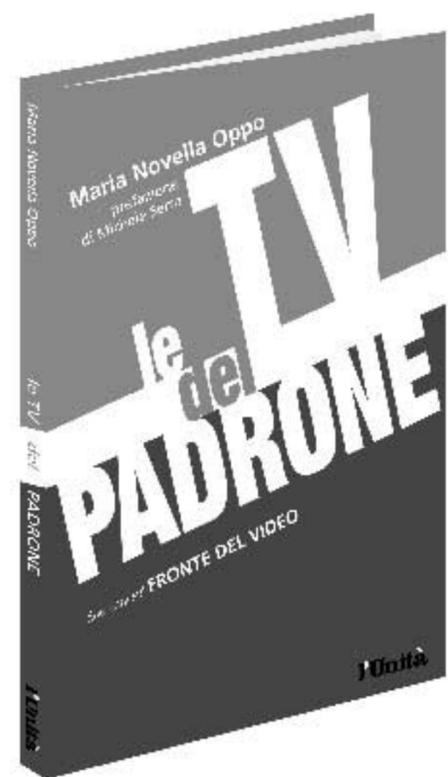
Il mondo è un sogno, un'illusione, ma sulla quale noi lavoriamo quotidianamente, con tenacia, con una qualche volta penosa eroica dissimulazione. E nello sguardo di chi ci osserva interi mondi si scrutano paghi di sé, e dello stesso atto di

scrutare.

E sarà allora per una di quelle strane associazioni di lettore, sarà perché la collana in cui esce è quella; che al termine della lettura, ci è venuta in mente quella bellissima pagina della *Memoria* di Adriano Sofri. Subito dopo che viene emessa la sentenza. E che sentenza. «Il presidente continua, finisce e con la stessa fretta sgattaiola via. Li guardo uscire, e penso con calma: sono pazzi. Poi esco anch'io. Resto davanti ai fotografi tutto il tempo che occorre. Sorrido, come all'arrivo, ora col sorriso di uno svaligiato tenuto comunque a continuare il suo viaggio. Poi posso uscire, e andare a prendere l'autobus. Mi fermo un po' nella casa amica in cui si affacciano attonite le persone, e si scambiano frasi slogate. Poi parto. A casa ci accolgono con strida e picchiate di fastidio le rondini, che ormai si erano disabitate a noi, e poi la notte. I sogni, al solito, non si sono ritenuti coinvolti dalla condanna, come dalla generalità delle iniziative sconclusionate della vita vigile; e anzi reagiscono infantilmente, accentuando una loro gaiezza. La mattina dopo è una bella giornata, i cani fanno festa, la campagna è del verde più promettente, e tutto è molto normale. Non è che l'Inizio». Ce ne scuserà il principale destinatario della recensione. Ma un po' per i giorni che corrono. Al procuratore gonfio della propria carriera - nell'ultimo romanzo di Sciascia - il suo vecchio professore di lettere rinfacciava «e con meno italiano forse oggi lei sarebbe ancora più in alto». E se non ricordiamo male Sciascia poi ricordava dell'orrore che a quel punto s'impossessava di lui. Quanto cattivo italiano alla base di tante cattive amministrazioni. Rimane naturalmente l'antica, poco sensata, fiducia nei libri.

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo, la giornalista che dalla prima pagina dell'Unità con graffiante ironia osserva il mondo delle televisioni



in edicola con l'Unità 3,10 euro in più

Asilo politico, 36 ore per dire no

Il Signor B. vuole estendere all'Europa la sua «ricetta» contro gli immigrati. Anche quelli in fuga, è meglio cacciarli. In fretta

MASSIMILIANO MELILLI

Il problema dell'immigrazione in Europa ha finalmente trovato soluzione. Definire questa trovata "geniale", è riduttivo. Di più. Le istruzioni da seguire sono talmente semplici che valgono anche per i bambini. In pillole. Basta essere "extracomunitari" di età compresa tra un giorno di vita e 100 anni, avere il colore della pelle tra l'olivo e l'olivastro (ma sono ammessi anche soggetti con occhi a mandorla) arrivare da altri continenti via terra o via mare, presentare domanda d'asilo politico ad uno dei Paesi membri dell'Ue e sentirsi rispondere "no". E la soluzione? Semplice. Un viaggio di ritorno dopo 36 ore: espulsi. Altro che "Welcome". Via, raus. Per sempre. All'arrivo di "esseri" provenienti da Africa, Cina, India o da territori più o meno segnalati dall'Atlante, Nuclei di polizia speciale decreteranno (9 volte su 10) che i migranti - dopo il rifiuto della concessione dello status di rifugiato - non "sono idonei" a vivere nei Paesi dell'Unione Europea. Epilogo. Via, di nuovo in viaggio. Ma di ritorno. A bordo di bus, treni o di aerei charter scortati da mili-

tari armati sino ai denti. Urge sistema di catalogazione degli "indesiderati" da cacciare. Umile consiglio: tutto tranne una fascia al braccio con numeretto. Avrebbe l'atroce sapore di qualcosa già vissuto da sei milioni di ebrei. L'avveniristico piano di rimpatrio forzato per migranti - secondo il WorldWatch Institute si tratta di almeno 2 milioni di esseri umani - è opera dell'ingegno italiano. Meglio. Di Sua Maestà il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Stavolta, il suo Dna di presidente di turno dell'Unione Europea, ha generato un "mostro" di civiltà giuridica con riflessi (devastanti) su valori come accoglienza e solidarietà. Peggio. In quest'Europa in fondo a destra, altri eminenti statisti si dichiarano entusiasti del pensiero

berlusconiano. Dal moderato José Maria Aznar al progressista Tony Blair, è una peana senza precedenti. Alla Farnesina sostengono che la questione immigrazione è "prioritaria" nell'agenda della presidenza italiana del semestre europeo. Analisi fotocopia al ministero dell'Interno. Conferme dirette arrivano anche da due autorevoli ministri del Governo italiano: Gianfranco Fini e Umberto Bossi, i padri della Bossi&Fini. Nella sua ferocia, il tentativo del Cavaliere appare di una sempli-

cità disarmante: esportare in Europa contenuti e metodi della legge made in Italy sull'immigrazione. Soprattutto per risolvere la "fastidiosa" faccenda dei rifugiati politici visto che sono 163 i conflitti nel mondo più o meno dimenticati. L'anno scorso, secondo l'Alto Commissariato per le Nazioni Unite per i Rifugiati, le domande di asilo politico presentate a Paesi membri dell'Ue da migranti fuggiti da guerre e conflitti, sono state 381.623. In tale contesto, l'Italia è il Paese che rila-

scia meno "certificazioni": 7.281, il 24,3% in meno rispetto al 2001. Il Paese con più richieste è la Gran Bretagna: 110.700. Segue la Spagna, con circa 70.000 domande. Annullare lo slancio di solidarietà verso i richiedenti asilo e azzerare le ultime risorse del bilancio comunitario alla voce "accoglienza". Prevede questo il piano del Signor B. sull'immigrazione in Europa. È contrassegnato con il protocollo 10910/3. Sullo sfondo, tre obiettivi

(non dichiarati) ancora più mortificanti. Il primo è di carattere politico. Italia, Spagna e Gran Bretagna incarnano l'ala dura di quest'Europa sull'immigrazione. Non a caso, la trovata del Cavaliere ha incontrato immediatamente il favore di Aznar e di Blair, Paesi destinatari di una grossa fetta delle domande d'asilo. Quella del Signor B., è la stessa tecnica adoperata per gli accordi di Schengen: prima hanno firmato cinque Paesi, poi l'accordo è stato imposto agli altri Paesi dell'Unione. Adesso arriva il progetto del cavaliere. Ecco perché è fondamentale l'appoggio di Madrid e di Londra. Il secondo obiettivo è di natura strutturale: ridurre tempi e costi delle espulsioni, ripartendoli tra

tutti i Paesi dell'Unione. Con l'applicazione di un duplice principio: rendere più economica e veloce la "cacciata dei clandestini". In questa direzione, il protocollo del Signor B. prevede anche la nomina di un responsabile per stato che gestisca gli accordi con gli altri Paesi membri sulle questioni "formali": come e quando organizzare i charter, attraverso quale itinerario e con quali forze di polizia a bordo. Terzo obiettivo: eliminare l'esosità dei centri di accoglienza temporanea. Fino ad oggi, in ogni Paese dell'Ue, sono accolti in tali strutture (per accertamenti a fini legali, si dice) i migranti in attesa di definizione. Il periodo di transito nei centri oscilla dai 30 ai 60 giorni. A carico di ogni Paese, sono i costi di gestione per l'assistenza e il mantenimento di ogni cittadino straniero che ha richiesto asilo politico: variano da 30 ai 40 euro al giorno. I soldi, già. Ecco spiegata la ricetta "manageriale" di Silvio sull'immigrazione: 36 ore sono sufficienti per rispedire al mittente un migrante fuggito dalla fame o dalla morte. Così si risolve il problema subito ma soprattutto si risparmia.

Sagome di Fulvio Abbate

SETTIMANE DA JACOVITTI

Forse soltanto Jacovitti, il Bosch del fumetto italiano, se non mondiale, avrebbe potuto il paradosso delle ultime settimane, l'assedio del caldo, l'esasperazione di un'estate folle, e perfino quel casino del black out improvviso laggiù a New York, davvero soltanto lui che, come l'autore del "Giardino delle delizie", possedeva una infinita vena fantastica, grottesca, surreale, compreso il senso del paradosso, sarebbe stato in grado di restituirci il caos che può trovare una risposta soltanto nell'assurdo. Jacovitti mi è tornato in mente, come un flash, quando ho scoperto che a breve una mostra antologica ne celebrerà l'opera dalle parti di Bergamo.

Dunque, davvero un maestro ineguagliabile Benito Jacovitti, fin dal tempo delle sue prime prove era la fine degli anni Quaranta - su un giornale parrocchiale come "Il Vittorioso". Fra i suoi eroi, ecco, fra gli altri, in successione Pippo, Pertica e Palla, Cocco Bill, Zorry Kid, ma anche quella pletera di personaggi in corteo senza nome, messi lì a popolare il condominio spietato delle sue tavole. Come in un'apocalisse buffa. O lo stesso "Kamasutra", che gli costò la rescissione del contratto da parte degli editori cattolici che fino a quel momento avevano approvato ogni sua storia. Come dimenticare infine il leggendario Diario Vitt che tenne compagnia a milioni di scolari quan-

do quello dei Peanuts era ancora da venire? Il Vitt servì infatti da paradiso artificiale, da strumento d'evasione, e forse perfino come zattera di sopravvivenza a interi contingenti di ragazzi. Era il 1984, quando lo andai a trovare nella sua casa romana di via cardinale Alborno, desideravo conoscerlo a tutti i costi, qualcosa del genere, come ho letto su Internet, era già accaduta all'adolescente Adriano Sofri che, di passaggio dalla capitale, si presentò al "Vittorioso" nella speranza d'incontrarlo. A chi scrive, Jacovitti raccontò i complimenti ricevuti da Fellini e, usando un ossimoro, lui, il molisano che aveva realizzato i manifesti per i comitati civici di Gedda nei giorni dello scontro fra Dc e Blocco del Popolo - si definì "un anarchico di centro". Ricordo che collezionava vecchi fucili del West. Dietro la sua mi-

nuscola scriveva di teak, c'era un cartello: "Vietato cosare". Quanto al mistero di quei salami che, come ultracorpi, proliferavano nei suoi disegni, disse di avere iniziato a inserirli per "riempire gli spazi vuoti". Ma c'erano anche vespe, gomitolini, lische di pesce, dita, pesci. Tutti materiali fantastici che servivano a farne un maestro unico e indimenticabile, degno anche di Salvador Dalì. Forse anche per questa ragione, qualche anno dopo, era già il 1991, volli curare una sua mostra personale alla galleria "La Nuova Pesa" di Roma. In quell'occasione, Cesare Medail, sul "Corriere della Sera" scrisse che "la sinistra ha sdoganato Jacovitti". Davvero, Jac, avrebbe potuto restituirci il paradosso di queste giornate senza pietà piene di bugie ufficiali.

Maramotti



Caro D'Elia, hai davvero ragione

IVAN DELLA MEA

Ci sta che io ridica cose già dette da Gianni D'Elia su l'Unità del 12 agosto, ma non importa, ribadire non fa male. Vorrei, da subito, rassicurare un bel tot di compagni e amici e cortesi avversari che questo non è il "solito" appello accorato del Mea che ce l'ha con la militanza che va in vacanza, o, per lo meno, non è soltanto quello. Non che sia spenta in me la voglia di lanciare appelli: a chi?, a qualcosa che non c'è, a una sinistra olivastrosa alquanto rilasata, tutta presa da piccole o grandi beghe interne, personalismi, caccole e caccinchi che mi fanno chiedere: ma davvero Berlusconi e i suoi giannizzeri sono così forti o non è piuttosto che in buona misura siamo noi con le nostre menate e le nostre assenze e soprattutto le nostre non presenze che gli diamo forza, che permettiamo a lui, e non soltanto a lui, ma a tutta la schiera di cialtroni che si porta appresso, dico dei Bondi e dei Vito e di Gasparri e di Sirbiss Schifani e di quant'altri, tanti, la quotidiana

esibizione di supponenza e di arroganza e dell'infelice ignoranza di chi non sa ciò che dice e di chi dice ciò che non sa? È inutile raccontarcela su soave ed è arrivato, in ritardo, il momento di metterla giù piatta che più piatta non si può. Sono strastufò dei "compagni di strada", basta raccattare euri a man salva, facendo quelli intelligenti che sanno stare al mondo, criticando chi li paga: troppa grazia Sant'Antonio, il discrimine va messo se non è soprattutto dalla sinistra che emerge la categoria di quelli che comunque vada va sempre bene, di quelli che, come dicono a Milano, "non pagano dazio"; e se è vero come vero è che (cito dall'articolo di D'Elia) «questo governo, e la sua forza trainante, è davvero imprevedibile, e proprio dal punto di vista culturale» colludere con esso significa certo guadagnare, il che non è male lo capisco, ma significa anche garantire alla destra al potere coperture culturali di democrazia delle quali Berlusconi ha un bisogno vitale; signifi-

ca, per dirla con Luciano Canfora, che la menzogna si veste di democrazia. Un po' di chiarezza non guasterebbe. Qualche scelta di campo di quelle chiare aiuterebbe. È da un tot di estati che mi porto appresso la gnagneria di una sinistra che magari si abbronzia meglio della destra ma che per farlo sparisce, socialmente e politicamente. Oggi è anche peggio perché dal luglio 2001 di Genova in poi pareva che qualcosa prendesse consistenza e capacità e passione nel contendere con continuità, progettando e facendo: forse, mi dicevo e mi sono detto, quest'anno la militanza non va in vacanza. A me Jack Folla piace molto ma non mi risolve il problema e nemmeno le strameritevoli pubblicazioni del dossier di The Economist e nemmeno la ristampa graditissima delle avventure di Tintin e di Ken Parker, insomma, nonostante questi sforzi de l'Unità credo di poter affermare che anche quest'anno la militanza è andata in vacanza e forse con lei è

andata in vacanza un'idea di movimento che travalicava le strette partitiche e si dava, con un entusiasmo davvero vitale, i colori dell'iride. Noi si doveva ragionare su questo arcobaleno. Noi, noi tutti, non soltanto Ds e dintorni, dovevamo incontrarci e ragionare sul binomio Cofferati-Bologna; noi si doveva ragionare la costruzione di iniziative sociali legate magari al clima tropicale assassino e alla miseria e ai migranti eccetera, da far partire subito, senza aspettare, due palli, l'autunno più o meno caldo. Dobbiamo smetterla di raccontarci menzogne. Secondo me siamo alla frutta sia come sinistra, sia come Ulivo. Oppure, prendendo in prestito la terminologia medica, lo stato attuale nostro, con tutte le barzellette e le risate e quant'altro la creatività ci suggerisce per farlo più democratico il nostro dittatore, è quello del malato "in aspettativa di vita": simpatico eufemismo che sta per "terminale".

segue dalla prima

Un calcio al calcio

A vremmo così risparmiato tre settimane di polemiche, tensioni, ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, ma così vanno le cose... Forse non era necessario l'intervento del governo, forse il calcio poteva trovare una soluzione all'interno dei suoi organismi. Non è stato possibile, perché, in realtà, il problema è più complicato. È profondo e deflagrante. E investe la cultura che è alla base di questo sport, una filosofia, chiamiamola così, che premia soltanto l'aspetto economico e che fa di ogni altra cosa un dettaglio, un complemento, un optional. Il denaro non è solo dominante, ma è anche un elemento aggressivo, vorace, unico. Non dico che non bisogna tenerne conto, che non si deve guardare al proprio interesse, per carità, ma oggi tutto è piegato al denaro, qualsiasi cosa, anche i valori dello sport, purtroppo, anche i valori del calcio. Così, melanconicamente, abbiamo assistito a uno spettacolo di un mondo in piena decadenza, con società dalle tinte bucate e dai bilanci precari e a uno scontro violentissimo che aveva come scopo il Catania, certo, ma anche il bana-

dercalcio a riscrivere i campionati e ammette un decreto sul calcio che magari può presentare degli elementi di incostituzionalità. Alla faccia dell'autonomia dello sport che ha tanto sbandierato... Un triste spettacolo. Tutti sembrano piegarsi a questa legge, anche quelli che non vorrebbero, perché la scelta è: o accetti o subisci. Ora speriamo. Speriamo che Berlusconi sia buono con noi, che decida di lasciarsi vedere le partite... A parte le battute, la situazione mi sembra assai brutta, insomma non mi aspetto molto da chi è abituato soltanto a contare i dollari. Però non voglio essere pessimista: vedo dei segnali di risveglio nell'opinione pubblica, noto malcontento verso questo modo di gestire le cose. C'è malumore e disillusione nei confronti di questi signori, lo stesso elettorato che ha appoggiato Berlusconi comincia ad aprire gli occhi, ad innervosirsi. Leggo la necessità impellente di realizzare una alternativa seria e credibile, lontano dalle guerre di capi e capetti, una coalizione che presenti al Paese un progetto e non promesse false. Ma per restare al tema di oggi, vedo la necessità di ricostruire un modo di pensare, una cultura, un sistema di valori, in cui non ci sia spazio soltanto per il business e per i soldi. E, alla fine, verrà anche il momento di individuare delle responsabilità, di trovare i colpevoli che hanno lasciato che il calcio si riducesse in questo modo. Svitolo, offeso, ferito e senza anima.

Gianni Rivera



cara unità...

Referendum, caro Davide ti stai sbagliando...

Ivano, Milano

Caro Davide Tramannoni, leggo la tua lettera e rimango esterrefatto: cosa significa "Mi è stato detto, nel caso dell'art. 18....."? Non ragioni con la tua testa? E poi, da chi ti è stato detto? Complimenti per l'analisi delle difficoltà dei ceti meno abbienti, ma prima del referendum non le conoscevo tu e tutti quelli che non sono andati a votare? Adesso con chi la vorreste discutere la "legge": con Maroni, con Berlusconi o con Pezzotta? L'istituto referendario non è screditato solo per l'eccessivo ricorso che ad esso si è fatto nel corso degli ultimi anni, ma anche e soprattutto dall'atteggiamento di quella parte di elettorato che si è lasciato condizionare dalle posizioni più conservatrici e conformiste espresse da alcune correnti della sinistra, che in nome della moderazione e del "politically correct" funzionale (?) all'acquisizione di voti nell'area moderata e centrista hanno abdicato al loro ruolo storico di baluardo contro la reazione e la tirannide, sia essa economica, mediatica, politica ed, oggi, anche delle coscienze come dimostra il mai così scarso afflato per le sorti della Repubbli-

ca dimostrato dai nostri compatrioti. Dieci anni di Berlusconi spinto, ma soprattutto i risultati connessi, dicono niente? Non fanno fischiare le orecchie a quanti credono di poter dialogare? Ma "l'Unità" la leggete veramente tutta, o solo i titoli? Ultima considerazione: le classi dominanti (nobili, clericali ed industriali) mantenevano i lavoratori, i contadini e la popolazione tutta in miserabili condizioni economiche affinché quelli non avessero tempo e possibilità che di pensare alla mera sopravvivenza, nessun altro dubbio ponendosi durante la loro esistenza. Il progresso portò indipendenza economica e la possibilità di occuparsi (slegati dal bisogno primario) delle proprie coscienze e della propria emancipazione sociale e culturale. Ora (in verità già da qualche generazione) le prospettive di crescita economica delle classi meno agiate sono scomparse, assistiamo anzi ad una recessione della capacità di acquisto dei salari e delle tutele sociali che, tu caro Davide lo confermi, ci spingerebbero nuovamente, in nome della rinnovata difficoltà a sopravvivere, verso il disinteresse personale per i fatti della politica e della sociologia. Dobbiamo "momentaneamente" soprassedere? E quando ci sarà dato di riappropriarci del diritto di critica? Forse quando tutte le cause di lavoro saranno discusse direttamente davanti a Cesare Previti o al ministro Castelli? Oppure quando qualcuno ci chiederà conto dell'indebitamento privato al quale siamo tutti soggetti, ipotizzando (come nei paesi del 3° o 4° mondo) la vita delle nostre generazioni future? Devo continuare? Firmate gente.....firmate.

Ripensando a Gian Maria Volontè

Elio Veltri

Cara Unità, qualche tempo fa mi è capitato di rivedere di notte su un canale tv «Una storia semplice» tratto dal romanzo di Sciascia, con Gian Maria Volontè. L'interpretazione di Gian Maria, come sempre era magistrale. Quella di uno dei più grandi attori italiani del 900, straordinario, coerente, riservato. Forse per queste ragioni viene poco ricordato. Io credo che l'Unità farebbe opera meritoria se proponesse l'iniziativa per una retrospettiva dei film dell'attore, che la merita come pochi.

Precisazione

Medici senza frontiere

L'organizzazione Medici senza frontiere (Msf) non ha mai voluto dire, come potrebbe evincersi dall'articolo pubblicato su "L'Unità" del 19 agosto 2003, pagina 10, dal titolo "Raccolto in mare, morto nel centro di accoglienza", che l'associazione "Miser cordia" ente gestore del Centro di permanenza temporanea (Cpt) di Lampedusa - non si sia adoperata sufficientemente per salvare la vita al cittadino liberiano morto per ragioni ancora da

chiarire nella struttura lo scorso 18 agosto. Né l'ufficio stampa di Msf ha mai pensato di poter mettere in relazione la mancata chiamata del suo staff presente sull'isola ed attivo nel Cpt con la morte dello sfortunato giovane. È evidente che in momenti tragici come quelli il personale del Cpt abbia avuto come primo pensiero quello di soccorrere il cittadino liberiano prima ancora che di chiamare il personale di Msf. L'improvviso malessere del giovane lascia in ogni caso pensare che non sarebbe di certo stata la presenza dello staff di Msf a potergli salvare la vita. Medici senza frontiere tiene a precisare questi aspetti in quanto è un'organizzazione apolitica che fa dell'assistenza sanitaria e umanitaria a chi soffre la ragione della sua esistenza. In questo senso, a Msf interessa lavorare per migliorare le condizioni di accoglienza dei cittadini stranieri giunti in Italia dopo viaggi durissimi e talvolta tragici e non partecipare alla polemica politica, che non fa parte del suo mandato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Quale Paese membro delle Nazioni Unite manderebbe adesso le proprie truppe per un contingente di pace in Iraq? Chi sta attaccando l'esercito d'occupazione americano potrà anche essere senza scrupoli, ma di certo non è stupido. Queste persone sanno che il presidente Bush non sa più che pesci prendere, che farebbe di tutto, addirittura chiedere aiuto al temuto Consiglio di Sicurezza Onu, per diminuire le perdite in Iraq. Ma l'attacco di ieri al quartier generale delle Nazioni Unite a Baghdad ha chiuso anche questa possibile scappatoia.

Nelle ore successive all'esplosione dell'autobomba ci è stato detto che questo attacco è stato rivolto contro un bersaglio «facile», e che era un colpo sferrato specificamente contro le Nazioni Unite. Che questo fosse un bersaglio «facile» in fondo è vero, anche se la postazione per mitragliatrici sul tetto dell'edificio suggeriva che anche l'Onu si stava militarizzando. Forse è vero anche che questo attacco rovinoso è stato rivolto contro l'istituzione Onu in sé. Ma, a ben guardare, l'attacco di ieri è stato fatto pensando agli Stati Uniti. Lo scopo principale è stato dimostrare che nessuna organizzazione straniera, che sia una Ong, un'associazione umanitaria, un investitore, una società d'affari, può sentirsi al sicuro sotto il regime d'occupazione americano. Il governatore inviato dagli Usa, Paul Bremer, era stato presentato come esperto di «antiterrorismo». Bene, da quando è arrivato in Iraq, ha dovuto assistere a più azioni di «terrorismo» di quante avrebbe mai potuto immaginarsene nei suoi incubi peggiori. E senza poterci far nulla. Sono state sabotate condutture petrolifere, l'elettricità, le tubature dell'acquedotto. Si sono visti attacchi contro truppe inglesi e americane, contro i poliziotti iracheni, e ora contro l'Onu. E poi, a chi toccherà? Gli americani forse possono ricostruire le facce dei figli di Saddam uccisi.

Ma non possono ricostruire l'Iraq. Non si può nemmeno dire che i fatti di ieri siano il primo segnale di un interesse verso gli «internazionali» da parte di quel movimento di resistenza irachena che si sta velocemente espandendo nel Paese. In precedenza erano già stati assassinati due impiegati della Croce Rossa Internazionale. Il secondo, un autista dello Sri Lanka, è stato colpito su un'autostrada nei pressi di Hillah, mentre viaggiava a bordo di un mezzo sul quale spiccavano i simboli dell'organizzazione internazionale. Quando il povero disgraziato è stato ritrovato, il sangue colava ancora dallo sportello del veicolo. Il rappresentante della Croce Rossa in Iraq, che aveva incaricato l'uomo di svolgere una missione a sud di Baghdad, sta per andarsene. I funzionari dell'associazione devono starsene confinati nei loro uffici distrettuali e non possono viaggiare sulle strade che attraversano il Paese. La settimana scorsa a Tikrit è stato ucciso un imprenditore americano. L'altro mese era toccato ad un giornalista inglese. Chi può sentirsi al sicuro? Chi può sentirsi in salvo in qualunque albergo della capitale dopo che il più famoso di essi, l'antico «Old Canal Hotel», che aveva ospitato gli ispettori delle Nazioni Unite prima della guerra, è stato fatto saltare in aria? Chi sarà bersaglio della prossima azione «spettacolare»? Saranno le truppe di occupazione? Uno dei comandi degli eserciti invasori? Il Consiglio «ad interim» che guida il Paese? O i giornalisti? Le reazioni alla tragedia di ieri era-

no facilmente prevedibili. Le si sarebbe potute scrivere prima dei fatti. Gli americani ci spiegheranno che questo gesto prova quanto siano disperati i fedeli di Saddam, mes-

si ormai con le spalle al muro. Quasi che, paradossalmente, stiano per arrendersi proprio adesso che sembrano molto più vicini a mettere fine al dominio americano in Iraq.

La verità, indipendentemente da quanti fedeli a Saddam prendano parte alla resistenza, è che la guerriglia ormai annovera centinaia, se non migliaia di musulmani sunniti,

molto dei quali non hanno alcun legame di fedeltà col vecchio regime. E anche gli sciiti sono sempre più coinvolti nelle azioni. Altrettanto prevedibili sono le reazioni futu-

re. Visto che il loro tentativo di incolpare di tutto i vecchi fedeli di Saddam fallirà, gli americani dovranno denunciare ingenuità da parte di gruppi esterni. Allora si accuseranno i «terroristi filo-iracheni», o quelli «filo-iraniani». Si ricorrerà a qualunque tipo di misteriosi terroristi se la loro comparsa sulla scena potrà servire a coprire la dolorosa realtà: cioè, che questa occupazione ha stimolato la formazione di una guerriglia puramente irachena, capace di umiliare anche la più grande potenza del pianeta. Mentre gli americani continuano a cercar di tirar sulla propria barca impegnata nell'avventura irachena altri Paesi (anche gli indiani hanno avuto il buon senso di declinare l'invito) arriva questo attacco: una bomba lanciata con l'unico scopo di fare a pezzi la base di ogni possibile missione di «peace keeping». La bandiera Onu avrebbe dovuto garantire un minimo di sicurezza. Da sempre la presenza dell'Onu si basa sulla sua accettazione da parte di un potere sovrano. Ma in Iraq non c'è alcuna forma di autorità reale. La legittimazione della presenza Onu sarebbe dovuta discendere unicamente dall'autorità di occupazione. E ciò non poteva che farla percepire, dai detrattori del potere Usa, come una estensione di quest'ultimo.

Bush aveva mostrato senza remore il suo disappunto verso le Nazioni Unite, sia quando gli ispettori non erano riusciti a trovare le armi di distruzione di massa irachene, sia quando aveva capito che il Consiglio di Sicurezza non avrebbe appoggiato l'invasione del Paese da parte degli anglo-americani. Adesso Bush non riesce nemmeno a proteggere le vite di chi lavora per le Nazioni Unite in Iraq. C'è qualcuno che vuole investire sull'Iraq adesso? C'è qualcuno che vuol scommettere il proprio denaro su una futura democrazia in Mesopotamia?

Traduzione di Gabriele Dini
Copyright The Independent

Scopo dell'attentato è stato dimostrare che nessuna organizzazione straniera può sentirsi al sicuro sotto il regime d'occupazione Usa

C'è ancora qualcuno, adesso, che vuol scommettere il proprio denaro su una futura democrazia in Mesopotamia?

Iraq, e adesso a chi toccherà?

ROBERT FISK

la foto del giorno



Jenneh Johnson, 5 anni, in un centro di soccorso umanitario allestito a Monrovia. Attualmente in Liberia si contano a migliaia i bambini che rischiano la morte per fame

Referendum, discutiamo di quorum e di merito

GIULIANO GIULIANI

Mentre la banda prende a calci in faccia la Costituzione, la magistratura, l'etica, l'economia, i carcerati, i malati, i poliziotti di quartiere, i consumatori, i precari, i telespettatori (quelli che resistono, incuranti del male) e via elencando, leggo che uno dei bistecchi estivi si incentra su una questione prioritaria e delicata. Se, cioè, i banchetti dell'Italia dei valori, che raccolgono le firme per abrogare la Schifani, debbano stare all'esterno (almeno sette metri e cinquanta centimetri), sul limitare, o all'interno delle Feste

dell'Unità. Mai che si affronti il punto di merito, sotto diversi profili. Ho l'ardire di provarci.

Con il crescente astensionismo e la logica del maggioritario (con conseguente divisione in due del paese), che si è fatta strada nella scelta di voto del corpo elettorale, è praticamente impossibile che, stanti le attuali regole, qualsiasi referendum ottenga il quorum, a meno che a qualche buontemponone venga in mente, che so, di proporre l'abolizione del divorzio o dell'aborto, cioè di questioni che si sono radicate nella coscienza ci-

vile del paese indipendentemente dall'appartenenza ad uno schieramento. Buon senso vorrebbe allora che ci si preoccupasse di presentare subito la proposta, peraltro già sussurrata, di modificare quelle regole, nel senso di aumentare considerevolmente il numero delle firme necessarie e di abbassare il quorum o di eliminarlo del tutto. Si preferisce invece negare la validità di un referendum partendo dalla considerazione che difficilmente otterrà il quorum, cioè, appunto, con la scoperta dell'acqua calda. Non mi convince neppure la

considerazione che la legge, una volta che il referendum non ottenga il quorum, non possa essere per un certo numero di anni sottoposta a modifica dal Parlamento. Non mi convince perché, cacciato Berlusconi con il voto degli italiani, non si porrà un altro caso che quella scadenza la possa utilizzare per i suoi personali interessi.

Ben più pertinente mi pare l'altra obiezione. È legittimo fare del referendum uno strumento di sondaggio reale e non a campione sugli orientamenti del corpo elettorale? Nel caso specifico, sulla nausea

che i comportamenti del governo hanno prodotto in una parte consistente dei cittadini? Si dirà, per questa verifica, il prossimo anno c'è già una tornata elettorale assai significativa. Ma a fronte di un dibattito che stenta a decollare sull'opportunità unitaria che quella scadenza può rappresentare, la mobilitazione su un quesito esplicito assunto a simbolo della politica oscena di questo governo potrebbe costituire un formidabile stimolo. È per questa ragione che sto seriamente pensando di firmare responsabilmente il referendum pro-

posto da Di Pietro. Non si raggiungerà, come è ovvio, il quorum, ma se, credibilmente, nell'urna si troveranno diciassette o diciotto milioni di sì (basterebbe aggiungerne sette o otto a quelli che votarono sull'articolo 18, così inopinatamente archiviato e rimosso) il risultato sarebbe inequivocabile!

Anche dal punto di vista dell'orientamento unitario dei cittadini, che, è sperabile, potrebbe incidere con forza sulla unità necessaria delle rappresentanze. A proposito, ho letto che, stante il caldo torrido e la insopportabilità di al-

cuni lavori manuali a queste temperature, qualcuno ha riproposto le 35 ore. Ricordo che i classici ci hanno insegnato che, nella storia degli uomini, le cose si presentano sempre due volte. La prima in forma di tragedia, la seconda in forma di farsa. Non metto in discussione che anche la riduzione dell'orario, dentro una proposta di ampliamento dei diritti del mondo del lavoro a cominciare proprio dai lavori usuranti e defatiganti, ci possa e ci debba stare. Ma inviterei, memore di quell'insegnamento, a non dare i numeri.

Il blackout? È un figlio della deregulation

ROBERT KUTTNER

Nel ricercare la causa che ha determinato il vasto blackout dello scorso giovedì, si è fin qui trascurato di prendere seriamente in considerazione un aspetto di fondamentale importanza: la deregulation. In linea di principio, la liberalizzazione del settore energetico statunitense si prefiggeva di beneficiare delle regole del libero mercato per produrre la giusta quantità di energia ad un giusto costo. Non si era tenuto conto del fatto che l'energia elettrica è qualcosa di diverso dagli altri prodotti di prima necessità.

Essa non può essere accantonata in grandi quantità, e l'intero sistema deve necessariamente avere un'enorme capacità produttiva e di trasmissione extra per affrontare le situazioni di domanda straordinaria come quella che si verifica nelle roventi giornate agostane. Inoltre, la gestione della rete richiede una vasta opera di pianificazione e coordinamento, oltre ad esigere incentivi per la manutenzione e il potenziamento delle linee di distribuzione. Ed è proprio su questo piano che la deregulation ha fallito.

Eppure non sono in molti ad ammetterlo. Evidentemente, anche le grosse calamità come il più serio blackout della storia d'America non bastano a scuotere la fede nelle teorie.

Dieci anni fa, la maggior parte dei servizi di prima necessità erano a carattere monopolistico ed erano subordinati a precise norme. Erano assicurati utili equi rispetto ai costi e ai capitali investiti. Il governo provvedeva a compensare il po-

tenziamento delle capacità produttive e la manutenzione della rete di distribuzione. Succede però che anche chi detta le regole commetta errori, e si è fatto eccessivo affidamento al nucleare. Con tutto ciò, nei cinquant'anni che hanno preceduto la deregulation, la produttività nel settore dell'energia elettrica non è aumentata che di un terzo rispetto a quella che è stata la crescita economica nel suo insieme.

L'ondata di liberalizzazione culminata alla fine degli ultimi anni '90 ha determinato lo smembramento di realtà come la Con Ed, che un tempo produceva energia nei propri impianti, per poi distribuirle e venderla al dettaglio. Inoltre ha indotto la nascita di una nuova specie di strutture di produzione e vendita a carattere imprenditoriale.

Ciò nonostante, le tariffe che le società di distribuzione a carattere locale potevano applicare all'utenza rimanevano in parte calmierate. In teoria, non producendo in proprio l'energia, le società distributrici potevano negoziare tra concorrenti le tariffe migliori, consentendo all'utenza di beneficiare dei risparmi ottenuti. La deregulation, però, non ha funzionato per tre motivi fondamentali.

Primo, di fronte a una domanda di energia elettrica perlopiù stabile e una capacità produttiva contenuta, le società produttrici possono esercitare un potere non indifferente sulla determinazione delle tariffe. Lo scandalo Enron, che ha visto la California tartassata per decine di miliardi di dollari, non ne è che la

dimostrazione più eclatante. Secondo, l'idea di creare vasti mercati nazionali per la compravendita di energia elettrica ha più senso su un piano di teoria economica che su quello della fisica, perché implica un consumo di energia per trasmettere energia. «In termini di efficienza, conviene trasmettere ener-

gia elettrica al massimo per qualche centinaio di miglia», spiega Richard Rosen, fisico presso il Tellus Institute, gruppo nonprofit di ricerca.

Terzo, in condizioni di deregulation, le società locali non sono incentivate sul piano economico ad investire nella manutenzione delle linee di distribuzione.

Linee che ormai antiche lavorano ai limiti della loro portata, e più energia elettrica viene inviata sulle lunghe distanze di un mercato liberalizzato, maggiore è il carico che quelle stesse linee devono sopportare.

Va detto inoltre che ai tempi in cui il mercato era regolamentato, le società co-

me la Con Ed erano tenute a presentare ciclicamente un piano delle risorse a una commissione del servizio pubblico di stato. Le due strutture elaboravano di concerto una previsione della domanda e decidevano quanto denaro andasse investito negli impianti di produzione e nelle linee di distribuzione; le tariffe venivano aggiornate in modo da coprire i costi. In un mercato liberalizzato, invece, non c'è chi si faccia carico di questo cruciale compito di pianificazione.

Vale la pena ricordare che in buona parte del sud degli Stati Uniti il settore energetico è tuttora regolamentato - ed offre una distribuzione di energia elettrica affidabile, a tariffe vantaggiose.

Quando giovedì scorso si è verificato il blackout, quasi tutti hanno pensato in primo luogo ad un atto terroristico. Comunque sia, ci troviamo forse di fronte a un rischio altrettanto serio. In America siamo vittime di un'impostazione economica che si sta dimostrando folle, e lo dimostra il fatto che l'intero nordest del paese è piombato nelle tenebre senza che il nemico abbia mosso neppure un dito.

L'autore è condirettore del *The American Prospect*; suo è il saggio *«Everything for Sale: The Virtues and Limits of Markets»*

© Copyright International Herald Tribune

Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 19 agosto è stata di 140.195 copie</p>



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



CAMILLE CLAUDEL

*Anatomie
della vita interiore*

AUGUSTE RODIN

*Acquerelli e disegni erotici.
Sculture*



VASCO ASCOLINI
BRUNO CATTANI

fotografie al Musée Rodin



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
15 giugno - 31 agosto 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita

10.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30
Venerdì e sabato anche: 21.00 - 23.00
Chiuso il lunedì, il 15 - 16 - 17 agosto

Biglietti di ingresso

intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore

Con il contributo di

